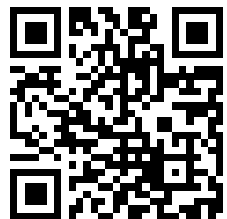

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

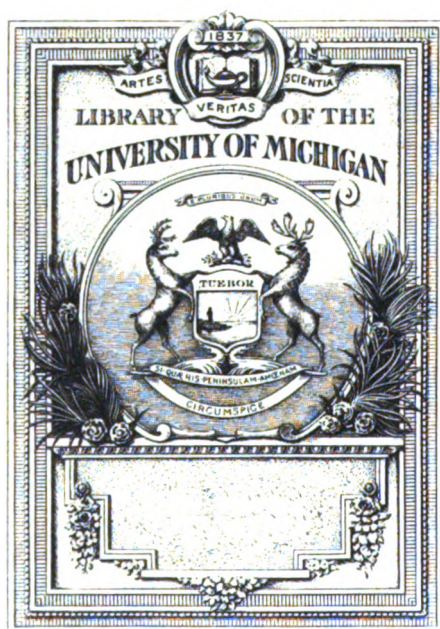
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

B

641308

DUPL



DG
402
.I8

Bullettino

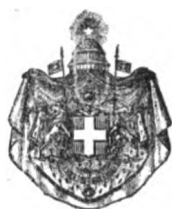
DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO

N.° 28.



ROMA
SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI
ALLA LUNGARA

—
1906



ISTITUTO STORICO
ITALIANO

Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO

N.° 28



ROMA
SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI
ALLA LUNGARA

—
1906



Roma, Forzani e C. tipografi del Senato.

*History Mediana
Pulchra
11-24-27
1531*

CONTENUTO DEL FASCICOLO

NORME PER LE PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO . pag.	vii
DI UN MARTIROLOGIO AMIATINO SCRITTO A CITEAUX, per P. Egidì . .	i
PER L'EDIZIONE DEI DUE PRIMI GRUPPI DEI CAPITOLARI DELLE ARTI VENEZIANE SOTTOPOSTE ALLA GIUSTIZIA E POI ALLA GIUSTIZIA VECCHIA DALLE ORIGINI AL .MCCCXXX., per G. Monticolo	7
ATTI DEL COMUNE DI TIVOLI DELL'ANNO 1389, per V. Federici	47
LE ANNOTAZIONI DI WERNER HUBER AL « LIBER AD HONOREM AUGUSTI » DI PIETRO DA EBOLI, CONTENUTE NEL COD. B. 59 DELLA BIBLIOTECA CIVICA DI BERNA, per G. B. Siragusa	99
L'OBITUARIO DELLA CHIESA DI S. SPIRITO CONSERVATO NELLA BIBLIOTECA CAPITOLARE DI BENEVENTO COD. N. 28, per C. A. Garufi	111

NORME PER LE PUBBLICAZIONI

DELL' ISTITUTO STORICO ITALIANO

Avviene frequentemente che, per insufficiente preparazione dei manoscritti consegnati per la stampa o per non avere esattamente osservato, sia nella detta preparazione, sia nelle successive correzioni delle bozze, le norme stabilite, le pubblicazioni dell'Istituto debbano soffrire ritardi e l'Istituto abbia a sopportare spese non lievi oltre quelle della composizione tipografica e delle correzioni ordinarie.

Ad evitare tali inconvenienti si fa viva preghiera affinchè, nella preparazione dei manoscritti e nelle successive correzioni, i collaboratori dell'Istituto si attengano strettamente alle avvertenze dell'*Organico dei lavori*, §§ 3-7, e alle *Norme per la stampa*. Ed è a questo scopo che un estratto, riveduto, dell'*Organico* e delle *Norme* predette s'invia di nuovo a tutti i collaboratori.

Essendo poi considerevolmente aumentato il numero dei lavori in corso, necessita che d'ora innanzi il movimento di questi lavori sia regolato in termini precisi e costanti. Perciò il tempo massimo assegnato alla circolazione delle prove di stampa sarà di quindici giorni per la correzione e di altri quindici per la revisione di ciascun foglio.

Che se, chi assunse il compito di curare una edizione, si trovasse momentaneamente impedito di continuare il lavoro e di rimandare le prove entro il termine assegnato, è pregato di darne avviso alla Segreteria dell'Istituto, affinchè si possa subito sospendere il relativo movimento della tipografia. Ciò si rende così necessario, che, mancando l'avviso, la Segreteria dell'Istituto si tro-

verebbe costretta a far eseguire d'ufficio la correzione o la revisione che fosse in ritardo, e ne conseguirebbe, come per la preparazione insufficiente dei manoscritti, una spesa straordinaria a carico dei collaboratori.

Il Presidente

P. VILLARI.

ORGANICO

PER I LAVORI DELL'ISTITUTO STORICO

APPROVATO NELLA SEDUTA PLENARIA
DELL'8 APRILE 1886.

.
3° Tutte le edizioni avranno l'istessa forma e saranno condotte in guisa che i testi siano sempre dati secondo la fede dei codici, e sieno accompagnati:

a) da una *prefazione* in cui si renda conto in modo breve e categorico dell'opera, del suo valore storico, dell'autore e dei manoscritti;

b) da brevi *note* contenenti schiarimenti di fatto, relativi al testo, riscontri e date;

c) da un *glossario* ove sieno registrate quelle voci che, se il testo è latino, mancano nel Forcellini e nel Du Cange, o, se il testo è volgare, mancano nella Crusca o nel Tommaseo; e anche quelle voci che, pur incluse nei predetti lessici, sono finora note in accezioni differenti;

d) da un *indice* unico dei nomi di persona e di luogo, e delle cose più notevoli;

e) da uno o più *facsimili* dei manoscritti più importanti ed eventualmente di altri monumenti che abbiano con l'opera attinenze.

NORME PER LA STAMPA
DELLE
FONTI PER LA STORIA D'ITALIA

1. Le Prefazioni si stamperanno in corpo 12.

Per i testi volgari, latini, o greci, s'impiegherà il corpo 10; per le note critiche o varianti il corpo 6; per il commento il corpo 8.

TESTO

2. Titoli dei capitoli, in mezzo di riga, in maiuscoletto e corsivo spazieggiato.

XXXVIII. DE AVARITIA ODDONIS.

TITULUS I.

De sponsalibus.

Quando invece del titolo si tratta di produrre in poche parole l'argomento del documento, si adoprerà il corpo 8 tondo spazieggiato.

Instrumentum vendicionis casalis S. Petri.

3. Le rubriche date dai testi, in corpo 10 tondo spazieggiato.

De le dote da restituirse et de le donacione da parte de
lu marito e soi parenti et de la donna e soi parenti.
rubrica .IIII.

Così pure gli eventuali titoli d'opere che occorressero nel testo, e le frasi o parole che si vogliano mettere in maggiore evidenza.

... de quibus Lucas in Actibus dicit .xvii.: « Athenienses autem... ».

Como è scripto et dicto per Buccio de Ranallio.

4. I numeri ordinali in cifre romane; rappresentare il 4 con quattro I, il 40 con quattro X &c. Quando esigenze dello spazio lo dimandino, le cifre romane potranno esser poste in minuscolo anzichè in maiuscolo.

4 = IIII 9 = VIIII 44 = XXXXIIII .iiii. .viii. .xxxiii.

5. I rigli del testo dovranno essere numerati cinque per cinque, curando che la numerazione ricominci daccapo ad ogni pagina. Si fa eccezione per i testi in versi, nella numerazione dei quali si seguirà, caso per caso, il criterio che parrà più opportuno.

6. Le iniziali delle principali partizioni del testo, su due righe; la prima parola che segue l'iniziale, in maiuscolo.

DEFUNCTO itaque Rodulpho memorato, magnus apud Germanos principes rumor increbuit. hesitabant enim quem sibi denuo regem efficerent. multi quidem ad hec cesaree...

7. Spazio doppio dopo il punto fermo, da indicarsi nel ms. con un segno convenzionale. È altresì necessario segnare con chiarezza i capoversi, ad evitare rimaneggiamenti nella composizione tipografica.

8. Nei testi antichi, dopo il punto fermo, lettera minuscola, se non si va a capo e se non è l'iniziale di un nome proprio.

... perfidus exploravit. cecidit quidem Symon natus eius. Foresius autem...

9. I numeri romani esprimenti date o quantità, in maiuscolo e fra due punti.

Anno .MCCCXXXVI., die .IIII. aprilis, indictione .XIII. menses .VI. dies .VIII. libre .XX. solidi .V. mancusi .CC. libro .III. cap. .XI. rubrica .I. armatorum .LX. hora .VI^a.

10. I numeri ordinali romani di re, papi &c. in maiuscolo senza i punti prima e dopo.

Teodosius II Federicus I Otto III Gregorius VII Leo IX
Obiçço II Guaimarius IV

11. In genere, si sopprime l'uso delle virgolette nella stampa dei testi. Quando, per motivi speciali, le virgolette si dovessero impiegare, esse saranno ripetute al principio di ogni rigo. Occor-

rendo riferire, entro i passi virgolati, dialoghi, parlate &c., si chiuderanno in principio e in fine tra virgolette in alto.

... ibique huiusmodi verba habuisse dicitur: « Post pestiferum », inquit, « cives, Guidonis casum, fundimur ante pedes regis, qui “ Moneo « vos ”, inquit, “ debite fidei memores sitis ”; deinde multa promisit « nobis bona ». his verbis ...

12. Minuscola l' iniziale dei titoli nobiliari, cavallereschi, accademici, delle cariche, della gerarchia ecclesiastica &c., accompagnati o no al nome del titolare.

l'imperatore Enrico, Berengario re, il papa, l'esarca, cardinale, principe, duca, marchese, visconte, conte, barone, cavaliere, ministro, legato, ambasciatore, oratore, cancelliere, capitano, ammiraglio, prefetto, potestà, professore, avvocato, prelato, vescovo, abate, priore &c.

13. Minuscola l' iniziale dei nomi generici di circoscrizioni territoriali, istituzioni, forme di governo, uffizi, consessi, opere pie, associazioni laiche o religiose &c.

impero, regno, ducato, comune &c., papato, monarchia, repubblica, patrimonio (della Chiesa), senato, curia, accademia, ospedale, congregazione, confraternita, collegio, monastero, patronato, beneficio &c.

14. Maiuscola l' iniziale del nome di popoli e di luoghi in latino all'aggettivo e quando è il predicato d'una carica ecclesiastica &c. Maiuscola pure l' iniziale dei nomi che designano gli ordini regolari e cavallereschi.

populus Reginus, potestas Mutinensis, orator Florentinus, cohors Romana, miles Longobardus, vis Venetica, res Italica. cardinalis Hostiensis, episcopus Taurinensis, abbas Farfensis, presbiter Laudensis. ordo Hierosolimitanus, Minorum, Praedicatorum &c. frater Templarius, Teutonicus. eques Melitensis, cavaliere del Nodo &c.

15. Minuscola l' iniziale dei nomi dei mesi e dei giorni.

mensis martii, madii, augusti &c. dies lune, mercurii, veneris &c.

16. Iniziale maiuscola agli aggettivi formati da nomi propri, che specificano archivi, biblioteche, musei, raccolte, testi, edizioni, codici &c.

archivio Beneventano, Capitolino, Vaticano; biblioteca Alessandrina, Laurenziana, Visconteo-Sforzesca; museo Kircheriano, Lateranense, Pompeiano; raccolta Borghesiana; testo Liviano; edizione Lipsiense, Muratoriana; codice Barberiniano, Sessoriano &c.

17. Nomi propri e qualche breve indicazione in latino tra il testo in volgare (o viceversa), le frasi passate nell'uso &c. in tondo.

Nell'anno Domini 1435, die .II. maii, fu impiccato messer... chiesa di S. Lucia in platia. Antonio de Rubeis, Giacomo de Freiapanis. tutotamen, quamvis negasse. passim, quia, ex professo, ex abrupto, a priori, ab ovo &c.

18. Santo, beato, quando si riferisce a persona come attributo, minuscolo.

regula sancti Benedicti, festum sancti Ianuarii, fratres sancti Francisci, templum beatae Iulittae dicatum, corpus sancti Adriani, in honore beati Laurentii.

19. Santo, beato, quando denota nome di luogo, maiuscolo.

ecclesia, monasterium S. Agnetis, Ss. Petri et Pauli, B. Mariae; S. Brandani insula; platea, fossatus, via S. Marci; podium S. Martini; vicus, castrum, vinea S. Potiti &c.

20. La parola chiesa, quando denota un luogo, coll' iniziale minuscola; maiuscola quando denota istituzione.

ecclesia S. Antonii. dissensio inter sanctam Romanam Ecclesiam et imperatorem.

21. J j nei testi latini ed italiani (eccettuati i vernacoli) va cambiato in I i.

22. Le lacune lasciate nei testi in luogo di un nome di persona si esprimono con due puntini spazieggianti, avvicinati al titolo rispettivo.

postquam .. potestas Reatinus; venit .. episcopus Firmanus.

23. Le parole o lettere che si aggiungono a integrazione del testo, si chiudono fra parentesi quadre [].

abbas [ipsi sancto loco] substitutus; aliarum r[e]rum partem.

Colle parentesi rotonde () si segnano le espunzioni.

cardinalis nec non (s.) prioris Oddonis; sed (ex) alto ac tanto principe.

24. I brani, periodi, frasi che uno scrittore aggiunge di suo nel riprodurre un testo di altro autore, vanno dati entro parentesi angolari < >.

... ex Creusa coniuge <filia Priami regis> genuerat. Latinus Siluius <regnauit> annis...

25. Cambiare l'*u* consonante in *v* in tutti i testi, eccetto che, trattandosi di un codice unico, ragioni speciali consiglino a mantenere la *u*.

26. I richiami del commento si esprimono con numeretti esponenti fra parentesi rotonde; quelli delle varianti (quando non si richiamino al numero di rigo del testo) con lettere pure tra parentesi ed esponenti. Occorrendo i richiami di nota e di variante ad una stessa parola, andrà prima la variante e poi la nota. Punteggiatura dopo il richiamo.

civitate (a) Papia (s) in sala hubi in iudicio ressidebant (b) (s), investierunt (c) ...

27. Il segno di divisione da una carta ad un'altra di un ms. si esprime con || Il numero delle carte si nota in margine. Nei diplomi e nelle carte di grande antichità originali, il passaggio da un rigo all'altro del documento si segna con |

28. Le lacune dei codici si indicano con uno, due o più asterischi allineati al corpo del carattere.

Et que dictarat

Sit licet immanis commissi sarcin . .

29. Le abrasioni e i guasti della lezione s'indicano con puntolini un po' staccati, per la lunghezza approssimativa dell'abrasione stessa.

in honore sancti sacrata; est iugera; post ... dies.

30. Stendere le abbreviazioni, sciogliere i nessi. Quando i dittonghi nel latino non vengano soppressi, si useranno staccati.

31. I numeri quantitativi in tutte lettere, quando nell'originale non siano rappresentati da numeri romani.

32. Occorrendo inserire nel testo documenti, in tutto o in parte, o brani di cronache, di notizie &c., d'altro autore, si fanno nel carattere immediatamente più piccolo di quello usato pel testo in corso; così pure i versi, in mezzo di rigo.

Nella stampa di diplomi, bolle &c., i brani, frasi, parole o parti di parole che derivino da documenti precedenti, si riproducono in corsivo.

sancimus etiam pretaxatae ecclesiae, iuxta antecessorum nostrorum decreta, loca, in quibus predicta civitas constructa est ... vias quoque, pontes ... eidem civitati a procuratoribus rei publicae solvebatur ... annuli nostri

NOTE CRITICHE O VARIANTI

33. Stacco in bianco di separazione tra il testo e le note.

34. Le note in corpo 6 si fanno in tutta la lunghezza del rigo, come il testo.

35. In tondo le sole parole di testo; tutto il resto, compresi i nomi d'autori e la punteggiatura che non sia del testo, in corsivo.

*Dopo gente il copista di A aveva scritto sea, ma poi lo cancellò. Cod. Plu-
plicat corretto da Bg in Publicat et] Così il cod.; forse per at?*

36. I titoli d'opere o di parti d'opere in corsivo spazieggiato; così pure i nomi d'autore, quando non se ne indica l'opera.

*DB Aulianum; Auliano nelle Abbreviationes dell'Hartmann e del Ci-
polla. B1 se dederit F sedeat; arbitrariamente Hartel sostituì responderit
exiu] Cf. Ducange, III, 365.*

37. Passi, giudizi, osservazioni d'altri autori, in corsivo tra virgolette in principio e fine.

*R fore Mur. nota: « ita legatur infra ». Terraneo « forsas Valauris idest
Valorla ».*

38. Ordinare alfabeticamente e numericamente le varie sigle di una stessa variante, quando ragioni d'importanza o di derivazione dei mss. non consiglino altrimenti. Nel disporre le note si segue l'ordine materiale delle parole dato dal testo.

AA¹ CD² RSS³ V nam A² BR¹ S² num

39. Nè punti, nè virgole tra e dopo le sigle.

40. Spazio doppio tra le diverse varianti d'una stessa parola o frase, e spazio ancora maggiore tra le varianti di diverse parole o frasi.

A deln BC deinde DEGI et deinde A curules BC curiles EGI trucidatos

41. Quando i richiami si fanno per mezzo del numero di rigo del testo, la parola o frase sulla quale occorre la variante, se non può facilmente identificarsi o se ripetuta nello stesso rigo, si porta in nota, in tondo, seguita da parentesi quadra.

10. idem] DE ratione 10-11. se licere] CD felicem 16. per] GI propter

42. In luogo di riportare lunghi passi del testo, si citino la prima e l'ultima parola, separate da una lineetta, che tien luogo delle parole frapposte.

11-12. eosque - sevice] *B*² modificò eosque rancores et odia manifesta necare saevissime

43. Le differenze in meno dai diversi codici al testo si indicano, secondo i casi, così:

20. In *C* manca quidam - fuit

21. tales manca in *BR T*

22. In *S* manca idem ed ha ut su rasura.

44. Le differenze in più dai diversi codici al testo si indicano, integrando, per esempio:

18. qui hostis] *A* qui autem hostis

45. Per i numeri romani e le maiuscole, le stesse norme del testo.

46. In genere, si miri a conciliare la maggior chiarezza di espressione colla maggiore economia di spazio.

COMENTO

47. Su due colonne. Spazio doppio dopo il punto fermo, da indicarsi con segno convenzionale nel ms.

48. Per le maiuscole le stesse norme che per il testo.

49. Il maiuscoletto non si usa che per i nomi d'autore, pseudonimi o espressioni equivalenti a nomi d'autori, e solo quando questi nomi sono preceduti o seguiti dal titolo dell'opera o da un brano di essa; se no, in minuscolo.

RICHARDI LONDINIENSIS *Itiner. peregrinorum*, p. 203.

ANONIMO FIORENTINO, *Diario*, X, 25.

Il Lindenborg, nell'ed. da lui curata di Paolo Diacono, si attenne...

50. In corsivo i titoli d'opere, pubblicazioni periodiche, raccolte, regesti, epistolari, memorie, giornali &c., siano essi a stampa o mss.

Mon. Germ. hist. Script. . . . Leges . . .

A. CASELLA, *La vedova e i figli di re Manfredi* in *Rivista Abruzzese*, 1901, XVI, 17.

Obituario della chiesa di S. Spirito, ms. nella biblioteca Capitolare di Benevento.

51. In corsivo, fra parentesi quadre, quelle parole o cenni esplicativi che occorrono nelle citazioni d'altri autori.

« In Puglia, alle terre della marina, lasciò [*il re Ludovico*] de' suoi... ».

52. In tondo spazieggiato le intitolazioni dei capitoli, rubriche o altre partizioni dipendenti da un titolo generale, sia per i manoscritti come per le opere stampate.

LITTA, *Fam. celebri*, tav. IV, Malatesta di Rimini.

Reg. Gregorii XII, c. LXXI, Capitula Pauli Ursini.

53. In tondo spazieggiato le parole o frasi che nell'illustrazione ai passi citati si voglion far risaltare maggiormente. Così pure per i titoli d'opere che eventualmente ricorressero nei testi; cf. § 3.

54. Virgolette a tutti i rigli nei brani che si riportano da altri autori, in qualsivoglia lingua siano. Occorrendo in essi parlate, dialoghi, citazioni di parole o giudizi dati da altri, si chiudano tra virgolette in alto in principio e in fine, come per il testo; cf. § 11.

55. Tra virgolette, pure, in principio e in fine, i nomi propri, parti di nomi e le parole staccate in lingua diversa da quella della nota, eccettuate le frasi divenute d'uso comune (cf. § 17).

« Marabutinus » e « Berlengerius » appariscono come ...

... riferisce il verbo « se ne vende » all'ambasciata ...

56. Per i numeri romani le stesse norme del testo; § 4.

57. In disteso la prima volta che si cita il titolo di un'opera o di una fonte. In seguito si abbrevii, ma in modo che non offra dubbi nell'interpretazione, e l'abbreviazione adottata si conservi poi sempre inalterata; o più brevemente si faccia seguire al nome d'autore: op. cit., se di quell'autore si è citata un'opera sola.

TOLOMEO DA LUCCA, *Historia ecclesiastica*, ... TOLOMEO, *Hist. eccles.* ...

TOLOMEO DA LUCCA, *Annales*, ... TOLOMEO, *Annal.* ...

FRANCESCO TORRACA, *Lectura Dantis: Il Canto XXVII dell'Inferno*, Firenze, Sansoni, p. ... F. TORRACA, op. cit. p. ...

Per le fonti citate frequentemente da raccolte, collezioni o pubblicazioni periodiche note, basta dare il nome dell'autore della fonte

col volume e pagina (o colonna), o libro, capitolo, paragrafo &c. dell'edizione seguita, registrando poi questa nell'Indice delle Fonti.

G. VILLANI, VIII, 96, COMPAGNI, III, 3. ANON. FIOR. p. ...
Istorie Pistolesi, ... *Chron. Parmense*, X, 85. N. SPECIALE, col. ...

58. In disteso possibilmente sempre il cognome dell'autore, o l'espressione che ne tiene le veci. Il nome (che si può abbreviare) preceda il cognome.

ARNOLDI LUBECENSIS *Chron. Slavor.* p. ...
 L. TOSTI, op. cit. I, 89.

59. Il nome dell'autore del quale s'illustra il testo, s'indichi colla sola iniziale puntata.

Ferreto = F. Salutati = S. Buccio = B. Landolfo = L.

60. Quando il richiamo di nota si fa coi numeri di rigo del testo, la parola o la frase cui l'illustrazione si riferisce, si ripete in principio di nota, in corsivo, chiusa in fine da parentesi quadra.

1708. *Vintelmus*] Intorno a questo personaggio ...
 2. *li nimici*] Cioè Corrado Lupo che, con masnade ...
 12-14. *a diluvio - annis .CCCX.*] *HIER.* aa. 990, 835.

61. In tondo le sigle dei vari codici senza punto nè virgola tra l'una e l'altra, come per le varianti.

La lezione di A b, confrontata con quella di MNR, fa pensare...

62. Dopo il punto d'abbreviazione dei nomi d'autori o dei titoli delle opere non occorre virgola. Così pure dopo il nome d'autore e titolo d'opera al genitivo.

OTTONE FRISING. p. 325.
Liber confratrum eccles. Salern. c. 33 B, col. 1.
 F. PIPINI *Chronicon*, IX, 741.
 PAULI DIACONI *Hist. Langob.* I, 1.

63. Quando non siano assolutamente necessarie alla chiarezza, si sopprimano le indicazioni di vol., lib., cap., par., p., col., v. &c.

Rer. Ital. Script. V, 197.
 MARTENE, *Ampl. collect.* VIII, 580.
 VERG. *Aen.* VIII, 8.
 CIC. *Tusc.* V, 22, 63.

64. Il primo numero romano che s'incontra dopo un titolo d'opera, si fa in maiuscolo; se ve n'è un secondo, maiuscoletto. E in generale, maiuscolo il numero romano indicante il volume, il libro, la parte o qualunque altra sia la partizione principale dell'opera; maiuscoletto quando sta per indicare la colonna, la pagina, il capitolo, la rubrica, la carta, il documento o altra che possa essere sottoposta a più importante partizione, sempre, ben inteso, che siano espressi in numeri romani sull'originale.

B. MORIGIA, *Chron. Modoet.* II, VI, 1096 sgg.

T. LIVIO, V, XXX, 4.

BONAINI, *Acta Heinrici VII*, I, doc. II.

Cf. Prefaz. al vol. I, p. IX.

65. Tra le varie fonti citate su un medesimo argomento si metta un punto e virgola.

Cf. inoltre gli studi recenti di G. F. TANZI, *La contea di Lecce* (*Arch. Salentino*, a. I, n. 1); G. GUERRIERI, *I conti Normanni di Lecce* (*Arch. stor. per le prov. Napol.* a. 1895, p. 64); G. BIGONI, *Una fonte* &c. p. 69 sg.

66. Esprimere, quando è possibile, con un numeretto esponente qualche indicazione di parte, di serie, di edizione o altro.

AMARI, *Vespro* 9, II, 463.

Rer. Ital. Script. III², 844.

67. Maiuscole le lettere e i numeri ordinali esprimenti le segnature dei codici.

Ambros. C, 72 inf.; Laurenz. LXV, 35; Barberin. 137 A; Bamberg. E, XIII, 14.

68. Maiuscolette le lettere ordinali dopo il numero di colonna nel Muratori e in altre opere che abbiano le colonne divise con tali lettere.

Rer. Ital. Script. VI, 1033 E.

69. Si adottino le seguenti abbreviazioni:

capitolo: cap.	capitoli: capp.	carta: c.	carte: cc.
citato: cit.	codice: cod.	codici: codd.	colonna: col.
colonne: coll.	confronta: cf.		
eccetera: &c.	edizione: ed.	edizioni: edd.	epistola: ep.
epistole: epp.			

fascicolo: fasc.
 leggasi: legg.
 manoscritto: ms. manoscritti: mss.
 numero: n. numeri: nn.
 opera: op. opere: opp.
 pagina: p. pagine: pp. parte: par.
 regesto: reg. regesti: regg. retto: A verso: B
 rigo: r. righe: rr. rubrica: rubr.
 seguente: sg. seguenti: sgg.
 tergo: B titolo: tit. titoli: titt. tomo: t.
 vedasi: V. o v. verso: v. versi: vv.
 Con A B C D &c. si indicano le colonne delle pagine.

SEGNI CONVENZIONALI

SUI MANOSCRITTI DA INVIARE ALLA STAMPA
 E PER LA CORREZIONE DELLE BOZZE

Con ===== sotto le parole si indica il maiuscolo.
 » ===== » » il maiuscoletto.
 » ===== » » il corsivo.
 » ----- » » il tondo spazieggiato.
 » ----- » » il corsivo spazieggiato.

Per convenzione intervenuta fra l' Istituto Storico Italiano e l' Istituto Storico Prussiano si farà una esplorazione delle biblioteche e degli archivi italiani allo scopo di estrarne quanto in materia di documenti pubblici e privati può interessare la storia dell' Italia e della Germania. I documenti pubblici saranno d' ordinario ricercati fino a tutto il 1300, i privati fino al 1200; ben inteso che questi limiti di tempo sono fissati per la generalità dei lavori e non pei casi nei quali ragioni di opportunità consigliassero di trascenderli o anche di arrestarsi prima.

Tali documenti verranno aggruppati, secondo le provenienze o secondo i fondi archivistici, in volumi che porteranno il titolo generale di *Regesta Chartarum Italiae* non che il titolo speciale dato dal fondo o dai fondi dei documenti in ciascun volume raccolti. Questi volumi, compilati per opera dei due Istituti, si seguiranno in serie unica, e affinchè la compilazione proceda con uniformità di metodo, furono adottate le seguenti norme:

1. I *Regesta Chartarum Italiae* saranno formati non di sunti, ma di estratti o compendi recanti nella forma originale la parte sostanziale di ciascun documento.

2. Ciascun estratto dovrà contenere: 1° le note cronologiche; 2° la parte dispositiva del testo; 3° l'*actum* e i nomi dei notai e dei testimoni, e pei documenti pubblici l'intero escatocollo; il tutto colle parole stesse dell'originale, solo tralasciando nel testo le parti secondarie.

3. I regesti saranno compilati serbando fin quanto è possibile la forma sintattica dell'originale, sia essa soggettiva, sia oggettiva, sia mista.

4. Nei casi nei quali il compilatore ritenesse indispensabile modificare in qualche parte la dizione del testo, ne darà spiegazione in nota.

5. Il compilatore aggiungerà di suo e nella propria lingua, prima del regesto, la data risultante, a suo giudizio, dalle note cronologiche e, dopo il regesto, il nome del luogo in cui il documento si trova, e la segnatura di collocazione ch'esso ha, notando se è originale o copia ed eventualmente indicando la edizione del documento stesso.

6. Il compilatore darà nella introduzione la storia archivistica e bibliografica di ciascun fondo studiato.

7. Le parole di più frequente uso potranno essere indicate abbreviatamente con una o più lettere. In ogni volume sarà data la tabella esplicativa delle abbreviazioni.

Il Presidente

P. VILLARI.

DI UN MARTIROLOGIO AMIATINO

SCRITTO A CITEAUX

È passato alla biblioteca Vaticana insieme con la ricchissima Barberiniana di cui faceva parte. Portava in questa il numero antico 2841 e i nuovi XI, 166; gli fu dato nella Vaticana il n. 523. È un codice in quarto, di centrentuna membrane, le prime sei non numerate, le altre centventicinque numerate anticamente. La sua composizione non è uniforme, anzi con evidenza si scorge che il codice fu formato « undique collatis membris ». Le varie parti furono poste sotto la guardia di un foglio, strappato ad un antico leggendario, forse del secolo XI, e narrante un episodio della passione di san Timoteo. Le prime sei carte non numerate contengono un calendario (un mese per pagina), scritto sullo scorcio del secolo XII, con aggiunte necrologiche del secolo seguente. Queste sei carte assai probabilmente dovettero esser riunite al resto del codice solo nel secolo XVI, poichè sono collegate alla cucitura degli altri quinterni per mezzo di striscioline di pergamena scritte nel secolo XVI; nel tempo appunto che il volume ebbe la legatura presente.

Le cc. 1 B-81 A sono occupate dal martirologio che comincia dal « .IX. kal. ianuarii ». Ma neanche il martirologio è tutto di una mano, nè di un tempo. Una parte evidentemente più antica si stende dalla c. 65 A alla 81 A, comprendendo i giorni dal « .XII. kal. novembris » (21 ottobre) al « .X. kal. ianuarii » (23 dicembre). È in bella minuscola carolina, di forma elegante assai regolare, che pare possa assegnarsi alla prima metà del secolo XII. Invece le cc. 1 B-64 B sono scritte tutte da una mano e di un inchiostro, sebbene a più riprese, in caratteri ineleganti, con frequenti

differenze di inclinazione, di spazieggiatura tra le lettere e le parole, di composizione della pagina. Sono ancora minuscoli, ma di quella minuscola incerta e irregolare che fu detta di transizione, nè a parer mio può risalire di là della fine del secolo XII o meglio di là del primo quarto del XIII. Nella c. 1 A probabilmente la stessa mano stese la prefazione al martirologio, sforzandosi però di dare alla scrittura una forma più regolare, della quale è notevole la forte inclinazione da sinistra a destra e la biforcazione delle aste.

Le cc. 81 B-121 B contengono un brano della Regola benedettina, sino cioè al capitolo: *Ut non presumat quisquam alium cedere*, che si chiude con le parole: « *quia scriptum est: Quod tibi non vis fieri, alii ne feceris* »⁽¹⁾. Queste carte per la scrittura fanno un sol corpo con le precedenti 65-81, e cioè sono della mano più antica; fanno eccezione le cc. 87 e 88, le quali essendo state tagliate, furono sostituite nel secolo XIII o meglio nel XIV da altre due, dove l'amanuense stentatamente e con poca riuscita si adoperò ad imitare l'antica scrittura, senza poter dissimulare l'abitudine al gotico.

Segue un ultimo breve gruppo di carte (122-125) occupato dal *Matutinum sancte Marie* scritto da varie mani della fine del secolo XII, o forse anche da una sola mano ma in differenti riprese. La minuscola, pur conservando le sue caratteristiche, ha un ductus angoloso e stentato, quasi gli scrittori avessero abitudine ad altra scrittura. Chiude il codice a c. 125 B una professione monacale, seguita dalle formule liturgiche con cui la professione si accompagna. L'una e le altre debbono attribuirsi allo scorcio del secolo XII o al principio del seguente.

Evidentemente alla presente « compactio » del codice si è arrivati in questo modo. In origine, nel secolo XII, si aveva un martirologio in cui l'anno era fatto cominciare dal 24 dicembre, seguito dalla *Regula sancti Benedicti*; questo codice fu mutilato, rimanendone solo la parte centrale, e cioè il martirologio dal 21 ottobre al 23 dicembre e la Regola sino al cap. 70; questo troncone

(1) Cap. LXX. Cf. ED. WÖLFFLIN, *Bened. Regula monachorum*, Lipsia, Teubner, 1895, p. 67.

fu reintegrato sulla fine del secolo stesso o meglio nel principio del seguente, restituendogli il brano di martirologio perduto (dal 24 dicembre al 21 ottobre). L'osservazione della scrittura delle cc. 1 B-64 B ci dice anche di più. Per reintegrare il martirologio non si fece uso di altro codice già steso in precedenza, ma si scrisse a bella posta la parte perduta. Infatti nelle ultime carte e specialmente nella 64 B l'amanuense ha serrato le righe, ristretta la scrittura per guadagnare spazio ad ogni costo; segno evidente che gli era assegnato un limite oltre il quale non gli era dato procedere.

Al martirologio così restaurato, si aggiunsero l'ufficio della Vergine e le formule liturgiche della professione, togliendole da altro codice e giustapponendole, senza cura di completare la Regola benedettina.

La forma dei caratteri delle varie parti ci dice che quest'opera di restauro deve esser stata fatta sullo scorcio del secolo XII o meglio nei primi anni del XIII. Si potrà stabilire con più precisione questa data e dire l'occasione in cui il lavoro fu compiuto? Probabilmente sì. Il codice mostra chiaramente e in più luoghi d'aver appartenuto al monastero di S. Salvatore sul Monte Amiata: ma le note che a questo monastero si riferiscono, non sono mai stese dalle mani originali, sono invece aggiunte nei margini o negli spazi bianchi da altri posteriori scrittori. Così p. e. a c. 70 A sotto il giorno 9 novembre « apparitio sancti Salvatoris in Monte « Amiata »; e sotto il 13 dello stesso mese « dedicatio ecclesie « S. Salvatoris de Monte Amiata » di mano della fine del XIII, o del XIV; nelle cc. 68 B e 69 A, rimaste bianche perchè l'amanuense del secolo XII da c. 68 A distrattamente è saltato alla 69 B, han preso posto nel secolo XVI le benedizioni delle lezioni di Natale, la benedizione dei novizi e la seguente formula di professione: « Ego fr. Gabriel Pii de abbatia S. Salvatoris accolitus promitto... « secundum Regulam sancti Benedicti abb. et Cisterciensis ordinis... « in hoc loco qui vocatur S. Salvator de M. Amiata &c. ». Cosicchè, se è da pensare che dal secolo XIII il codice fu Amiatino, è da credere che non fosse scritto per quel monastero, ma solo allora vi pervenisse. Di dove? Basta ricordare che nel 1228

Gregorio IX con la bolla « Saepe vinitor diligens » volendo porre un freno alla dissoluzione dei Benedettini del Monte Amiata che « tanquam scurrae vagantes ... incorrigibili rebellione in exterminium monasterii conspirabant », dava il venerabile luogo ai Cistercensi perchè lo facessero risorgere⁽¹⁾; basta ricordar ciò, per dirigere il pensiero al monastero di Citeaux. E l'osservazione del codice conferma la ovvia illazione. A c. 73 B sotto il giorno 21 novembre, in spazio lasciato appositamente bianco dallo scrittore del secolo XII, mano coeva scrisse:

Commemoratio omnium fratrum et familiarium defunctorum ordinis nostri. requiescant in pace... commemoratio patrum nostrorum, matrum, fratrum atque sororum et monachorum Molismensium, Cluniacensium ac Cartusianensium et Divionensium et Cabilonensium et Cadiacensium et Virtuenensium et Trenorcensium et Atrebatensium et Senonensium et S. Bertini et S. Petri Bergulii et S. Launomari Blesiensis et canonicorum S. Stephani Divionensis et S. Victoris Parisiacensis et S. Martini Trecensis et S. Satyri et Fontis Dulcis et Tanalie et Ygnacensium et Cabilonensium et montis S. Petri atque S. Quintini Belvacensis et militum de Templo et sanctimonialium Fontis Ebraldi⁽²⁾. Basta questa nota per acquistare la sicurezza che il martirologio fu scritto per un monastero francese: tra i tanti in essa indicati, neppur uno che esca dalla regione gallica.

E allora sarà facile integrare il ricordo in gran parte svanito che si trova a c. 81 A: « Anno ab incarnatione Domini .MLXXX[VIII. « initium sumpsit hoc cenobium] quod dicitur Cistercium [et erat « ipsa die luna paschalis, 12 kalendas aprilis, indictio 5], epacta « [15, concurrens 4] » come era segnato nella tabella appesa a Citeaux ancora quando Angelo Manrique ne scriveva gli *Annali*⁽³⁾.

(1) Edita dall'UGHELLI, *Italia sacra*, III, 634; cf. POTTHAST, n. 8174. Nel maggio del 1231 l'abate di Citeaux e il capitolo generale ivi riunito chiedono la conferma a Federico II, che la concede con diploma dato a Melfi nello stesso mese. UGHELLI, loc. cit.; HUILLARD BRÉHOLLES, *Cod. diplom. Frid. II*, III, 283; *Reg. imp.* V, n. 1870. L'Ughelli però erratamente assegna il diploma all'a. 1237. Cf. anche A. MANRIQUE, *Cisterciensium seu verius ecclesiasticorum annalium a condito Cistercio*, Lugduni, Anisson, 1669, IV, 370; L. JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium*, Vindobonae, Hölder, 1877, I, 231.

(2) In margine: « et S. Benedicti Montis Cassini et Ebroensium et [Pre]-« monstratensium ».

(3) Op. cit. I, 11.

La nota è del principio del secolo XII e concorda con la formula di professione segnata nell'ultima pagina del codice, nella quale il professo giura di seguire la Regola « in hoc loco qui vocatur Ci-
« stercensium, constructum in honorem beatissimae Dei genitri-
« cis » (1). In margine a questa nota, che parrebbe del secolo XII, una mano posteriore aggiunse: « S. Salvatoris de Monte Amiato »; forse quella stessa mano che all'11 settembre aveva cancellato la « dedicatio eccl. S. Mariae Cisterciensis ».

Non v'ha dubbio dopo ciò: il martirologio e la *Regula* nella forma primitiva furono scritti a Cîteaux; il troncone sopravvisuto alla mutilazione fu integrato nel primo terzo del secolo XIII, e forse appunto in occasione dell'insediamento dei Cisterciensi in S. Salvatore (1228), ove di certo già si trovava verso la metà dello stesso secolo, come mostrano le rare note storiche o necrologiche che vi furono aggiunte e che mette conto riferire:

Anno .MCCCLXXXIII., .vi. kal. martii, in ballatorio camere abbatis ven. pater d. [David] (2) ep. Suanensis delegavit et commisit priori S. Salvatoris d. Roberto, quod omnes venientes ad ipsum de suo episcopatu ad confessionem, eos audiat auctoritate sua et absolvat, etiam in casibus in quibus recurritur ad episcopum; nec non et quod aliis hoc committere possit (3).

.xv. kal. aprilis. Anniversarium pape Honorii (4).

.xiv. kal. iunii. Ob. b. m. Guido qd. abbas Cisterciensis S. R. E. pbr. card. S. Laurentii in Lucina (5).

.ii. id. augusti. Hodie .ii. id. (6) augusti ob. d. Stephanía de filiabus comitum de Parrario uxor Neapolionis vicecomitis de vicecomitibus Campilii, specialis benefactrix huius monasterii et in vita et in morte. orate pro ea. .M.CC.LXXXVIII. (7).

.ii. id. septembris. Ob. d. Iohannes abbas monasterii ipsius (8).

(1) C. 125 B.

(2) EUBEL, *Hierarchia*, I, 491.

(3) C. 15 A, nel margine inferiore.

(4) C. 19 A, in margine. È del secolo XIII. Onorio III morì appunto il 18 marzo 1227.

(5) C. 32 A. Guido fu cardinale di S. Lorenzo dal dicembre 1262 e morì il 20 maggio 1272; EUBEL, *Hierarchia*, I, 41. Sicchè il nostro ms. erra di un giorno, se la data dell'Eubel è esatta.

(6) Nel testo: « .i. ii. aug. ».

(7) C. 49 A.

(8) C. 56 B. Questo Giovanni morì nel 1314, come ci dice il *Necrolo-*

.vi. non. octubris. Ob. pie m. d. Iohannes qd. abbas huius ecclesie (1).

.vii. id. novembris. Anniversarium Ludovici regis Francorum, pro ipso celebrant universi alii .L. psalmos (2).

Il codice così composto rimase nel monastero Amiatino con certezza fino alla metà del secolo xvi, epoca cui risale tanto la interpolazione della professione di fede di frà Gabriele suindicata e le preci che vi sono unite, quanto la giustapposizione delle prime sei carte. Quando passasse alla Barberiniana non sappiamo; fu certo una fortuna, perchè così ci fu conservato un testimonio dell'insediamento dei Benedettini francesi all'Amiata; un documento non spregevole per la storia della scrittura e, chi ben vi guardi, anche per quella del martirologio (3).

4 agosto 1906.

PIETRO EGIDI.

gium S. Salvatoris in Monte Amiato del sec. xiv, conservato nel cod. Casanatense 659, che spero pubblicare quanto prima.

(1) C. 60 B. La nota è del secolo xiv; un abbate di questo nome morì nel 1311 secondo lo JONGELIN, *Notitiae abbatiarum ord. Cisterc. per universum orbem*, Col. Agrippinae, Henning, 1640, II, 25.

(2) C. 70 A. La nota è di due mani del xiii secolo. Si ricordi che Luigi VIII morì nel 1226 agli 8 di novembre, sicchè v'ha errore d'un giorno, fatto che non meraviglierà chi abbia qualche familiarità coi documenti necrologici.

(3) Si vedano p. e. le leggende di san Severino (« .vi. id. ianuarii »), di san Mauro abate del mon. « Babaconensis » (« .xviii. kal. febr. »), di san Galgano (« .iii. non. decembris »).

PER L'EDIZIONE DEI DUE PRIMI GRUPPI DEI CAPITOLARI DELLE
ARTI VENEZIANE SOTTOPOSTE ALLA GIUSTIZIA E POI ALLA
GIUSTIZIA VECCHIA DALLE ORIGINI AL .MCCCXXX.

RISPOSTA AL PROF. G. B. SIRAGUSA

L'edizione dei due primi gruppi dei capitolari delle Arti Venezziane sottoposte alla Giustizia e poi alla Giustizia Vecchia, edizione che risale al 1896, di recente al prof. Siragusa in una sua pubblicazione⁽¹⁾ ha dato copiosa materia di appunti e di censure. Il Siragusa confrontando i facsimili di quel volume col testo corrispondente dell'edizione, avrebbe ritrovato in essa molti errori derivati in parte da cattiva lettura del manoscritto, in parte da omissioni e da scelta poco oculata della lezione nelle note. L'accusa è molto grave, tanto nell'ordine scientifico quanto nell'ordine morale. La bontà e l'utilità dell'edizione critica di un testo è in ragione diretta dell'accuratezza colla quale viene condotta, perchè deve rappresentare agli studiosi l'immagine fedele dei testi manoscritti e sostituirli nella consultazione erudita; per quanto una sua prefazione abbondi di precise notizie bibliografiche e storiche o anche di vedute nuove sugli avvenimenti e sulle istituzioni del passato, per quanto il commento contenga interpretazioni sagaci dei passi oscuri o un'analisi originale delle fonti o notizie storiche opportune di scelta e fresca erudizione, ciò nondimeno quando il

(1) G. B. SIRAGUSA, *Sul codice benedettino di S. Nicolò dell'Arena di Catania contenente la « Historia » o « Liber de regno Sicilie » e la « Epistola ad Petrum Panormitane ecclesie thesaurarium » di Ugo Falcondo. A proposito di una recente pubblicazione*, Palermo, Officina Scuola Tipografica Colonia Agricola S. Martino, 1905; cf. pp. 24-26. L'opuscolo mi è pervenuto nella seconda metà del dicembre 1905.

testo non è reso con esattezza, l'edizione non raggiunge il suo fine, essendo fallace e priva del suo pregio principale. Inoltre, quando un'edizione critica è accompagnata da facsimili, gli studiosi sono indotti spontaneamente a supporre che le parti del testo a stampa corrispondenti alle tavole sieno state pubblicate con maggior cura; se dunque il Siragusa nelle sole venti pagine che corrispondono ai sette facsimili ha ritrovato trentasei errori principali, quanti più se ne potranno rintracciare nelle altre centosessantaquattro? Di più, l'edizione di questi capitolari non venne fatta da me in via privata ed a mie spese, ma per incarico dell'Istituto Storico Italiano, e però la mia negligenza sarebbe tanto più degna di biasimo in quanto avrei male corrisposto a quella prova di fiducia.

Ma gli errori rilevati dal prof. Siragusa sono veramente tali o sono invece errate le correzioni da lui proposte? Prima di discendere ai particolari in questa replica, credo opportuno per maggiore chiarezza fare un'osservazione generale. Come già notai nella Prefazione⁽¹⁾, la parte primitiva del testo di questi capitolari non è pervenuta nell'originale, ma soltanto in una copia di registro che non congiunge al pregio della sua natura ufficiale⁽²⁾ quello di essere una trascrizione fedele. Lo scrivano del 1278 omise capitoli, alterò la disposizione originaria della materia « mediante « inversioni di periodi, di parti di periodo o anche d'interi capitoli, « le quali sempre hanno turbato l'ordine logico del capitolare e « talvolta hanno tolto anche il senso, . . . molte frasi omise, molte « ne ripeté per errore, alcune ne collocò fuori posto, altre travisò « in modo da rendere difficile la ricerca della forma originaria, e « anche interpolò nel testo qualche nota che si leggeva nel margine « degli originali »⁽³⁾; e appunto una delle ragioni per le quali aggiunti al volume sciolti in uno speciale fascicolo i sette facsimili, fu l'opportunità di mettere il lettore nella condizione di

(1) Cf. *I capitolari delle Arti Veneziane sottoposte alla Giustizia e poi alla Giustizia Vecchia dalle origini al MCCCXXX* a cura di GIOVANNI MONTICOLO, nelle *Fonti per la storia d'Italia* pubblicate dall'Istituto Storico Italiano, vol. I, Roma, 1896, Prefazione, pp. XXI e XXII.

(2) Cf. Prefazione cit. pp. VIII e IX.

(3) Cf. Prefazione cit. p. XXII e le note corrispondenti.

avere, mediante l'immediato e non interrotto confronto delle tavole collo stampato, l'immagine fedele del modo con cui il copista del 1278 procedette nelle sue trascrizioni e la riprova evidente delle mie restituzioni nel riordinamento del testo che non sempre mi sono state le più agevoli ⁽¹⁾. Se nell'edizione degli stessi autografi degli autori è ammesso dai più esperti che non si devono riprodurre nel testo gli « errores calami » nei quali può inavvertentemente incorrere una frase trapassando dal pensiero allo scritto ⁽²⁾ e nemmeno in nota quei capricci di scrittura che non rispondono ad alcun interesse storico o filologico o grafico, a più forte ragione dovevano essere trascurati gli errori di tal genere pubblicando un testo che lo scrivano del 1278 aveva tanto deturpato ⁽³⁾. Sarebbe stata vera follia introdurre nelle note, che per la quantità degli altri errori sono già riuscite di necessità assai estese, molte altre osservazioni per rilevare le unioni errate di più parole in una o la divisione spropositata di una parola in due o più; queste osservazioni sotto le sembianze dell'accuratezza, che in questo caso sarebbe stata in realtà una meccanica, pedantesca e brutale diligenza, non avrebbero recato allo studioso altro vantaggio che quello di un inutile ingombro nell'apparato illustrativo ⁽⁴⁾.

(1) Cf. in proposito anche la nota 1 a p. 412 del vol. I dei *Capitolari* citt.

(2) Si confronti in proposito la tavola trentesima della *Collezione fiorentina di facsimili paleografici greci e latini* illustrati da GIROLAMO VITELLI e CESARE PAOLI professori del R. Istituto di studi superiori di Firenze, Firenze, Successori Le Monnier, 1886, fasc. III, parte 1. La tavola contiene il facsimile di un autografo del 1350 dello scrittore fiorentino Alberto della Piacentina. La scrittura corsiva portò quello scrittore a unire apparentemente in una parola « infcm » (cf. r. 24 del facsimile) e più sotto « etpüb » (cf. r. ultimo del documento); ciò nondimeno Cesare Paoli non sentì davvero il bisogno di aggiungere in proposito una nota illustrativa al testo nella corrispondente edizione tipografica del documento, ma stimò sufficiente sciogliere in essa senz'alcun commento quei due gruppi per « in factum » e per « et publicavi ». Cito questo esempio, non perchè il fatto sia raro, tutt'altro! ma per l'autorità incontestata di Cesare Paoli in materia paleografica e perchè quella *Collezione* era usata come testo nella sua scuola di paleografia.

(3) Di questa specie di errori rilevai nelle note al testo soltanto quelli che potevano essere caratteristici per la loro stranezza o per l'uso errato dei segni abbreviati.

(4) P. e. nel pubblicare il testo del primo facsimile stimai inutile rilevare

Perchè il lettore possa con facilità formarsi un concetto chiaro della controversia circa l'edizione di questi documenti e seguirla a suo agio in tutti i particolari, ripubblico alla lettera e nella sua

nelle note che la frase del quarto rigo della prima colonna «*Petrum Ziani*» è compresa nel codice tra due punti; quella punteggiatura non solo non corrisponde all'uso moderno, ma nemmeno all'uso generale degli scrivani veneziani di quel tempo addetti all'ufficio della Giustizia Vecchia; essa rappresenta soltanto una consuetudine grafica dello scrivano del 1278 della quale si tratterà nella prefazione al terzo e ultimo volume analizzando i metodi di scrittura dei vari registratori dei capitolari delle Arti. Notai invece come lezione errata «*indictum Venetiam ducem*» dei righi quarto e quinto della prima colonna, ponendo nel testo «*inclitum Venetiarum ducem*» senza dilungarmi nello spiegare al lettore intelligente che nell'«*inclitum*» dell'originale perduto, probabilmente per essere stato troppo accostato il *c* all'*l*, il gruppo delle due consonanti poteva assumere la forma apparente di *d*. Ma mi sembrò inutile avvertire nelle note la scrittura errata del sesto rigo «*adiusticiam*» corrispondente a «*ad iusticiam*» del testo a stampa, e parimenti le unioni errate «*insubiecto*» del rigo dodicesimo della prima colonna, «*Imanibus*» del rigo sesto della seconda, «*inmea*» del settimo, «*depellis*» e «*depannis*» del quindicesimo. Rispetto al secondo facsimile segnai nelle note la lezione errata del quinto rigo della prima colonna nella forma «*deveneritur*» e non «*de veneritur*», perchè nel secondo modo dato dal facsimile essa rappresenta una svista dello scrivano, precisamente come la frase «*depellis*» del facsimile precedente, la quale nei righi tredicesimo e ventesimo della prima colonna del secondo ha la forma «*de pellis*» (che nell'originale per influsso del volgare poté tenere il posto della frase regolare «*de pellibus*» e però fu mantenuta da me nel testo a stampa) e come anche la frase «*insubiecto*» del medesimo facsimile che nel rigo ottavo della prima colonna del terzo fu trascritta dal medesimo scrivano nella forma regolare «*in subiecto*». Similmente nelle note al testo corrispondente al facsimile quarto mi sembrò inutile rilevare che la frase «*in pena*» dell'ultimo rigo della prima colonna, è compresa nel codice tra due punti, perchè quella punteggiatura non solo è spropositata, ma nemmeno rappresenta una consuetudine grafica del copista del 1278. Non mi dilungo a ricordare gli altri casi di unioni o divisioni errate di parole nella scrittura delle parti del codice corrispondenti ai passi dei sette facsimili, ma credo opportuno rilevare che Cesare Paoli nella *Collezione* cit. tenne il medesimo metodo che io pure seguii nell'edizione. Ad esempio nell'edizione tipografica della tavola quarantunesima che contiene un passo di un apografo del sec. XI (cod. Laurenziano 19, 34, a c. 63) del trattato di Umberto cardinale contro gli eretici, il Paoli non rilevò nelle note al testo le unioni errate «*incomparatione*» del rigo XXI, «*inconspecto*» del rigo XXIII, «*incommutatione*» del rigo XXI, «*incon-*

integrità la critica del mio collega, facendo seguire le mie repliche a ciascuna delle sue osservazioni; così requisitoria e difesa saranno nella maggiore evidenza e per di più potrò fare cosa gradita al prof. Siragusa contribuendo io stesso a dare diffusione anche maggiore ai suoi appunti.

« Egli » [*cioè Marco Vattasso, il noto scrittore della biblioteca Vaticana, tanto stimato dai competenti per la solida erudizione, per l'acume critico e per la piena cognizione del metodo nelle operazioni analitiche* ⁽¹⁾] « conosce certo il prof. Giovanni Monticolo dell'Università di Roma. Parecchi lo giudicano incapace di « concepire e di tradurre in atto una ricostruzione storica » ⁽²⁾, e forse hanno

« spectro » del rigo xxiv, « incommutatione » del rigo xxix, ma si soffermò su altri particolari che veramente avevano un valore grafico, quali il segno dell'accento sull' « a » di « adeo », le lineette di congiunzione alla fine della voce « appreti » del rigo undicesimo la quale ha il suo compimento in « are » sillabe iniziali del seguente. Parimenti nell'edizione tipografica della tavola quarantaquattresima che contiene un passo di un manuale di devozione del secolo undecimo, già appartenuto alla badia di S. Fedele a Strumi nel Casentino (cod. Laurenziano, *Conventi soppressi*, 524, c. 11), il Paoli non si curò affatto di apporre al testo delle note per rilevare che al rigo xi era scritto erratamente « quia-peccatores », e al xii « adredemp torem », al xiii « adcollo quendum », al xv « indigna tisunt » &c.

(1) La critica fatta dal Siragusa all'edizione dei due primi gruppi dei *Capitolari* &c. fa parte, per incidenza, d'una replica del Siragusa stesso ad alcuni appunti del Vattasso all'edizione della *Historia* del Falcando.

(2) Il lettore agevolmente comprenderà che a questa osservazione non spetta a me il rispondere. Noto soltanto che non mi pare d'essermi astenuto dal tradurre in atto qualche ricostruzione storica; p. e. anche di recente, nella prefazione al secondo volume dei *Capitolari*, ho trattato a lungo la « vexata quaestio » dell'origine dei corpi d'Arte in Venezia, che direttamente s'intreccia all'importantissima questione generale, così dibattuta tuttora, e in vario senso, dagli studiosi. Se principalmente ho rivolto e rivolgo i miei lavori alle edizioni dei testi ed agli studi preparatori delle medesime, seguo un mio convincimento, cioè che per quanto l'erudizione debba essere considerata non come fine a sè stessa ma come mezzo per riprodurre l'immagine fedele della vita politica e sociale del passato, tuttavia nelle condizioni presenti degli studi storici in Italia, in considerazione del copiosissimo materiale o male pubblicato o inedito o anche del tutto ignoto, le edizioni definitive dei testi storici antichi, sì di natura letteraria che di natura diplomatica, sieno il migliore e più utile, dirò anzi più urgente contributo che oggi si

«torto, ma moltissimi, forse tutti, gli riconoscono una grande perizia nella lettura delle carte antiche e una grande diligenza nel collazionarle, e certamente «hanno ragione. Ora nei *Capitolari delle Arti Veneziane*, curate da lui e delle «quali l'Istituto Storico Italiano stampò il primo volume nel 1896, si trovano «i facsimili bellissimi di sette pagine del codice, nella cui trascrizione si trovano «parecchi errori e trascuranze. Noterò le principali, senza tener conto dell'unione «di più parole in una o della divisione di una parola in due o più parti (1), «salvo il caso in cui per queste differenze, la parola possa assumere un significato diverso o non precisamente identico, poichè allora l'esatta lezione «andava avvertita (2):

possa recare dai più ai futuri progressi della storia. E questo genere di lavori corrisponde anche alle condizioni presenti dell'insegnamento della storia moderna nelle scuole universitarie, perchè nelle Facoltà di lettere questo magistero non ha altro aiuto se non dalla paleografia, dalla diplomatica e dalla filologia, le quali forniscono allo storico le cognizioni indispensabili per la restituzione ed interpretazione dei testi e per la critica di provenienza, intesa alla identificazione dell'autore dell'opera, alla ricerca del tempo e del luogo in cui fu composta, alla determinazione delle sue fonti, alla selezione delle testimonianze indirette quando ci sono pervenute quelle donde hanno avuto origine, e all'altra non meno importante e difficile selezione degli elementi subiettivi nelle stesse testimonianze dirette, mentre la spiegazione e la coordinazione dei fatti storici, specialmente quando sono molto complessi, non possono esser fatte in modo soddisfacente dai dilettanti, così facili a creare delle così dette ricostruzioni storiche che riflettono soltanto impressioni subiettive e concezioni unilaterali e però hanno la consistenza delle bolle di sapone, ma soltanto da coloro che affrontano quei problemi con un'adeguata cultura nelle discipline economiche e giuridiche la quale può essere ora conseguita soltanto nell'ordine degli studi delle Facoltà di giurisprudenza. Del resto è errore il credere che per pubblicare bene un testo, specialmente quando è pervenuto in forma alterata o presenta difficoltà d'interpretazione, basti la perizia nella lettura del manoscritto o la diligenza nel collazionarlo. Perchè l'edizione critica di un testo storico riesca bene, è anche necessaria l'attitudine naturale alla critica, la perizia del metodo e la cognizione profonda dell'ambiente storico col quale la materia del testo è in attinenza.

(1) Ma le mancate indicazioni di queste errate unioni o divisioni di parole il Siragusa le comprende tra gli errori e le trascuranze delle quali si contenta di notare poi le principali? Il pensiero di lui in proposito non è molto chiaro, ma se la sua frase significasse un appunto a mio carico, vi ho già risposto nella osservazione generale.

(2) Rileverò nelle repliche se il Siragusa si è attenuto veramente a questo criterio nei suoi appunti!

« A pag. 9, r. 2, trascura di notare che sulla parola CAPITULARE una mano « posteriore sgorbiò: *De Sartoribus* (sic);

Nell'edizione critica di un testo si deve tener conto anche di tutte quelle frasi estranee alla sua composizione, prive di qualsiasi importanza storica o filologica, prossima o lontana, e scritte a capriccio, per solito da mani posteriori, nei margini o nell'interlineo come semplici prove di penna o come segno di qualche impressione o ricordo personale di un ignoto lettore o possessore o custode del manoscritto? Tale è appunto il caso della frase « de « sartoribus » che omisi deliberatamente nelle note al testo. Essa non ha alcun valore nè in alcun modo fa parte del documento; infatti se quell'annotatore anzichè scriverla per un capriccio qualsiasi, avesse inteso di premetterla al testo del capitulare come titolo (e questa è l'unica funzione che essa poteva avere), sarebbe stata scritta per sostituirne il titolo CAPITULARE DE SARTORIBUS, che nel registro è di mano dello scrivano del 1278; ma non lo sostituì per niente, perchè questo titolo non fu espunto in seguito a quella nota ⁽¹⁾, ma al pari degli altri venne conservato anche durante i susseguenti cinquantadue anni nei quali quei testi ebbero tutte le loro addizioni ⁽²⁾. Inoltre quella frase che il Siragusa qualifica uno sgorbio, è di scrittura corsiva abbastanza chiara, ma doveva essere letta meglio, cioè non per « De Sartoribus » a cui nella stampa fu anche aggiunto un (sic), ma per « de sartoribus »; il segno che precede il b non rappresenta soltanto una r ma il nesso corrispondente alla sillaba ri e le due iniziali d e s sono scritte in minuscola ⁽³⁾. Per la riprova rimando il lettore all'esame del primo facsimile.

(1) Di più, quale ragione vi sarebbe stata di sostituire « de sartoribus » in inelegante corsivo al titolo « Capitulare de sartoribus » scritto in gotico elegante dallo scrivano del 1278? Per regola le intestazioni sono scritte con maggior cura.

(2) Nelle note ho tenuto conto invece di tutte le alterazioni che furono determinate da qualche ragione storica, p. e. le aggiunte, le cancellazioni di parti del testo e le variazioni nel numero d'ordine dei documenti; cf. p. e. p. 9, nota al r. 1.

(3) Con ciò sono molto lontano dall'opinione di coloro che nella edizione

« al r. 3 era da leggere *Ihesu* e non *Iesu* »

A dir il vero questa osservazione mi ha meravigliato molto⁽¹⁾. Potrei rispondere invitando il Siragusa a leggere la nota 1 a p. 18 dell'opuscolo *Le abbreviature nella paleografia latina del medio evo. Saggio metodico pratico* di Cesare Paoli (Firenze, Le Monnier, 1891) dove a proposito del compendio « ihu » nelle formule d'invocazione dei documenti medievali viene rilevato che quelle lettere sono in apparenza latine, ma in sostanza « greche latinizzate » e che per conseguenza quel compendio deve sciogliersi per « iesu » « senza « superflue inserzioni di h (come molti, anzi i più fanno) »⁽²⁾. Ma siccome il mio contraddittore potrebbe anche non accontentarsi dell'autorità di Cesare Paoli e richiedere qualche prova, così voglio sin d'ora prevenire questo suo eventuale desiderio.

critica degli autografi degli autori riproducono perfino le maiuscole e le minuscole del testo invece di adattarle all'uso moderno; qui si tratta di una semplice frase isolata.

(1) Per maggior chiarezza del lettore avverto che questo appunto riguarda il modo col quale sciolsi il compendio ihu del testo corrispondente al primo rigo della prima colonna del primo facsimile.

(2) Quantunque non mi sembri esatto quanto afferma il Paoli, cioè che la scrittura « ihesu » fosse nel 1891 usata dai più e quantunque non mi sembri felice la sua frase « lettere greche latinizzate », tuttavia il suo giudizio nell'insieme è nel vero. Ma su questa materia tratto a lungo in questa medesima replica. Anche FEDERICO LEIST nella sua *Urkundenlehre*, Lipsia, Weber, 1893, 2^a ed. p. 98, così si esprime: « Diese beiden Siglen [cioè IHC e XPC] sind behufs ihrer Auflösung auf die griechische Majuskelschrift zurückzuführen, aus welcher sie in die lateinische Minuskelschrift übergegangen sind, und zwar mit Beibehaltung der griechischen Buchstaben H und h (nämlich η) anstatt des Vokales « e » in dem latinisierten Worte « Jesus », und in gleicher Weise mit Beibehaltung des griechischen XP oder xp (nämlich χρ) anstatt des « Chr » in dem latinisierten Worte « Christus ». Daher bildete sich dann in der lateinischen Schreibweise mit kleinen Buchstaben der späteren Zeit regelmässig für den Namen « Jesus Christus » die Sigle: ihs und xps. Das früher am Ende dieser beiden Siglen stehende « C » ist nur eine veraltete form für « S » ». Certamente dopo quella pubblicazione del Paoli per la sua natura scolastica divenne più frequente in Italia l'uso di svolgere « ihu » in « Iesu » e da molti fu abbandonato l'altro modo di sciogliere quel compendio.

Tuttora nelle edizioni dei testi latini medievali la soluzione del compendio « ihu » e simili si fa in due modi: in « ihesu » e in « iesu », la qual cosa non significa che tutti e due i modi sieno parimente esatti e corretti ⁽¹⁾. L'École des chartes seguita e segue tuttora la prima maniera, la quale già anche per lo innanzi era stata accolta in molte collezioni a stampa ⁽²⁾; nel *Recueil de facsimilés* ⁽³⁾ pubblicato da quell'istituto, quel compendio viene sciolto costantemente per « Ihesu » nelle edizioni tipografiche annesse ai facsimili corrispondenti, e le due lettere *es* in corsivo vi rappresentano giusta quel metodo il segno abbreviativo sovrapposto all'h. Conseguentemente Giry nel suo *Manuel de diplomatique* ⁽⁴⁾ dà le formule d'invocazione « in nomine Domini nostri Ihesu Christi » e « in illius nomine Ihesu Christi qui carnem suscepit de virginali utero incorruptam », e tuttora Enrico Omont ⁽⁵⁾ nella data di un documento del 29 giugno 962 legge « Domini nostri Jhesu

(1) Le opere che ricordo nella replica al secondo appunto, contengono per lo più facsimili di testi medievali latini e l'edizione tipografica dei medesimi; il loro confronto dà allo studioso il modo di constatare con esattezza i vari procedimenti nella soluzione di quel compendio.

(2) Cf. NATALIS DE WAILLY, *Éléments de paléographie*, Paris, imprimerie Royale, 1838, I, 632-633: « cette abréviation [del nome « Jesus »] est traduite « par le mot "Ihesu" dans plusieurs recueils imprimés ». Delle opere a stampa posteriori al 1838 e anteriori al 1880 che danno come regolare la forma « Ihesus » corrispondente al compendio Ihs, ricordo il trattato pubblicato da ALFONSO CHASSANT intitolato *Paléographie des chartes et des manuscrits du XII^e au XVII^e siècle* (cf. la sesta edizione, Parigi, Aubry, 1867, a pp. 47 e 81) e il *Dictionnaire des abréviations latines et françaises usitées dans les inscriptions lapidaires et métalliques, les manuscrits et les chartes du moyen âge* del medesimo autore (cf. la quarta edizione, Parigi, Aubry, 1876, p. 42).

(3) Premier fascicule, Paris, Picard, 1880; cf. tavola XIV, rigo terzultimo della quarta colonna (a destra del lettore); tavola XVII, r. 1; tavola XXIV, r. 2.

(4) Paris, Hachette, 1894; cf. p. 532; ma nelle formule di imprecazione e nelle date dà « Iesu »; cf. pp. 563, 564 e 579. Fa peraltro meraviglia che egli talvolta continui a scrivere « Xpisti » e « Xpristo »; cf. pp. 563 e 569.

(5) *Diplômes Carolingiens, bulle du pape Benoît VIII sur papyrus et autres documents édités concernant les abbayes d'Amer et de Camprodun en Catalogne (843-1017)* nella *Bibliothèque de l'École des chartes*, 1904, pp. 364-389. Il testo del documento si legge a p. 385; il passo sta nel rigo primo.

« Christi » e Leopoldo Delisle nel testo tipografico corrispondente al facsimile del libro di devozione *Les Heures de Blanche de France, duchesse d'Orléans*⁽¹⁾ sciolse i compendi « nri ihu xpi » in « nostri » « Jhesu Christi »⁽²⁾, la quale lettura peraltro in questo caso speciale deve essere ammessa, perchè nel codice quel nome fu scritto una volta per disteso nella forma « ihesum »⁽³⁾. La consuetudine passò dalla Francia nell'Italia, nella Svizzera e perfino nella Germania. Bartolommeo Cecchetti nel *Programma dell'I. R. Scuola di paleografia di Venezia*⁽⁴⁾, dirigendo le trascrizioni tipografiche che i suoi alunni fecero dei facsimili raccolti in quel volume, sciolse costantemente « ihu » in « ihesu »⁽⁵⁾. Giovanni Merkel nell'edizione della *Lex Baiuvariorum*⁽⁶⁾, nel titolo del prologo lesse per « Ihesu » il compendio « ihu » dato dai codici di quel testo⁽⁷⁾. Carlo Federico Stumpf nel primo volume della sua opera *Die Reichskanzler vornehmlich des X, XI und XII Jahrhunderts*⁽⁸⁾ negli esempi delle formule d'invocazione in diplomi regi e imperiali dell'età Carolingia seguì la lezione « Ihesu

(1) Bianca nacque nel 1328 e morì nel 1370. Il codice è del secolo decimoquarto ed appartiene alla biblioteca del principe Cristiano-Ernesto di Stolberg-Wernigerode colla segnatura Z. a. 48. L'articolo del DELISLE si legge a pp. 489-539 del fascicolo del settembre-ottobre 1905 della *Bibliothèque de l'École des chartes*.

(2) A p. 513 nell'intestazione: « hic incipiunt hore de passione » &c.

(3) Nel rigo x della seconda colonna del facsimile, quella cioè a destra del lettore. Il facsimile corrisponde al foglio 229 del codice. La lezione « Ihesu » fu accolta anche da PAOLO FABRE nell'edizione del *Le Liber Censuum de l'Église Romaine* nella *Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*, Paris, Fontemoing, 1905; cf. p. 8 nell'invocazione del documento del 14 agosto 1199, p. 288 nel doc. LVI (30 giugno 1233), p. 341 nel doc. LXVII (7 settembre 1215), p. 317 nella *Cronica Romanorum pontificum et de persecutoribus eorumdem*, rr. 2 e 7 della seconda colonna.

(4) Venezia, tip. del Commercio, 1862.

(5) Op. cit.; cf. il rigo primo dei documenti a pp. 28, 30, 33, 36, 37, 42, 43, 45 e 46.

(6) Nei *Monumenta Germaniae historica, Leges*, vol. III (1863).

(7) I facsimili di quella parte del prologo corrispondenti a cinque codici si leggono nella tavola terza di quel volume.

(8) Innsbruck, Wagner, 1865, pp. 83-87.

« Christi » ⁽¹⁾. Clemente Lupi nel suo *Manuale di paleografia delle carte* ⁽²⁾ sciolse i compendi « Ihūm » e « ihu » sempre in « Ihesum » e « Ihesu ». A tacer d'altri, recentemente il dottor Francesco Steffens nella sua *Lateinische Paläographie* ⁽³⁾ si attiene al metodo dell'École des chartes svolgendo « ihu », « ihūn », « ihm », « ihs », « ihus » in « Ihesu », « Ihesun », « Ihesum », « Ihesus », « Ihesus » e perfino usando i caratteri corsivi per segnare le lettere aggiunte.

La consuetudine di sciogliere il compendio in « iesu » ebbe pur essa i suoi seguaci. Già nel secolo decimottavo ⁽⁴⁾ il *Nouveau Traité de diplomatique* ⁽⁵⁾ e sino dal 1756 Giovanni Ludolfo Walther nel suo

(1) Nell'invocazione e nella data dei documenti da lui pubblicati nel volume terzo (1865-1881) non segue una regola costante; ora scioglie il compendio in « Iesu », ora in « Yhesu », ora in « Jhesu »; cf. p. 8, doc. n. 6; p. 12, doc. n. 11; p. 244, doc. n. 179; p. 325, doc. n. 230; p. 333, doc. n. 237; p. 355, doc. n. 255; p. 382, docc. nn. 271 e 272; p. 417, doc. n. 294; p. 431, doc. n. 303; p. 452, doc. n. 320; p. 526, docc. nn. 370 e 371; p. 567, doc. n. 404; p. 689, doc. n. 490.

(2) Firenze, Le Monnier, 1875. Cf. le tavole VI e VII e l'edizione tipografica dei testi corrispondenti nelle pp. 254, 255 e 256.

(3) Freiburg (Schweiz), Universitäts-Buchhandlung (B. Veith), 1903 sg. Cf. la tavola XVII al r. XXII della seconda colonna, quella a destra del lettore; la XXV nel r. XI del terzo testo, la XXXI ai rigghi III e XII della prima colonna e al VII della seconda; la XXXII nel r. II; la XXXVI al r. IX della seconda colonna; la XL nel r. II del primo testo; la XLII nel r. VI del secondo testo; la XLIV ai rigghi XX e XXV della seconda colonna; la LVI ai rigghi VI, XV e XXI della prima colonna; la LXIII ai rigghi XIX e XX; la LXVI ai rigghi XX e XXI; la LXVII al r. IV; la LXXIII al r. XVIII; la LXXXVII al r. XI del primo testo; e i testi tipografici corrispondenti.

Nelle tavole LXXIII e LXXXVII che appartengono al terzo fascicolo del volume, le lettere aggiunte per sciogliere le abbreviature sono state stampate in caratteri tondi.

(4) Il MABILLON nella seconda edizione del suo trattato *De re diplomatica* (Parigi, Robustel, 1709) distinse la trascrizione diplomatica e la trascrizione critica dei testi; circa la parola « Iesus » usò nella prima le forme « Ihū » e « Ihesu », nella seconda costantemente « Iesu »; cf. pp. 394, 395, 487, 493, 515 &c.

(5) Cf. vol. I (Parigi, 1701), p. 487, nota 3 e tavola III, n. 3; vol. III (Parigi, 1757), pp. 43, 108 &c. e tavv. XXXIV, III; XXXIX, IV; e soprattutto

Lexicon diplomaticum⁽¹⁾ svolsero in quel modo le forme IHV, Ihu, ihu, Ihum. Il Pertz ne seguì l'esempio nell'edizione dei testi narrativi (*Scriptores*) e giuridici (*Leges*) nei *Monumenta Germaniae historica* sino dal 1826⁽²⁾. Il De Wailly pubblicando nel 1838 i suoi *Éléments de paléographie* considerò l'h di « Ihu » come un segno grafico dell'e⁽³⁾ e però nella edizione tipografica dei testi dei facsimili annessi al secondo volume della sua opera⁽⁴⁾, vi fece corrispondere la voce « Iesu ». Teodoro Sickel non fece diversamente nei *Texte der in den Monumenta graphica medii aevi enthaltenen Schrifttafeln* che iniziò nel 1859; in quell'edizione le forme « ihu », « IHV » e « Ihu » sono rese costantemente per « iesu », « iesv » o « jesu » dove la lettera s corrispondente al segno abbreviativo fu stampata in corpo più piccolo⁽⁵⁾. Andrea Gloria

la tav. LX (a p. 449) dove « ihus » è svolto in « Iesus » nella serie delle abbreviazioni latine.

(1) Ulma, 1756; cf. le coll. 170 e 171.

(2) Si confronti in proposito nel volume I [1826] della serie *Scriptores* il r. 7 della p. 36 che contiene un passo degli *Annales Laureshamenses* in corrispondenza alla tavola a p. 18 che dà il facsimile del medesimo nel cod. della Cesarea di Vienna segnato: *hist. prof. n. 646*; nel vol. II [1829] il r. 8 della p. 461 la quale contiene un passo della Vita di Carlo Magno scritta da Eginardo in corrispondenza alla tavola IX (a p. 432) che dà il facsimile del medesimo nel cod. della Cesarea di Vienna segnato: *hist. prof. n. 667*; nel vol. V [1844] il r. 33 della p. 74 la quale contiene un passo del *Chronicon* di Ermanno di Augia in corrispondenza alla tav. I (a p. 70); questi due codici furono i manoscritti fondamentali per le edizioni dei due testi. Quanto ai testi giuridici (*Leges*) cf. il vol. I [1835] a p. 33, r. 30 che contiene il *Capitulare ecclesiasticum* del 23 marzo 739 e il facsimile corrispondente nel secondo testo della tavola prima tratto dal cod. che fu il fondamento per quella edizione.

(3) Op. cit. I, 632-633.

(4) Op. cit. II, tavv. x, n. 6 e XII, n. 2.

(5) La collezione delle tavole ha il titolo *Monumenta graphica medii aevi ex archivis et bibliothecis imperii Austriaci collecta*. Il primo fascicolo fu pubblicato nel 1859 a Vienna; l'ultimo, ossia il decimo, nel 1882, da K. RIEGER. Per gli esempi cf. le tavole del primo fascicolo IX (r. 1 = p. 7, r. 1 dell'edizione a stampa del documento), XI (r. 1 = p. 8, r. 1 c. s.), XX (r. 1 = p. 15, r. 1 c. s.); le tavole del fascicolo V (1863) X (r. penultimo = p. 80, r. penultimo c. s.), XVIII (r. penultimo del testo della bolla di Innocenzo III del 1208 = p. 86, r. penultimo); la tavola VI del fascicolo VI (1864; r. 3 = p. 94, r. 2

nel *Compendio delle lezioni teorico-pratiche di paleografia e diplomatica* che pubblicò nel 1870⁽¹⁾, svolse « IHV », « ihu », « IHC », « ihs » e « Ihm » rispettivamente in « Jesu », « Jesus » e « Jesum »⁽²⁾ e così pure Guglielmo Arndt nel 1874 nelle sue *Schrifttafeln zum Gebrauch bei Vorlesungen und zum Selbstunterricht*⁽³⁾. Confrontando i diplomi dei re e degli imperatori di Germania⁽⁴⁾ coi corrispondenti facsimili⁽⁵⁾, risulta che anche nelle loro edizioni tipografiche Teodoro Sickel, il suo coadiutore Foltz e poi Enrico Bresslau costantemente sciolsero « ihu » in « Iesu »; e siccome l'edizione tipografica fu indipendente da quella dei facsimili, perchè non venne subordinata alla loro illustrazione grafica, ma venne fatta per pubblicare a vantaggio dell'erudito, dello storico, del diplomatista e dello studioso della storia del diritto una collezione di diplomi regi e imperiali in ordine cronologico, tanto le lettere corrispondenti a quelle del compendio quanto le aggiunte vennero stampate in caratteri del medesimo corpo⁽⁶⁾. Cesare Paoli nella *Collezione*

c. s.); la tavola VIII del fascicolo VIII (1865; r. 1 della prima colonna = p. 129, r. 1 c. s.); le tavole del fascicolo IX (1869) I (r. 1 = p. 143, r. 1 c. s.), V (r. 1 = p. 145, r. 1 c. s.) e IX (r. penultimo del testo della bolla = p. 149, r. 13 c. s.); la tavola VII del fascicolo X (1882; r. 1).

(1) Padova, Prosperini; un volume a parte contiene le tavole.

(2) Cf. la tav. II dove, tra le altre, viene sciolta l'abbreviatura « Ihm Xp^m » e i testi n. 23 della tav. IV (cf. p. 72 dell'edizione tipografica), nn. 8, 17, 21 della tav. IX (cf. pp. 99-101 c. s.) &c. Sono errate rispetto a questa voce le soluzioni del testo a stampa (p. 660, r. 9 e p. 681, r. 2) corrispondenti al testo n. 3 della tav. XXIV e al testo n. 2 della tav. XXI perchè il compendio doveva essere letto nel primo esempio per « iehsu » e nel secondo per « jesu ».

(3) Berlino, 1874. Nel testo segnato con « c » nella tav. VIII, al rigo quarto il compendio « ihm » fu svolto dall'Arndt nell'edizione tipografica in « Iesum ».

(4) Quelli pubblicati nella serie dei *Monumenta Germaniae historica* intitolata *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, voll. I, II, III, Hannover, Hahn, 1879-1903.

(5) *Kaiserurkunden in Abbildungen* herausgegeben von H. von SYBEL und TH. SICKEL, Berlino, Weidmann, 1880-1891.

(6) Cf. la tav. XIX del fascicolo III (1882) nella data scritta nell'ultimo rigo e la p. 212, doc. n. 131, r. 3 del tomo I della collezione a stampa (trascrizione del Foltz); la tav. XX del medesimo fascicolo nella data scritta nell'ultimo rigo e la p. 227, doc. n. 146, r. 41 del medesimo tomo (trascrizione

cit.⁽¹⁾ e Guido Levi nel secondo volume dell'*Archivio paleografico italiano*⁽²⁾ ne seguirono l'esempio. La Società paleografica inglese tra gli anni 1884 e 1894 non si discostò dal metodo che il Sickel tenne nella sua pubblicazione iniziata nel 1859, tranne nell'aver usato caratteri corsivi anzichè di corpo più piccolo per le lettere aggiunte in corrispondenza ai segni abbreviativi⁽³⁾; al contrario Paolo Ewald e Gustavo Loewe nel 1883, negli *Exempla scripturae visigoticae*⁽⁴⁾, seguirono il Sickel anche nella stampa di questi segni alfabetici. Recentemente Adriano Cappelli⁽⁵⁾ ed Ernesto Monaci⁽⁶⁾ hanno pure svolto « ihu » in « Iesu » senza distinzioni di caratteri nella forma delle lettere della voce.

del Sickel); la tav. XXI c. s. e la p. 240, doc. n. 158, r. 21 c. s. (trascrizione del Foltz); la tavola VIII del fascicolo IV (1882) nel primo rigo e la p. 294, r. 41 del tomo III della collezione a stampa (trascrizione del Bresslau).

(1) Firenze, Le Monnier, 1884-1897. Cf. le tavole seguenti e la edizione tipografica dei loro testi curata dal Paoli stesso: VI (r. 17 della prima colonna e r. 13 della seconda); XI (r. 1); XXII (r. 1); XXXV (r. 4); XL (rr. 1 e 7); XLIX (r. penultimo della seconda colonna).

(2) Cf. i testi tipografici corrispondenti alle tavole I (r. 1), XV (r. 1), XVI (r. 1), XX (r. 1) e XXII (r. 1). Nel primo volume (1882-1897) Brando Brandi e Giuseppe Mazzatinti seguirono invece l'esempio dell'*École des chartes*.

(3) Cf. The palaeographical Society, *Facsimiles of manuscripts and inscriptions* edited by EDWARD AUGUSTUS BOND, EDWARD MAUNDE THOMPSON and GEORGE FREDERIC WARNER, second Series, Londra, 1884-1894. Cf. le tavole seguenti e l'edizione tipografica dei loro testi: XXXIII (r. 14 della prima colonna e penultimo della seconda); CXXX (r. 10); CLXXIV (r. 2); CXCIX (r. 17 della prima colonna); CCIII (rr. 14, 15, 20, 25, 29, 33 e 38 della seconda colonna).

(4) Heidelberg, Koester, 1883; cf. il r. 14 della tav. XXXV dove si legge « Ihs », che fu sciolto nell'edizione tipografica per « iesus ».

(5) *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano, Hoepli, 1899; cf. pp. 157 e 158. Circa questa pubblicazione cf. ciò che scrissero TANGL nella *Deutsche Literaturzeitung* (1899, n. 9, pp. 344-349) e L. TRAUBE nell'articolo *Palaeographische Anzeigen* nel *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, XXVI, 229-240.

(6) *Esempi di scrittura latina dal sec. I di Cristo al XVIII per servire all'insegnamento paleografico nelle scuole universitarie* raccolti da ERNESTO MONACI, Roma, Lux, 1898; cf. le tavv. XLIX e LI tratte dalla *Escuela paleografica* del MERINO.

Adunque lo scioglimento del compendio « Ihs » in « Iesus » è ora ammesso dalla maggior parte delle scuole paleografiche; ciò peraltro non basta di per sè a dimostrare che la soluzione sia la vera. Ma anche rispetto a questo particolare gli studi paleografici ormai non lasciano luogo a dubbi o a incertezze. Che le lettere di « IHC » nella forma capitale siano di origine greca e non latina, è ormai ammesso da tutti; perfino nella *Quinzaine* (l'elegante periodico rivolto più al pubblico colto che a coloro i quali studiano in modo speciale la storia dell'evo medio e moderno) si ha in proposito un ricordo nel testo di un'iscrizione su una lamina di piombo dove quel nome fu scritto per disteso nella frase « DNI « IHCX XTII » ⁽¹⁾. E in questo stesso ordine di idee sino dal 1757 era l'autorevolissimo *Nouveau Traité de diplomatique* ⁽²⁾ e sino dal 1838 il de Wailly nei suoi *Éléments de paléographie* ⁽³⁾. Di quelle tre lettere l'ultima passando nella scrittura latina maiuscola e poi nella minuscola, assunse più tardi le forme S e s; la prima non aveva bisogno di alcuna mutazione; la seconda conservò nella scrittura maiuscola la sua forma H la quale determinò la forma h nella minuscola, ma H e h non rappresentarono nel compendio l'aspirazione latina, bensì i due segni H e h (forma poi mutata in η) già dell'ε dell'alfabeto greco, i quali venivano pronunciati in quei tempi per i.

Con questo è spiegata soltanto l'origine di quel segno grafico; un'altra questione anche più importante si è presentata agli studiosi: i copisti latini antichi usando in quel compendio i segni H e h ebbero coscienza di indicare con essi l'aspirazione latina o un segno grafico di ε? Nel secolo decimottavo per lo più i paleo-

(1) Cf. il fascicolo del 16 luglio 1905 a p. 243.

(2) Cf. vol. III, Parigi, 1757, p. 541, nota 2; « Iesus est écrit IHS ou « en petit caractère ihs, et c'est le grec ΙΗΣΟΥ ou ΙΗΣ, abréviation de ΙΗΣΟΥΣ ». Questo passo appartiene testualmente all'articolo V della parte II del volume V della *Bibliothèque Britannique*, La Haye, De Hondt, 1735; cf. p. 352; l'articolo prende in esame la pubblicazione di DAVID CASTEY intitolata *Catalogue of the Manuscripts of the Kings Library*, London, 1734, in-4.

(3) Cf. ed. cit. I, 632-633; « [sul modo di sciogliere « Ihs »] nous pensons « qu'il est préférable de conserver à l'h, même dans la langue vulgaire, la « valeur qu'elle a certainement dans le latin et d'y voir [cioè nell'h di « Ihs »] « un caractère grec qui correspond à notre e ».

grafi credevano che quegli scrittori intendessero di significare in quel modo l'aspirazione latina, tantochè nel compendio « IHS » per uno dei soliti artifici si volevano leggere anche le iniziali del motto « Iesus Hominum Salvator » e per di più quei paleografi notarono che nei manoscritti greci IC e non IHC è la forma abbreviata di IHCOYC ⁽¹⁾ e che per conseguenza il compendio greco non potè esercitare alcun influsso sulla formazione del compendio latino. Spetta a Teodoro Sickel il merito di aver illustrato con nuove testimonianze questa questione per l'età Carolingia ⁽²⁾. Egli rilevò che la cognizione dell'alfabeto greco in Occidente in quei tempi era più estesa di quella della lingua, specialmente tra gli ecclesiastici, e che ne fanno fede molti codici scritti in quei secoli, i quali contengono esempi di alfabeti greci. Ma circa la scrittura della voce « Iesus » ci sono pervenute due testimonianze del principio del nono secolo, le quali ci fanno conoscere che sebbene pur allora desse materia a incertezze, i più autorevoli vi ravvisavano nell'H non già il segno dell'aspirazione latina, ma quello antico dell'ε greco che in quel tempo si pronunciava per i. Le testimonianze sono due lettere: l'una di un vescovo Amalario a Geremia arcivescovo di Sens, l'altra la risposta di questo. Le due lettere erano state pubblicate sino dal 1666 da Luca d'Achery nel suo *Spicilegium* ⁽³⁾, ma il Sickel ne mise in evidenza la grande importanza per la questione e manifestò anche la probabilità che quel Geremia sia stato un'identica persona col suo omonimo il quale tenne la cancelleria di Carlo Magno nel maggio 813 ⁽⁴⁾.

(1) Cf. *Nouveau traité de diplomatique*, III, 541, nota 2, che riporta testualmente, come già ho notato, un passo dell'articolo cit. della *Bibliothèque Bri-tannique*. Inoltre all'H si sovrapponeva il segno della croce semplice e nuda e però ne veniva il monogramma **IHS** equivalente a « Iesus Christus ».

(2) Cf. *Acta regum et imperatorum Karolinorum digesta et enarrata*; vol. I. *Lehre von den Urkunden der ersten Karolinger (751-840)*, Vienna, Gerold, 1867, p. 309 in nota.

(3) DACHERII LUCAE *Spicilegium veterum aliquot scriptorum qui in Galliae bibliothecis, maxime Benedictinorum, latuerant*, Parigi, Savreux, 1666, VII, 164 e 165.

(4) Cf. SICKEL, op. cit. I, 85; II, 82, doc. n. 247 in data 9 maggio 813. Cf. su questo Geremia anche GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae catholicae*, Ratisbona, Manz, 1873, p. 629, all'anno 818.

Amalario si rivolse a Geremia, come a persona più esperta in questa materia, per domandargli per quale ragione alcuni ponessero dopo l'iniziale il segno dell'aspirazione in IHESV⁽¹⁾; Geremia gli rispose che i Latini scrivevano quel nome nella forma IHSV usando nella seconda lettera il segno dell'H greco col suo antico valore

(1) La lettera per la sua importanza e la sua risposta meritano d'essere qui riferite per intero: « Amalarii episcopi Hieremiae Senonensi archiepiscopo. De nomine Iesu. Charissimo patri et accuratissimo rhetori Ieremiae vati in nostra Ierusalem Amalarius. Scribunt nostri salutaris IHESV nomen per aspirationem, cuius rationis expers sum. scio autem vobis ignotum non esse, si alicuius rationis causa postponatur post I aspiratio in nomine IHESV, quam intimate filio vestro si assit. scio, si est, affore in promptuario mentis vestrae quod fluat ad me. antequam pergeret dominus Carolus Romam, novissime audivi sacerdotes Galliae nostrae sonare GISVS quod neque cum Hebraeis neque cum Graecis conveniebat. ab illo tempore audio IESVS ut opinor, quod convenit cum Hebraeis, quorum ducis nomen legimus IESVS. qui Iesus nomine suo praefigurabat nostrum IHESVM ut Sedulius:

... Iam tunc famulata videbant
Sydera venturum praemisso nomine Iesu.

« nam Graeci his notis IC scribunt illud nomen et legunt ISVS. unde mihi videtur, si tamen vobis non alias, oportere scribi per I et H et C, sive S, quod legimus IHESVS. quibus notis memoratum nomen scribere debeam oro ut mandetis.

« Responsio Iheremiae archiepiscopi. Porphirius philosophus nomen IESV in anacrostica sua latine scribit hoc modo: IESVS, quem novimus utriusque linguae peritissimum fuisse, usus videlicet H graeca littera pro H longa quam Graeci in lingua propria pro I longa semper sonant, Latini vero pro E longa. alia vero ratione imitantes Hebraeos IHSVM pronunciamus, non per aspirationem sed per H graecum scribentes ».

Aggiungo che il medesimo Amalario si rivolse anche al vescovo Giona, forse quello d'Orléans ricordato dal GAMS, op. cit. p. 593, all'anno 825 (un altro Giona è pure ricordato dal GAMS tra i vescovi di Nevers, all'anno 817; cf. p. 584); il D'ACHERY (op. cit. VII, 165) pubblicò i frammenti di queste due lettere: « Amalarius Ionae venerabili episcopo. Pater, intimate quibus notis inferius figuratis rectius videatur vobis pingi nomen IESV, IHC an IHS ». « At ille [*cioè Giona*] inquit: sicut X et P graecis litteris et alia qualicunque latina convenienti superioribus scribitur Christi nomen, ita I et H, addita convenienti latina, scribitur IHS »; il che prova che anche Giona ravvisava nell'H del compendio il segno di una lettera greca.

fonetico di e, e non il segno dell'H col valore fonetico normale che aveva nel loro alfabeto. È anche ovvio ritenere che gli scrittori più colti abbiano trasmesso ai loro allievi la precisa cognizione del valore fonetico di quel segno nel compendio e per conseguenza anche la cognizione dell'alfabeto greco, e che così si sia formata una tradizione nella pratica scrittoria. E di questa non mancano le tracce nei secoli posteriori a Carlo Magno, tanto nelle consuetudini cancelleresche quanto anche nella redazione di altri scritti. A. Salmon nel suo articolo *Notice historique sur l'abbaye de Saint-Loup près de Tours* ⁽¹⁾ diede notizie di sottoscrizioni in maiuscole greche in documenti che negli anni 859, 939, 941, 943, 999 e 1024 furono scritti in quel territorio; nelle sottoscrizioni di tal genere talvolta vi fu usato quell'alfabeto soltanto per il nome del firmatario, come avvenne nel 939 e nel 941 per l'arcivescovo di Tours Theotolo (ΘΗΩΘΩΛΩ) e il diacono Otberto, poi, nel 941, arcidiacono e decano (ΩΘΒΗΡΘΟΥΡ), ma talvolta esse furono più complesse perchè al nome venne aggiunta una frase più ampia, p. e.: in una carta dell'829 ΔΑΝΥΘΑ ΑΗΥΘΑ ΚΡΥΠΤΟΥΡ, cioè « Daniel levitha scripsit »; in altra del 999 ΓΩΚΒΗΡΘΟΥΡ ΜΥΚΡΟΜΩΝΑΚΟΥΡ ΚΑΙ ΘΑΠΥΝΩΚ ΑΗΥΘΗΚ ΚΡΥΠΤΟΥΡ, cioè « Gosbertus micromonachus cā tapinos levithes scripsit », dove le voci latine sono miste alle greche. Teodoro Sickel ⁽²⁾ rilevò che nelle cancellerie dei successori di Carlo Magno, e precisamente in diplomi di Lotario I, Carlo il Calvo, Carlo il Grosso e Lotario II, redatti tra gli anni 843 e 967, la formola della apprezzazione finale fu scritta in maiuscole greche nella voce ΑΜΗΝ, la quale prova qual valore fonetico avesse presso quegli scrittori il segno Η. Luigi Schiaparelli notò che lo stesso ΑΜΗΝ sta in quella medesima funzione, cioè con Η come segno fonetico dell'ē latino, in alcuni diplomi di Berengario I degli anni 902, 913, 916, 920 e 921 ⁽³⁾.

(1) Nella *Bibliothèque de l'École des chartes*, 1844, ser. II, I, 444-449.

(2) *Lehre von den Urkunden* &c. cit. pp. 309-310.

(3) *I diplomi dei re d'Italia. Ricerche storico diplomatiche. Parte I. I diplomi di Berengario I* nel *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, n. 23, 1902, p. 44. Nell'edizione a stampa vennero da lui usati nei casi corrispondenti i caratteri latini; cf. *I diplomi di Berengario I* a cura di LUIGI SCHIAPARELLI, Roma, 1903.

Nei cit. *Kaiserurkunden in Abbildungen* io pure ho ritrovato in un diploma di Enrico III in data di Goslar 5 agosto 1053, a favore del monastero di S. Mattia a Treviri ⁽¹⁾, il « signum recognitionis » del cancelliere Viniterio in maiuscole greche commiste a maiuscole latine nella frase $\Upsilon\Delta\text{E}\text{A}\text{ V}\text{V}\text{Y}\text{N}\text{Y}\text{O}\text{E}\text{P}\text{Y}\text{Y}\text{ C}\text{A}\text{N}\text{C}\text{E}\text{L}\text{L}\text{A}\text{P}\text{Y}\text{Y}$. Tutti anche sanno che nel protocollo di molti documenti antichi l'invocazione divina era nella forma simbolica e monogrammatica X , come ce ne sono rimasti numerosi esempi dei secoli decimo e undecimo ⁽²⁾. Pure a tutti è noto che il medesimo X , alle volte chiuso entro un nimbo, alle volte anche accompagnato ai due angoli di destra e di sinistra dalle lettere apocalittiche A ed Q, e la croce monogrammatica P pur essa alle volte racchiusa in un nimbo ed associata a quelle due lettere sono segni comunissimi nelle iscrizioni

(nelle *Fonti per la storia d'Italia* pubblicate dall'Istituto Storico Italiano), pp. 104, r. 15; 242, r. 11; 283, r. 9; 330, r. 29; 338, r. 23; 340, r. 24; 346, r. 4; 347, r. 33. Anche nella parte seconda del medesimo articolo (*I diplomi di Guido e di Lamberto* nel *Bullettino* cit. n. 26, 1905, p. 28) lo Schiaparelli rileva l'uso dell'« amen » nell'appreciazione in capitali rustiche colla lettera greca H in due diplomi del 28 luglio e del 22 novembre 892.

(1) Berlin, 1891, II Lieferung, tav. n. 13.

(2) P. e. cf. in proposito i documenti pubblicati da PIETRO FEDELE, *Carte del monastero dei Ss. Cosma e Damiano in Mica Aurea*, docc. n. xv (25 maggio 998); xix (1 giugno 1002), colla firma $\text{C}\text{T}\text{E}\text{F}\text{A}\text{N}\text{O}\text{ P}\text{R}\text{E}\text{F}\text{E}\text{N}\text{T}\text{Y}\text{O}\text{C}\text{ Y}\text{O}\text{P}\text{B}\text{H}\text{ P}\text{O}\text{M}\text{E}$ (sic), cioè di Stefano « de Agosto » prefetto di Roma, documento già pubblicato da GUIDO LEVI nell'*Archivio paleografico italiano*, vol. II, tavola 16); xxv (18 giugno 1020); xxvii (20 maggio 1022); xlii (15 maggio 1037); xliii (18 gennaio 1041); liv (9 aprile 1050); lxiii (20 marzo 1062) nell'*Archivio della R. Società romana di storia patria*, XXI, 523 e 532; xxii, 36, 41, 74, 76, 94, 384; e *Tabularium S. Praxedis*, doc. n. vi (1 sett. 1031–giugno 1032) nell'*Archivio* cit. xxvii, 54. Notevole è anche il doc. n. xxvi di questa seconda collezione, in data 29 agosto 1153 (cf. *Archivio* cit. xxviii, 49–52) perchè pur essendo in latino ha le sottoscrizioni in greco dell'abate Nicola di Grottaferrata e di altri di quel monastero. Nicola, ignaro forse del latino, sottoscrisse anche col « Signum manus » seguito dalla solita frase del notaro Andrea; questi usava tanto nell'invocazione simbolica quanto nella croce precedente la sua firma apporvi ai due lati A ed Q. Nei documenti pubblicati dal FEDELE nel *Tabularium S. Mariae Novae ab an. 982 ad an. 1200* si ha il segno X in uno del 7 marzo 982, ed in altro del 24 giugno 1011; cf. *Archivio* cit. xxiii, 182, 187. Cf. anche *Archivio paleografico italiano*, vol. I, tav. iii, nota ai rr. 1–12.

zioni cristiane delle catacombe romane ⁽¹⁾ e che furono imitati anche altrove nella scrittura epigrafica ⁽²⁾ e in parte anche nella notarile, come un esempio viene dato dalla forma del « chrismon » usato costantemente nel secolo undecimo in Roma dal notaio « Andreas « scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae et sacri Lateranensis palatii » ⁽³⁾. Per una tradizione antichissima ⁽⁴⁾ e per una consuetudine universale in Occidente la scrittura compendiaria latina della voce « Christus » fu XPC o XPS nella maiuscola e conseguentemente xps nella minuscola, e coi due primi segni gli scrittori non intesero usare le due lettere latine x e p che avrebbero corrisposto al suono « csp » estraneo alla loro pronuncia e alla loro lingua ma le lettere greche χ e ρ che nel loro insieme rappresentavano il suono « chr ». Per ultimo, non è da dimenticare quanto rilevò il Sickel stesso circa la scrittura non abbreviata del nome di Gesù nei documenti e nei codici latini antichi, cioè che i casi nei quali essa si presenta sono sommamente rari e per solito danno la forma « iesus » ⁽⁵⁾. Tutti questi fatti dimostrano che i Latini, spe-

(1) Cf. DE ROSSI, *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, Roma, 1857-1861; cf. I, 28, n. 26; 86, n. 153; 112, n. 225; 127, n. 270; 128, n. 276; 143, n. 325; 286, n. 661. Circa le vicende del « Signum Christi » cf. anche ISIDORO CARINI, *Il « Signum Christi » ne' monumenti del medio evo* ², Roma, tip. Vaticana, 1890, specialmente alla pp. 9-13.

(2) Per ricordare un esempio che può aver attinenza con Venezia, rimando il lettore all'iscrizione aquileiese n. 1645 a p. 154 del vol. V, par. I, del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (Berlino, Reimer, 1872) che, come è noto, comprende quelle della Gallia Cisalpina pubblicate dal Mommsen; essa nel mezzo ha il

segno $\frac{q}{\Delta | \omega}$ che corrisponde a quello della cit. iscr. n. 661 dell'anno 430 pubblicata dal De Rossi. L'iscrizione aquileiese segnata col n. 1663 ha il

segno $\frac{p}{\alpha | \omega}$ corrispondente a quello della iscrizione n. 325 dell'anno 325, nella cit. collezione del De Rossi.

(3) Cf. FEDELE, *Tabularium S. Praxedis* nell' *Archivio della R. Società romana di storia patria*, XXVIII, 51, nota d.

(4) Esempi del compendio XPC e simili si ritrovano già nelle antiche iscrizioni cristiane di Roma; cf. DE ROSSI, op. cit. I, 451, n. 993, r. 5.

(5) Il SICKEL (op. cit. p. 310) rimanda al testo n. 10 della tav. IV degli *Éléménts de paléographie* del DE WAILLY; ivi infatti leggesi la frase « xps iesus » e il passo appartiene alla Bibbia del Louvre, scritta tra il 781 e il 782 in mi-

cialmente i più colti, quando scrivevano il compendio IHC o IHS in maiuscole, per regola avevano coscienza di rappresentare un segno fonetico dell' ϵ , il quale segno nel greco ormai rappresentava il suono i, e però si comprende come corrispondendo IHS, nella scrittura latina della voce analoga, al suono ies e non già al suono iis, la formazione del compendio IHS sia stata indipendente dalla pronuncia della voce Ἰησοῦς quale era in quel tempo, e dalla sua abbreviazione grafica $\overline{IC}$.

Passando H come segno di ϵ in latino nel nome « Iesus » dalla scrittura maiuscola nella minuscola, seguì uno svolgimento analogo in parte a quello del segno identico dell'alfabeto greco. In questo si mutò anche in h⁽¹⁾ e forme simili; così nel latino con una specie di traslato grafico il segno h pur mantenendo negli altri compendi e nelle altre voci il suo valore fonetico normale, in questo caso sostituì la maiuscola H e indicò al pari di essa l' ϵ ; e però svolgendo nella scrittura minuscola « ihu » in « ihesu » non altro si fa che segnare due volte il medesimo suono, la prima in forma di h, la seconda in forma di e, come se si pronunciasse « ieesu ».

Facilmente si comprende che presso gli scrivani inesperti il duplice significato fonetico di H e h determinasse alcuni errori nello scioglimento di quel compendio, e però il Paoli⁽²⁾ notò le forme errate « hiesu », « iehsu », « ihesu » e simili. Io pure ne ho ritrovato alcuni esempi, specialmente in codici e documenti dei secoli decimoquarto e decimoquinto⁽³⁾. Ma da questi esempi si può trarre

minuscola. Un altro esempio vien dato dalla tav. xv del fascicolo IX (1869) dei *Monumenta graphica medii aevi* che contiene una carta del 1254 di Bernardo duca di Carinzia; nel r. 1 vi si legge per disteso IESU.

(1) Cf. V. GARDTHAUSEN, *Griechische Palaeographie*, Leipzig, Teubner, 1879, pp. 183, 185, 192 e le tavv. iv, v, vi, vii.

(2) *Le abbreviature* &c. p. 18, nota 1: « parecchi scrittori del medio « evo... hanno espressamente inserita [*l'h*] in principio o nel corpo del nome « iesu », scrivendo « hiesu », « iehsu », « ihesu » &c. ».

(3) Ho ritrovato per disteso le forme « ihesum », « ihesus », « IHESV », e « ihesu » nel facsimile del cit. libro di devozione di Bianca di Francia del secolo decimoquarto, nei testi delle tavv. xxxv, lvi del *Nouveau Traité de diplomatique* corrispondenti alle pp. 53 e 399 del vol. III, nel testo n. 17 della tav. iv del cit. *Compendio* del GLORIA corrispondente alla p. 71, nel r. iv del

una sola conseguenza, cioè che « IHS » e « ihs » devono essere svolti in « Ihesus » e nelle forme simili solo quando il medesimo copista abbia scritto per disteso in questo modo quel nome in qualche altra parte del codice o del documento, e questo non è certo il caso delle trascrizioni di quei capitolari veneziani eseguite dallo scrivano del 1278 e dagli altri che ne continuarono la registrazione sino al 1330.

A conferma di queste conclusioni ricordo anche alcune testimonianze speciali che illustrano la storia della cognizione dell'alfabeto greco nel ducato veneziano e provano che esso vi era noto durante il medio evo, non escluso il secolo decimoterzo in cui quei capitolari furono composti e registrati. Già a priori vien fatto di pensare che per i continui e inveterati rapporti economici e politici di Venezia con Costantinopoli, specialmente per il frequente soggiorno dei mercanti veneziani in questa città, non dovessero essere rare le occasioni e le opportunità di apprendere la lingua greca e il suo alfabeto. Ma della cognizione di questo si hanno anche testimonianze positive e sicure. Il Mommsen nel cit. volume del *Corpus inscriptionum latinarum* dà il testo di varie iscrizioni gradesi e tra le altre di alcune votive e commemorative dell'opera prestata da alcuni devoti, nel 580 circa, per la costruzione del pavimento della

facsimile di un libro di devozione, *Horae*, del principio del secolo decimoquinto nella tav. 37 della seconda serie dei cit. *Facsimiles* pubblicati dalla Società paleografica di Londra, e nella tav. 89 della cit. *Lateinische Paläographie* dello STEFFENS, che dà il facsimile di due colonne dell'incunabulo 1924 della biblioteca Civica di Treviri il quale contiene la prima Bibbia di Gutenberg pubblicata tra il 1450 e il 1456; in quelle due colonne quel nome fu scritto quattro volte e sempre nella forma « ihesu ». Un esempio della forma « hiesus » è dato dalla tav. XLVI del *Nouveau Traité de diplomatique*, corrispondente alla p. 213 del volume terzo. Un esempio della forma « Yhesus » si ha nella tavola decima della cit. *Collezione* del PAOLI che contiene il facsimile della prima pagina del cod. Laurenziano 21, 33, scritto nel 1452 circa, il quale contiene una copia dei *Secreta fidelium crucis* di MARIN SANUDO. Non comprendo in questi esempi la forma « Gesu » data da un diploma del giugno 1013 di cui il Paoli pubblicò il facsimile nella tav. 36 della *Collezione* cit. (cf. il r. 1), perchè quella scrittura fu determinata dalla pronuncia del nome nel volgare e anche paleograficamente si avvicina alla forma « Iesu ».

chiesa metropolitana di S. Eufemia a Grado; in esse ricorre due volte il compendio $\overline{\text{XPI}}$ ⁽¹⁾ formato da maiuscole greche per significare « Christi » e in una epigrafe il testo è interamente in greco ⁽²⁾. La parte originaria del così detto *Chronicon Altinate*, la quale, come è noto, fu compilata nella prima metà del secolo decimo colla scorta di testimonianze anteriori, in più luoghi mostra che il suo anonimo autore aveva qualche cognizione, sia pure lontana e imperfettissima, della lingua greca e, per conseguenza, del suo alfabeto ⁽³⁾. Dell'anno 1006 ci è pervenuta una lettera formata ⁽⁴⁾ scritta da

(1) Cf. p. 151, n. 1594, r. 1, e n. 1595, r. 5 nella frase $\text{SERVVS } \overline{\text{XPI}}$. Notisi che in quelle iscrizioni gradesi corrispondenti ai numeri 1584, 1585, 1588, 1589, 1590, 1592 e nella stessa 1595, a tacer d'altro, ricorre il P con significazione normale della muta labiale latina nella voce PEDES, e nella 1598 l' X colla significazione normale di cs nella voce MAXIMVS.

(2) Cf. p. 152, n. 1615.

(3) Cf. l'edizione nei *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, vol. XIV. Nel testo n. 1 che contiene la storia delle origini di Torcello e di Grado, si legge al r. 16 della p. 13: « nam quod Grece "euphimia" hoc Latine "bona forma" sonat », dove come notò il Simonsfeld fu confusa Εὐφημία con ἐὐφύλα o ἐὐσχημία . Nel testo n. 7, che contiene una seconda storia delle origini di Grado, probabilmente derivata in parte dalla prima, al r. 27 della p. 41 si legge: « et prastiis quos Greci nominant » ove bene notò il Simonsfeld che « prastiis » è forma derivata da « proastiis » e appunto προαστείον significa « praedium urbanum ».

(4) Fu pubblicata dall'UGHELLI, nell'*Italia sacra*, V, 1217, e poi con un buon commento dal GALLICIELLI, *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*, Venezia, Fracasso, 1795, IV, 92-97. La lettera ricorda i segni Π , Υ , Δ , M , H , N , che erano costanti nelle formule delle formate e i segni B , Δ , M , P , C , cioè Σ , che corrispondevano ad alcune lettere dei nomi personali dello scrivente, del destinatario e della persona per la quale si scrisse, del nome del luogo dove la lettera fu scritta e di quello del numero ordinale dell'indizione, e però variando di continuo questi nomi secondo i casi, l'uso nelle formate rendeva necessaria la cognizione piena dell'alfabeto greco. Non tengo conto del Δ che si legge nel testo di un'antica iscrizione muranese non datata, pubblicata da VINCENZO ZANETTI nel suo articolo *Le grandi lastre di marmo greco nel pavimento dei Ss. Maria e Donato di Murano* (*Archivio Veneto*, 1878, XVI, 314-324, coi facsimili), e precisamente nel compendio $\overline{\Delta\text{NE}}$, perchè forse le rette di Δ sostituirono le curve di D per la semplice azione meccanica dello scalpello. È vero che lo stesso Δ ricorre anche in altre iscrizioni muranesi probabilmente del medesimo tempo come fu notato dal PREDELLI (*Delle forme*

Domenico vescovo di Olivolo ad Orso patriarca di Grado, e da essa si deduce che era allora comune presso gli ecclesiastici secolari del ducato veneziano la cognizione delle varie lettere dell'alfabeto greco. Del principio del secolo decimosecondo si ha una preziosa testimonianza, già a noi pervenuta nell'autografo ora perduto, la *Translatio sancti Nicolai* composta da un monaco anonimo del monastero di S. Niccolò del Lido di Venezia nel 1100⁽¹⁾; l'autore mostra di conoscere il greco perchè traduce un'iscrizione composta in quella lingua e riporta in caratteri latini alcune frasi greche delle quali dà anche la traduzione in latino. Pure nel secolo decimosecondo il prete Cerbano, autore della *Translatio sancti Isidori*, nella lettera dedicatoria al suo vescovo di Olivolo Bonifazio Falier affermò di aver composto quel racconto anche colla scorta di testi greci, e delle sue cognizioni di quella lingua v'è traccia in qualche frase della sua narrazione stessa⁽²⁾. Dai facsimili delle monete veneziane pubblicati ed illustrati da Niccolò Papadopoli⁽³⁾ si rileva che il grosso coniato dalla Zecca

della scrittura nei marmi e nei mosaici della basilica di S. Marco nella pubblicazione edita dall'Ongania, *La basilica di S. Marco in Venezia illustrata nella storia e nell'arte da scrittori veneziani*, sotto la direzione di CAMILLO BOTTO, Venezia, 1893, pp. 445, nn. 1 e 7), ma è strano che in tutte quelle iscrizioni la sola lettera Δ sia della forma dell'alfabeto greco.

(1) L'edizione più autorevole è quella curata dal conte Riant nel *Recueil des historiens des Croisades* publié par les soins de l'Académie des inscriptions et belles lettres, *Historiens Occidentaux*, Paris, imprimerie Nationale, 1895, V, 252-292. Il monaco (cf. p. 266) tradusse in latino l'iscrizione sulla tomba di san Nicola, scritta « graecis litteris » e scrisse in lettere latine alcune frasi greche delle quali diede anche la traduzione latina (cf. p. 287: « eulogison me, despota, « hoc est: benedic me, potestas; o theos na se eulogisi! o theos voithisi! o « theos na se sinchoresi! hoc est: Deus te benedicat! Deus tibi auxilietur! Deus « tibi misereatur! »).

(2) Fu pubblicata dal Riant nel *Recueil* cit. *Hist. Occ.* V, 321-334. Nella lettera Cerbano dichiara « sed ita de greco in latinum transferam ne ab eo « quod vel legi vel ex eius historie pictura collegi editio licet rudior dissen- « tiat ». Nel testo del racconto (cf. p. 329) noto il passo: « quem Greci qui- « dam agiasma vocant ».

(3) PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia descritte ed illustrate*, coi disegni di C. KUNZ, Venezia, Ongania, 1893, pp. 86-181. Il grosso ricompare in quella forma con Giovanni Gradenigo (1355-1356), Andrea Contarini (1368-1382) &c.; cf. pp. 191, 215 &c.

veneziana dai tempi di Enrico Dandolo che salì al ducato nel 1192, a quelli di Andrea Dandolo che morì nel 1354, aveva nel rovescio costantemente l'immagine di Cristo in trono, col capo avvolto da un nimbo colla croce e ai lati del nimbo i compendi $\overline{\text{IC}} \overline{\text{XC}}$. L'anonimo che compose nel secolo XII il catalogo degli imperatori aggiunto al *Chronicon Altinate* nel cod. Vat. Lat. 5273 del secolo XIII, mostra in più luoghi di aver conosciuto la lingua greca, perchè ne trascrisse alcune frasi in caratteri latini⁽¹⁾. Per ultimo lo stesso scrivano del 1278 scrivendo secondo la tradizione il compendio « xpi » per designare il nome di Cristo, vi usò i due primi segni nelle funzioni che avevano nell'alfabeto greco, mentre con altro valore fonetico li adoperò in altre voci come « per », « septima » &c. nel testo del primo facsimile, « extrahi », « extracta » &c. in quello del terzo, dove valgono come segni dell'alfabeto latino; di più non scrisse mai per disteso il nome di Gesù nè nella forma vera « Iesus » nè nella errata « Ihesus », ma usando costantemente la forma abbreviata « ihu », seguì la consuetudine tradizionale degli scrittori veneziani che faceva capo alle origini stesse di quel compendio quando la lettera minuscola h per le ragioni sopra esposte vi fu compresa per un traslato grafico come segno fonetico di ē. Nè è da omettere che molto probabilmente quello scrivano apparteneva al clero secolare di Venezia, come vi appartenevano i due dei quali i capitolari del registro ci hanno trasmesso la notizia del loro nome e della loro condizione sociale⁽²⁾.

« e a pag. 10, r. 2 [sott. era da leggere] uno quoque e non unoquoque, e qui il « senso non sarebbe perfettamente identico.

Anche questa osservazione mi sorprende⁽³⁾. Quanto all'aver riunito nell'edizione in una parola le due parti che lo scrivano del 1278

(1) *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, XIV, 62, r. 1, dove, come notò l'editore, il soprannome di Otone « o Lukivios » è una trascrizione di $\delta \Delta \omicron \upsilon \kappa \iota \beta \iota \omicron \varsigma$; p. 63, r. 8, dove « in lanarki porfiredico » richiama il greco $\lambda \acute{\alpha} \rho \nu \alpha \chi \iota$ da $\lambda \acute{\alpha} \rho \nu \alpha \xi$; p. 63, r. 22, dove il soprannome « o Machelis » dell'imperatore Leone I è una trascrizione della frase greca $\delta \text{Μακέλλης}$; così anche al r. 18 « Efdochia », al r. 37 « Agya Sophya » &c.

(2) Cf. *Capitolari* citt. I, p. xxxi.

(3) Il passo si legge al r. 13 della prima colonna del primo facsimile.

aveva diviso a sproposito, ho già risposto nella osservazione preliminare. Ma quello che mi fa meraviglia è il rilievo che interpretando la frase per « uno quoque » il passo avrebbe pure un significato e che per di più questo non sarebbe perfettamente identico a quello del passo medesimo colla lezione « unoquoque ». Ma quale significato? Il testo è chiarissimo: « nos iusticiarii ... fecimus omnes sartores Venecias iurare, sicut in subiecto capitulari continetur, unoquoque eorum sic iurante », cioè « la Giustizia fece giurare la formula susseguente del capitulare da ciascuno dei « sarti »; con la lezione « uno quoque » la frase letteralmente vorrebbe significare che « la Giustizia fece giurare la formula susseguente del capitulare da tutti i sarti, uno solo anche di questi « giurandola così come segue ». Quale senso possa esser dato da questo accozzo di voci, il lettore non lo potrà ritrovare molto facilmente!

« A pag. 11, r. 5 dice *bona fide* e non *bona fine*;

Qui il Siragusa ha ragione, ma è d'uopo che al lettore siano spiegate l'origine e le circostanze di questo errore tipografico⁽¹⁾ in cui sono incorso in un volume di quattrocento dodici pagine e senza alcuna correzione al testo dei documenti nell'*errata corrige*. Quel « bona fine » fa parte della frase tradizionale « bona fide sine fraude » così comune nei testi giuridici e anche in questi capitolari; nei sette facsimili essa ricorre già quattro volte nella sua forma compiuta e più di una volta vi si ritrova anche o l'una o l'altra delle sue parti! In queste condizioni sarà molto facile che avvenga quanto il Siragusa stesso a p. 20 del suo opuscolo, per casi a dir il vero molto diversi, osserva in difesa propria, cioè che « l'autore segue con la mente il pensiero, « e non vede la parola; tanto meno la lettera, e legge giusto dove « è errato ». Il lettore intelligente comprende benissimo che in « bona fide sine fraude » per influsso di « sine » non è difficile stampare una sola volta tra le tante « fine » per « fide » e che

(1) Il testo della voce errata corrisponde a quello del r. 9 della seconda colonna del primo facsimile.

l'errore anche per questo motivo può con facilità sfuggire nelle correzioni. Del resto esso sarà notato tra le correzioni nel III volume.

« a pag. 15, r. 1 si legge *sub intelligi* e non *subintelligi*,

La frase si legge al rigo quattordicesimo della prima colonna del secondo facsimile nel passo: « et subintelligi cum una frisatura »; cioè « e sottintendi con un fregio »; in nota nell'edizione rilevai che quel « subintelligi », forse per influsso del volgare, sta per « subin-
« tellige ». Secondo il Siragusa avrei dovuto nella nota indicare non già: « subintelligi] *Cost il cod.* », bensì « sub intelligi] *Cost il cod.* »; ma in qual latino per quanto barbaro si voglia i due elementi di *subintelligere* possono essere decomposti in due parole delle quali per soprappiù la seconda seguirebbe immediatamente alla prima? Qui non si ha che una delle solite sviste nelle divisioni grafiche delle quali ho trattato nella osservazione generale.

« e al r. 4 della pag. 95 il numero dell'anno è XXX^{mo} e non XXX;

L'osservazione si riferisce alla data dell'anno del capitolare dei filacanape compresa nel passo del secondo rigo della prima colonna del terzo facsimile. La pubblicai nella seguente forma: « millesimo « ducentesimo .xxx. secundo », e mi pare che dal contesto sia evidente che quel « .xxx. » dei suoi due possibili significati « triginta » e « tricesimo » non può avere che il secondo. Non vi è dunque errore nè d'interpretazione nè di lettura, e solo posso ammettere che per un estremo scrupolo di esattezza si poteva nella stampa tener conto anche dell'ultima sillaba ^{MO} sovrapposta nel codice al xxx, come fece il Weiland nell'edizione di alcuni documenti nel primo volume delle *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum Germaniae* ⁽¹⁾.

(1) *Monumenta Germaniae historica. Legum sectio quarta. Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, Hannover, Hahn, 1893, vol. I, privilegio di Ottone I alla Chiesa Romana in data 13 febbraio 962, p. 24, r. 36: « Iohanni « summo pontifici et universali XII^{mo} papa »; documento del 21 agosto 1149, che contiene in forma di notizia il verbale di un'azione giudiziaria seguita al

« così al r. 14 della stessa pagina l'editore non avverte che *dissortum* è corretto « in *dissoltum* dalla stessa mano.

Il passo nell'edizione è il seguente: « canabum... dissoltum de « fascibus », cioè « il canape sciolto dai suoi fasci », e corrisponde al rigo quintultimo della prima colonna del terzo facsimile. La lezione « *dissortum* » non darebbe senso, come già avrebbe compreso lo stesso scrivano del 1278 qualora fosse veramente caduto in quell'errore; non la rilevai nelle note al testo, non sembrandomi molto chiaro il segno dell' r non tanto perchè nella parte inferiore manca dell'appendice che esso in via normale nella scrittura del copista del 1278 ha dopo l' o, ma anche più perchè contro il solito sarebbe stato scritto tanto da vicino all' o da congiungersi ad esso; quel segno rappresenta piuttosto il principio di una lettera che forse poteva essere un r nella mente dello scrivano, ma che questo non volle condurre a termine perchè gli parve errata; del resto la nota avrebbe indicato uno sproposito di più tra gli innumerevoli del copista e non altro!

« A pag. 96, r. 8 sta scritto: *traheram* corretto in *traham* col segno di espunzione, e non fu avvertito;

Quel « *traham* » si legge nel rigo sesto della seconda colonna del terzo facsimile nel passo: « nichil plus de eo [cioè dal canape] « *traham* nec extrahi faciam ». Non indicai in nota, come vorrebbe il Siragusa, che il copista sostituì pel segno di espunzione « *traham* » a « *traheram* », perchè non è certo che quel copista abbia corretto la voce in tal modo; nel compendio « *tham* » il segno abbreviativo dell' r non poteva essere stato scritto da prima, e a sproposito, dopo l' h, e il copista accortosi dell'errore non poteva forse espungerlo e metterlo al suo vero posto dopo il t non appena aveva finito di scrivere l' m finale? e in questo caso, che mi è sembrato e mi sembra tuttora il più probabile, la voce ch'egli realmente scrisse non fu forse « *traham* » tanto prima dell'espunzione del segno quanto dopo?

tribunale presieduto dal re di Germania Corrado III, p. 181, r. 14: « indictione xii^{ma} ». Ma l'uso non è frequente nei testi manoscritti.

« nella nota al r. 18 della pag. 102 non è detto che il codice ripete le parole
« *audeat laborare* nella aggiunta interlineare;

Il passo si legge al rigo ottavo della prima colonna del quarto facsimile. Secondo il metodo che seguii costantemente nell'edizione dei *Capitolari*, pubblicai nelle note al testo anche le mutazioni che in vari tempi da più scrivani vennero fatte nella lezione primitiva; per conseguenza in questo passo indicai in nota che in sostituzione della frase originaria « *ad annos tres* », in seguito alla modificazione dell'ordinanza corrispondente un registratore posteriore di poco al 1278 aggiunse: « *et quod nullus de arte subtile audeat laborare artem grossam sine licencia dominorum iusticiariorum* ». Questo registratore scrisse in tre righe l'aggiunta; finì il primo colle voci « *audeat laborare* »; per distrazione le riscrisse al principio del secondo. Questa ripetizione in sostanza rientra nella categoria degli « *errores calami* » nè ha alcuna importanza, e però mi astenni dal darne notizia al lettore; così pure feci negli altri casi simili che mi si presentarono pubblicando nelle note al testo i passi aggiunti dai copisti, posteriori al 1278, alle ordinanze registrate in quell'anno, nei quali passi al contrario indicai tra parentesi la lezione errata quando poteva avere qualche interesse.

« a pag. 103, r. 1-2 la frase abbreviata; *canip fuerit aptāi et spadolātu* o si
« doveva leggere: *canipa fuerint aptata et spadolata* e in nota: Cod. *spadolatum*,
« o si doveva leggere: *canipum fuerit aptatum et spadolatum* e in nota: Cod.
« *fuerint*; ma non nel secondo modo senza alcuna avvertenza. Nella pag. 103
« al r. 19 dice erroneamente *fuerint* e non *fuerit*,

Il passo si legge nei righe nono e decimo della prima colonna del quarto facsimile; nell'edizione da me curata è il seguente: « quando canipum fuerit aptatum et spadolatū, debeant [*cioè* « *i filacanape*] stupam de eo extratam, per extimatorem comunis « *facere ponderare* »; colle due frasi « *spadolatum* » e « *de eo* » come è possibile la prima maniera di lettura, proposta dal Siragusa? Quanto poi all'appunto di non aver indicato in nota la lezione errata « *fuerint* » del testo, cioè « *fuerit* » col segno abbreviativo di *n*, rispondo: il copista del 1278 cadde così di frequente in questo

errore che stimai opportuno dare nel testo la lezione vera senza indicare in nota la lezione errata ed inutile. Egli vi fu sospinto dall'esame superficiale di un fatto morfologico e forse anche di un fatto grafico: dalla identità della forma verbale di terza persona singolare e di quella della terza persona plurale nel dialetto veneziano, ma in questo caso fu usata la forma assolutamente errata del plurale che già contrastava alla morfologia del dialetto anche se il soggetto fosse stato al plurale, e questa identità fu causa del medesimo errore anche ad altri scrivani del registro; probabilmente anche dall'aver interpretato come segno abbreviativo dell' *n* l'apice dell' *i* che alle volte lo stesso copista del 1278 scrive non con un tratto sottile, ma con una lineetta più grossa che molto somiglia all'altro segno; si esamini in proposito il « fecerit » del rigo dodicesimo della prima colonna del terzo facsimile, e il « nisi » dell'ultimo rigo della medesima. E questa stessa risposta può valere per l'altro « fue-
« rint » della p. 103, ossia del rigo undecimo della seconda colonna del quarto facsimile.

« e a pag. 104, r. 8 dice *Item statutum quoque* e nella trascrizione *Item* è tra-
« scurato,

Il passo si legge nel margine superiore della prima colonna del quinto facsimile. Come notai nell'edizione, vi fu scritto da un copista posteriore al 1278 che raschiò i tre ultimi rigi della scrittura originaria del testo corrispondente alla seconda colonna del quarto facsimile e sulla rasura scrisse il principio di una nuova ordinanza; ma poichè il testo della parte abrasa del capitolo continuava nella pagina seguente e per quella mutilazione non sarebbe stato intelligibile, così riportò nel margine superiore della colonna il passo che in origine si leggeva nella parte abrasa; ma nella trascrizione lo alterò nella voce iniziale. Il testo da lui riferito è il seguente: « *Item, statutum quoque est per dominum ducem et maiorem partem consilii quod quicumque contra predictum ordinem* ». Esso contiene il principio della sanzione penale che nella redazione di questi capitolari si fece seguire sino al marzo 1233 alla formula del giuramento e « fu espressa o in persona prima e

« allora ebbe nei giustizieri il suo soggetto, oppure fu redatta in « forma impersonale »⁽¹⁾. Nel testo di tutte queste sanzioni⁽²⁾ manca l' « Item », con cui per solito cominciano i capitoli della formula del giuramento e delle aggiunte; e la mancanza ha la sua ragione, perchè la sanzione forma una parte a sè e a differenza da tutte le altre ordinanze si riferisce non alla sola autorità della Giustizia, ma anche a quella del doge e del Minor Consiglio e così si presenta in una forma più solenne. Inoltre quell' « Item » mal si adatta al susseguente « statutum », perchè a questa voce segue un « quoque ». Del resto si comprende con facilità come mai il trascrittore del passo abbia premesso un « item » al testo della sanzione; egli registrava un gruppo di capitoli che cominciavano tutti con quell'avverbio⁽³⁾. E però pubblicando il capitolo ventesimo mi guardai bene dall'accogliere quel vocabolo evidentemente estraneo al suo testo genuino, e soltanto dimenticai di spiegare nella nota ai righi 8-9 della p. 104 i motivi per i quali l'avevo espunto.

« come al r. 9 è trascurato di avvertire che dopo *ordinem* segue nella colonna 1° « uno spazio di due righe e che tra le due colonne è ripetuto il numero del « Capitolare XX.

Ho già detto che il passo « Item – ordinem » fu scritto da un copista posteriore al 1278 nel margine superiore della prima colonna della c. 129 A del registro la quale corrisponde al quinto facsimile, e però ad esso segue soltanto una parte bianca del margine originario; i righe della pagina cominciano più sotto colle voci: « fecerit emendare ». Forse il copista, ingannato dallo spazio di tre righe che quel passo aveva occupato a c. 126 B prima dell'abrasione, pensò che il margine superiore della prima colonna della c. 129 A⁽⁴⁾ non sarebbe stato troppo ampio per contenere

(1) Cf. *Capitolari* cit. II (1905), p. xvi.

(2) Cf. *Capitolari* cit. I (1896), 15, r. 13; 25, r. 16; 61, r. 9; 84, r. 14; 121, r. 1.

(3) Sono i capitoli xxxii e xxxiii; cf. *Capitolari* cit. I, 109-110.

(4) Le cc. 127 e 128 furono interfogliate nel tempo in cui venne fatta la rasatura della c. 126 B, cioè dopo il 7 gennaio 1286 e innanzi l'8 maggio 1292.

quella parte di capitolo, ma avendola scritta su due righe più estesi, dovette lasciar bianca una parte di quello spazio.

Quanto poi al n. «xx» che veramente non fu scritto tra le due colonne ma nel mezzo del margine superiore della pagina, non doveva essere indicato nelle note al testo perchè non rappresenta nulla di speciale; difatti il copista del 1278 prepose alle due prime colonne del testo di ciascun capitolarlo il suo numero d'ordine come appare anche dalla mia edizione, e poi per rendere più agevole la consultazione del registro lo ripeté nel mezzo del margine superiore del *retto* di ciascuna delle carte che contenevano le trascrizioni da lui eseguite, e così appunto è avvenuto anche pel capitolarlo dei filacanape.

« È errato poi il N. *libras* XXX al r. 10 della stessa pagina, che è invece « *libras* XXXX,

Il numero incriminato si legge nel rigo secondo della prima colonna del quinto facsimile, e precisamente nella frase « emendare « *debeat pro banno libras .xxx. et soldos .xii+. denariorum venecialium* ». Il Siragusa crede errato quel « .xxx. » e afferma che il codice dà « .xxxx. »; ma qui s'inganna a partito. Come si rileva dal facsimile, il copista del 1278 dopo il terzo x aveva cominciato per distrazione a scriverne un quarto ma poi accortosi dell'errore non ne condusse a termine la scrittura. Ed egli aveva ben ragione di far così: quella multa, che comunemente nei capitolarli delle Arti è designata colla frase « *bannum integrum* », era costantemente di trenta lire e dodici soldi e mezzo di denari veneziani, come viene provato da tutte le altre sanzioni penali che sino al marzo 1233 hanno fatto parte del testo di questi documenti.

« e non parmi esatto al r. 3 della pag. 105, leggere *super eundem*, avvertendo « in nota: Cod. *eandam*, mentre il codice ha *supereandam*,

Il passo, che corrisponde ai due ultimi righe della prima colonna e ai due primi della seconda del quinto facsimile, nell'edizione a stampa, è il seguente: « et ut videatur quod ... ipsum laborerium

« ... et maiori utilitati et firmitatis operis super eundem veniet », e, come già indicai nel commento, è molto oscuro ⁽¹⁾. Il codice in luogo di « super eundem » dà « supereandam » che non ha senso, e nemmeno avrebbe senso la restituzione « supereundem ». Di qui nel testo la mia restituzione « super eundem » e in nota l'avvertenza: « *Cod. eandam* » che evidentemente si riferisce soltanto ad « eundem »; se vi avessi indicato « supereandam », il lettore potrebbe anche pensare che « super » nel codice fosse stato scritto due volte. Del resto qui si rientra nelle riunioni e divisioni errate delle parole, della quale materia ho già scritto abbastanza nella osservazione generale.

« come non parmi esatto al r. 5 leggere *domum* e in nota: *Cod. demum* senza avvertire che il cod. ha *dem* poi corretto in *demum* con l'aggiunta dell'« u » forse dalla stessa mano.

La voce « demum » che si legge nel rigo sesto della seconda colonna del quinto facsimile, fa parte della frase « quod nullus dicte artis dare debeat ad laborandum extra suam domum » la quale con la lezione « demum » non avrebbe senso. Per indicare la restituzione segnai in nota: « *Cod. demum* » senz'altro, perchè non è vero quanto afferma il Siragusa, che « dem » sia stato corretto in « demum ». La voce « demum » prima era stata scritta nella forma abbreviata « dem̄ »; ma poi il copista rileggendo il passo, stimò che quel compendio non fosse abbastanza chiaro e lo mutò in « demū » tracciando in forma di linea un nuovo segno abbreviativo più lungo sull'antico e aggiungendo « u » a « dem ».

« Ma certamente al r. 8 della pag. 107 dice *erint* e non *erit* e al r. 9 si legge « *fuerint* e non *fuerit* ».

Queste due voci si leggono nel passo che nella mia edizione è il seguente: « si ille vel illi cui vel quorum erit laborerium ibi fuerint, vel eius nuncium ibi fuerit presens » e nel testo del codice ha rispettivamente « erint » e « fuerint » come è provato

(1) Cf. *Capitolari*, I, 105, nota 1.

dall'ultimo rigo della aggiunta del margine inferiore del quinto facsimile. È inutile insistere che «erit» e «fuerit» sono la lezione vera; per le ragioni che già ho esposto, stimai superfluo indicare nelle note la lezione errata.

« A pag. 107-108 nella lezione delle note del margine esterno (Nota) dovea « leggersi: *signo de coro[na]*? e non *signo de coro*; *habebant Matheo* ecc. e non « *habebat Matheo*; *Petrus de Costa et ei[us] frater signum de toia* e non *Petrus de Costa et frater signum de teia*.

Due di queste osservazioni sono veramente strane. Vale la pena di riportare il passo a cui si riferiscono, che si legge nel margine laterale esterno del quinto facsimile e che al solito pubblicai nelle note al testo perchè contiene notamenti posteriori alla composizione della parte del capitolare compresa nelle due colonne della pagina; anzi indicai anche come data probabile di quelle note il 7 gennaio 1287 ⁽¹⁾: « ⁽²⁾ Matheus philacanipo [*sott. habebat*] signo de « *coro ma de coro è su fondo abraso; segue poi a sinistra con altro inchiostro e con una scrittura simile, ma più minuta: die .xviii. exeunte marcii habebat Matheo signo sanguineo e però sanguineo è la parola abrasa della frase precedente ... Petrus de Costa et frater signum de teia ...* ». Dovevo leggere « signo de coro[na] »?! Ma non si è accorto il Siragusa che dopo « signo de coro » nel facsimile v'è il segno del punto? Ma non ha pensato che « signo de « corona » non avrebbe senso e che « signo de coro » giusta la spiegazione da me data nella nota 4 del commento in quella medesima pagina 107, indica il filo di cuoio che il maestro Matteo doveva porre nei suoi lavori di filatura come contrassegno dell'opera sua e dei suoi salariati, filo di cuoio che ne sostituì un altro di color sanguigno prima usato dal medesimo artigiano?

Quanto ad « habebant » non sono affatto dell'opinione del mio contraddittore. Già in forza del soggetto « Matheo » la lezione vera è « habebat », ed anche seguendo le vedute del prof. Siragusa avrei dovuto ad ogni modo accogliere « habebat » nel testo, ponendo poi

(1) Cf. *Capitolari*, I, 107, nota 4.

(2) Cf. *Capitolari*, I, 107, nota al r. 9.

tra parentesi: « *Cod. habebant* »; ma io non sono affatto persuaso che il segno ondulato ed obliquo che tocca l'estremità superiore del secondo b, sia il segno di n che quei copisti scrivono altrimenti, ma piuttosto lo interpreto per un'appendice eventuale del b stesso, come qualche cosa di simile si può notare anche nell'altro b della medesima voce.

Circa l'omissione di « ei[us] » dinanzi a « frater », mi pare che il Siragusa abbia dato troppo slancio alla sua immaginativa. Lo stesso facsimile, che quando la scrittura del testo nel codice è sbiadita, la riproduce con tratti meno incerti, non dà « ei » ma soltanto una parte indecifrabile di lettera; piuttosto è da notare in proposito che non da sussidi grafici, bensì dal contesto si potrebbe supporre l'omissione di « eius », ma in tal caso l'intera voce, e non soltanto us, dovrebbe essere stampata tra parentesi quadre.

Ma veramente mi stupisce l'ultima osservazione, cioè che avrei dovuto leggere nella frase susseguente « signum de toia » anziché « signum de teia ». Evidentemente il Siragusa fece questo appunto in un momento di piena distrazione: in « teia » il segno dell'e è evidente, e d'altra parte « toia » non ha senso, mentre « teia » o « tegla » « era il taglio, cioè quanto rimaneva del canape dopo la « separazione della filaccia dai canapuli »; e questa spiegazione l'avevo pur data nel commento allo stesso capitolare dei filacanape, e precisamente nella nota 3 della p. 98!

« Al r. 3 della pag. 108 dice *philacaipi* e non *philacanipi* perchè il segno della « mancanza della n » o fu trascurato o è scomparso,

La voce « *philacaipi* » è l'ultima del testo dell'aggiunta nel margine inferiore della prima colonna del quarto facsimile. Naturalmente restituii la forma in « *philacanipi* », ma il Siragusa nella suggestione della caccia all'errore non lesse quanto scrissi in proposito in quella stessa pagina 108. Il capitolo è il seguente: « *Item, volumus quod exstimatores canipi debeant « omni mense, et teneantur per sacramentum, cerchare staderas phi- « lacanipi* ». E nelle mie note al testo si legge: « *Cod. philacaipi « Ho sostituito philacanipi e non philacaniporum perchè spesso gli*

« scrivani di questi capitolari per influsso del dialetto usarono la forma « del nominativo plurale in funzione d'altri casi di quel numero. Po-
« trebbe la frase anche significare « stadere da filacanape » e così sa-
« rebbe giustificata la forma al singolare ».

« e al r. 2 della pag. 139 dice per evidente errore CAPITULARIBUS in luogo di
« CAPITULARIBUS, come al r. 3 deve leggersi esattamente *Ihesu* e non *Iesu* »

La voce sta nel titolo del capitolare dei tintori del maggio 1243 che nella mia edizione si legge nella forma: CAPITULARIBUS DE TINCTORUM. Lo scrivano del 1278 scrisse « capitularibus », ma anche questo è un errore dire'quasi inconscio, determinato dall'iniziale della susseguente sillaba ri. A me sembrò inutile rilevarlo, come mi sembrò superfluo ripetere per la centesima volta nelle note al testo osservazioni del genere di queste: « Capitularibus] *Ablativo* « in funzione di nominativo »; « de tinctorum] *Così il cod. per in-
« flusso del volgare* ». Quanto all'appunto circa « *Iesu* », rimando il lettore alla mia replica precedente.

« e al r. 8 *vix* e non *iux* come è detto nella nota, poichè il punto della *i*,
« spostato verso sinistra, è cancellato col segno di espunzione.

Quel « *iux* » si legge nel rigo decimo della prima colonna del sesto facsimile. Non so come il Siragusa non abbia veduto che l'apice, non il punto⁽¹⁾, dell'*i* sovrasta al primo elemento della

(1) Il punto sull'*i* in via normale fu usato dal secolo decimoquinto in poi; qualche esempio si ritrova anche nelle scritture dei secoli anteriori. Cf. PAOLI, *Programma scolastico di paleografia latina e di diplomatica*, Firenze, Sansoni, 1888, I, 46. Il Paoli rimanda per la eccezione all'autorità del DELISLE, ma dà errata la citazione dell'annata e del volume della *Bibliothèque de l'École des chartes* che contiene quell'articolo; essa non è il 1857, vol. XXIII ma il 1852, vol. XIII, dove a pp. 563-564 si legge l'articolo col titolo: *Note sur l'origine des i pointés*, dove il Delisle fa menzione specialmente di esempi del gruppo «ii» punteggiato in carte del secolo XII del monastero di S. Cipriano di Poitiers. Altri esempi di «i» punteggiato in carte del secolo XII sono dati da due documenti originali dell'archivio della chiesa d'Orléans; cf. *Bibliothèque de l'École des chartes*, XIV, 1853, p. 312.

voce e che non v'è alcun segno di espunzione e che per conseguenza lo scrivano del 1278 scrisse appunto « iux » e non « vix ». Naturalmente, quel « iux » non avendo senso per il contesto, fu necessaria una restituzione e così nel testo lo sostituii con « vix » ponendo « iux » in nota.

« Non so poi se al r. 11, trattandosi di nome proprio, era da leggere *de Gutiscalco* dove il codice ha *Degutiscalco*;

La frase si legge al rigo penultimo della prima colonna del sesto facsimile nella serie dei cinque giustizieri del maggio 1243 e corrisponde al cognome del quarto: « Bartolameus de Gutiscalco »; e che anche qui nella lezione « Degutiscalco » del codice si abbia un'errata conglobazione di due voci, è provato dal fatto che « Gotescalco » poteva formare un vocabolo a sè ⁽¹⁾; e « de » viene di frequente usato come preposizione reggente un cognome.

« ma certamente al r. 2 della pag. 140 dice in origine *fint* che una mano posteriore corresse malamente in *sint*, ma non *fuit*,

Anche questa osservazione non so come sia stata fatta. Il passo a cui accenna il Siragusa, si legge ai righi settimo e ottavo della seconda colonna del sesto facsimile e nella mia edizione è il seguente: « de qua [*cioè arte*] coram nobis multa fuit [*singolare in funzione di plurale per influsso del dialetto*] proposita » e mi sembra chiarissimo. Ma il Siragusa ha l'abilità di ritrovare in quel « fuit », così nitido e di mano dello scrivano del 1278, un originario « fint » corretto da una mano posteriore in « sint »! Pare incredibile! e però è assolutamente necessario che il lettore constati questo strano appunto del mio contraddittore esaminando il facsimile nel luogo da me indicato.

« nè so se era lecito leggere a *tingendum* e in nota: cod. *tingendum*, dove al r. 7 « sta scritto: *atigendum*.

Il passo di cui fa parte quella frase, nella mia edizione è il seguente: « omnes pannos ... quos michi vel meo misso dati fuerint

(1) Cf. *Capitolari*, I, p. LXI, nota 4.

« a tingendum » e corrisponde ad alcuni rigli della seconda colonna del sesto facsimile; nelle note al testo indicai in corrispondenza: « a] *Cost il cod. Cod. tingendum* », perchè « a » per influsso del dialetto sta per « ad ». Io non so davvero come poteva essere pubblicata altrimenti quella frase, dopo quanto già ho affermato circa l'unione errata di più parole in una, e nemmeno vi ravviso il caso del significato diverso che il Siragusa ha posto come premessa ai suoi appunti.

« Non rilevo che a pag. 183, r. 15 si legge *de intus* e non *deintus*; ma era da avvertire che nel margine superiore a sinistra della pagina stessa, corrispondente al r. 14 della stampa, si leggono le parole: *Ave Maria* e più sotto: *dominum*.

Anche questa osservazione è assai strana. Il testo di quella pagina comprende gli ordini circa la fabbricazione dei pesi per le bilance; uno scrivano qualunque per prova di penna o per un capriccio notò nel margine « Ave Maria » e « dominum », e queste voci dovevano secondo il Siragusa essere indicate nelle note al testo come se ne avessero fatto parte! Procedendo con questo metodo, mi scusi il mio collega, non si farebbe un'edizione critica, ma piuttosto la parodia e la caricatura di un'edizione critica.

« E nella stessa pag. r. 19, parmi fosse da leggere *iusticiarii* e non *iusticiario-rum* l'abbreviatura *iustic*, avendo riguardo al senso: *MCCLVIII ... tempore nobilium virorum ... iusticiarii veterum comunis Veneciarum ordinauerunt ...*, « perchè come legge il Monticolo manca il soggetto di *ordinauerunt*.

Anche questa è un'osservazione che non regge in nessun modo. Il passo sta nel settimo facsimile, e nella mia edizione ha la seguente forma: « .MCCLXXVIII., mense novembris, die tercio exeunte, « tempore nobilium virorum Andree Dandullo, Henrici Ferro et « Thomas Gauxoni iusticiariorum veterum comunis Veneciarum, « ordinauerunt ... ». Prima di tutto si doveva svolgere il compendio « *iustic* » in « *iusticiariorum* » e non altrimenti, per la concordanza con « *veterum* » e per essere quella voce apposizione della frase precedente; quanto poi al soggetto di « *ordinauerunt* » secondo la

consuetudine stilistica di quante addizioni cominciano in questi capitolari con la formula « tempore » &c., esso si deduce con tanta facilità dal contesto che stimai inutile indicarlo nel commento; in questo caso è formato dai nomi dei giustizieri Andrea Dandolo, Enrico Ferro e Tommaso Gauxoni. Aggiungo che il Siragusa ha riferito male la data dell'ordinanza, perchè come risulta dalla mia edizione e dal facsimile, l'anno è il « .MCCLXXVIII. » e non il « .MCCLVIII. »!

« Dirò finalmente che a pag. 184, r. 2, era da avvertire un segno abraso (*quod?*)
« dopo *forinsecus*,

La voce sta al rigo undicesimo del settimo facsimile. Nell'edizione a p. 184, nota al r. 2, avvertii: « 2. *Il cod. ha dopo forinsecus « una breve lacuna per abrasione ».* Il Siragusa vi vuol anche vedere le tracce probabili di un « quod », ma anche questa volta si è ingannato. Non certamente un « quod » ma forse l'inizio di un « fa » (di « facere »?) si può leggere nelle tracce della scrittura antica in quella rasura, e però stimai prudente non abbandonarmi ad ipotesi, tanto più che la indagine non aveva alcuna importanza.

« che al r. 6, dice *quolibet* e non *qualibet*

La voce fa parte della frase che nella mia edizione è « in qualibet « marcha » e si legge nel rigo decimosettimo del settimo facsimile. La lezione non solo è la vera per ragione di grammatica ma anche corrisponde a ciò che veramente volle scrivere il copista; nel segnare l'abbreviatura per una letterina a sovrapposta gli accadde che l'inchiostro invadesse lo spazio bianco compreso entro la curva di quella lettera e così ne venne quella piccola macchia che al Siragusa è sembrata un o.

« e che al r. 7 in (propriamente *In*) pare corretto senza variazione di scrittura
« su *Item* ».

La voce sta nel rigo diciottesimo del settimo facsimile e fa parte del passo: « et est sciendum quod debet ponere signum suum

«in qualibet marcha vel libra tam de Veneciis quam extra Venecias, in pena librarum .xxx. soldorum .xii+... ». Era proprio il caso di scrivere « in » con una maiuscola iniziale? Il registratore pur volendo mettere in carta « in », scrisse dapprima un brevissimo gruppo di lettere che non hanno lasciato di sè tracce chiare, ma certamente erano errate e non una forma abbreviata di « Item »; appena ebbe finito di scriverle, s'accorse dell'errore e vi sostituì la lezione vera.

Ed ora due parole di chiusa. Dovrei essere irritato verso il mio collega dell'Università di Palermo per la carica a mitraglia che ha inteso di fare contro la mia pubblicazione? No davvero; devo anzi ringraziarlo, perchè col ribattere nel modo più sereno e obbiettivo le sue osservazioni, mi ha messo in grado di dimostrare che non ho demeritato della fiducia dell'Istituto Storico Italiano e che gli studiosi possono affidarsi senza esitanze alla mia edizione dei *Capitolari delle Arti Veneziane* per tutte le complesse questioni storiche, economiche e giuridiche alle quali questi preziosissimi documenti possono fornire copiosa e importante materia⁽¹⁾.

G. MONTICOLO.

(1) Nel licenziare le ultime bozze di questo lavoro, avendo avuto occasione di esaminare l'ultimo fascicolo (febbraio 1906) della *Rivista del Collegio Araldico*, vi ho trovato un esempio di « Iesus » scritto per disteso, nel facsimile di un codice dell'archivio Capitolare di S. Pietro del tempo di Pio V (1566-1572) in eleganti caratteri gotici, nel passo: « igitur, clementissime pater, per Iesum Christum dominum nostrum supplices ».

ATTI DEL COMUNE DI TIVOLI

DELL' ANNO 1389

IL MANOSCRITTO ⁽¹⁾. È un codice cartaceo, con marca di fabbrica rappresentante un arco teso con freccia ⁽²⁾, della misura di m. 0.300 $\times$ 0.225, scritto in minuscola notarile del secolo XIV, di carte novantadue, con doppia numerazione: una, moderna, in cifre arabe; l'altra, triplice, del tempo, in cifre romane, che distingue nel registro le deliberazioni consigliari ⁽³⁾; le riscossioni ⁽⁴⁾; i pagamenti ⁽⁵⁾, destinate forse da principio a star divise, ma riu-

(1) Mi è grato ricordare qui il cav. Mastrangeli, sindaco di Tivoli, che mi facilitò lo studio di questo registro e ne permise la riproduzione di alcune pagine che saranno pubblicate in uno dei prossimi fascicoli dell'*Archivio Paleografico italiano*.

(2) Questa filigrana è, con variazioni insignificanti, simile a quelle riprodotte dall'URBANI (*Segni di cartiere antiche*, Venezia, Naratovich, 1870, tav. IX, n. 10 e cf. p. 38) che le assegna la data del 1401, affermando però di averla rinvenuta anche in manoscritti del 1385 e perfino del 1361 circa; dal BARONE (*Le filigrane delle antiche cartiere nei documenti dell'Archivio di Stato di Napoli dal XIII al XV secolo*, Napoli, Giannini, 1889, p. 87 [e cf. p. 14], che ne dà saggi del 1364 e del 1367 e del BRIQUET (*Sur les papiers usités en Sicile à l'occasion de deux manuscrits en papier dit de colon: lettre à I. Giorgi préfet de la bibl. Nat. de Palerme*, Palermo, tip. dello Statuto, 1892, tav. XI, n. 39 [e cf. p. 14]) che riproduce un esempio del 1348, aggiungendo (ivi, p. 14) che ve ne ha a Cividale del Friuli del 1345 e a Pistoia del 1346. Cf. anche ZONGHI, *Le marche principali delle carte Fabrianesi dal 1293 al 1599*, Fabriano, Gentile, 1881, n. xxxv, che ne ricorda esempi dal 1333 al 1442 (p. 41),

(3) Cc. I-XLI, numer. moderna: 1-42.

(4) Cc. I-XX, numer. moderna: 50-69.

(5) Cc. I-XX, numer. moderna: 70-89.

nite non appena redatte, come appare dal titolo inscritto nella pergamena di guardia, che è della stessa mano che compilò la parte principale del testo. Il volume, già originariamente incompleto ⁽¹⁾, mostra ancora le tracce di un grave danno sofferto più tardi fra le carte 69 e 70, dove ne furono stracciate ventidue.

GLI ATTI. Il registro fu redatto l'anno 1389 dal notaio del comune Pietro di Giovanni di Ilberico [P] che, specialmente per trascrivere le deliberazioni consigliari, si fece aiutare da un amanuense [M] assai meno diligente e meno corretto di lui ⁽²⁾.

Oltre l'elenco degli ufficiali della città, dei consiglieri e dei conestabili per le quattro contrade: S. Paolo, S. Croce, Trevi e Castelvechio; oltre i nomi dei custodi dei ponti: Lucano e Ponticelli e delle porte: S. Nicola, S. Croce, porta al Prato e Cornuta o Cornuziana, il registro contiene anche: i consigli del comune, le riscossioni e i pagamenti del camerario.

1. Consigli. Sono undici verbali di sedute consigliari tenute nei giorni undici, quattordici, sedici e ventiquattro maggio; tre giugno; sette, otto, dieci, diciotto luglio; due e sei agosto del 1389, dove sono descritte le proposte e riferite la discussione e la votazione su esse.

2. Riscossioni. L'elenco degli incassi fatti dal ventiquattro maggio al sei agosto di quell'anno dal camerario del comune Pietruccio di Pietro Mancini per il piazzatico delle pecore e del pesce; per la pena inflitta dallo statuto contro i bestemmiatori e contro i cittadini convinti di aver lavorato in giorni festivi.

3. Pagamenti. L'elenco dei pagamenti fatti pel comune dal diciotto al trenta maggio. È questa la parte più frammentaria del registro, contenente note di soli dodici giorni, mentre le prime due ne registrano per un quadrimestre circa. Ma, pur così fram-

(1) Furono lasciate in bianco le cc. 4 A, 10 A-B, 27 A, 43 A-49 B, 90 A-92 B.

(2) Ambedue gli scrittori mostrano per tutto il registro scorrettezze di stile, di grammatica, di grafia, che meravigliano in un tempo in cui generalmente i notai scrivevano dovunque assai correttamente.

mentario, il registro c'informa dei minuti provvedimenti adottati dal comune per la difesa della città minacciata dal capitano inglese Giovanni Hawkwood ⁽¹⁾; delle circostanze per le quali sorsero e furono sedati i dissidi fra Tivoli e Giovanni e Rinaldo Orsini e più diffusamente dei procedimenti amministrativi di quella vita comunale che, con la scorta di esso, possiamo seguire, per la prima volta, di passo in passo, per lo spazio di quattro mesi. Per la prima volta: perchè indubbiamente il registro, nella sua forma primitiva o nella forma frammentaria nella quale ci pervenne, non fu conosciuto dagli storici di Tivoli: lo ignorarono infatti il Marzio, il Viola, il Bulgarini ⁽²⁾, tutti e tre derivati dal Nicodemi ⁽³⁾, il quale pubblica, è vero, la lettera di Giovanni Orsini: « Scio et vos etiam » e quella di Nicola di Lauro, castellano di Lariano: « Eccho che sollati » contenute nel nostro ⁽⁴⁾, ma le dà in lezione così diversa ⁽⁵⁾ da legittimare il sospetto che egli si servisse o degli originali o di altre copie. D'altronde il Nicodemi non cita nè il registro intero, nè parte di esso, mentre riporta due o tre deliberazioni consigliari con i provvedimenti presi dal comune contro l'epidemia del 1375.

Gli *Atti del comune di Tivoli dell'anno 1389* prendono così il primo posto tra le fonti dirette, che si conoscono finora, per la storia interna di quella città; poichè del suo statuto ⁽⁶⁾ ab-

(1) Cf. p. 60. Questo episodio della vita fortunosa del grande capitano di ventura inglese, non è conosciuto dai più recenti biografi di lui (cf. G. TEMPLE-LEADER e G. MARCOTTI, *Giovanni Acuto. Storia di un condottiero*, Firenze, Barbèra, 1889).

(2) F. MARTII *Historia Tiburtina amplificata* in I. G. GRAEVII *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae*, Lugd. Batav., Vander; S. VIOLA, *Storia di Tivoli*, Roma, 1819; F. BULGARINI, *Notizie storiche antiquarie statistiche ed agronomiche intorno all'antichissima città di Tivoli*, Roma, Zampi, 1848.

(3) M. A. NICODEMI, [*Storia di Tivoli*, 1585]: l'unico esemplare noto di questa stampa incompleta, che forse non fu mai pubblicata, si conserva nella biblioteca Alessandrina di Roma (segn. Q. g. 11).

(4) Cf. p. 70 sg.

(5) Cf. ivi le varianti.

(6) *Statuta et reformationes circa stilum civitatis Tyburtinae*, Romae, per Stephanum Guillereti, 1522.

biamo la redazione del 1522; e delle costituzioni del 1305, le più antiche di cui s'abbia traccia⁽¹⁾, soltanto due articoli in una copia del 1369.

V. FEDERICI.

(1) V. FEDERICI, *Un frammento dello statuto tivolese del 1305* in *Archivio della R Società romana di storia patria*, 1904, XXVII, 464 sgg.

CAPUDMILITIA IACOBUS IANUTII COCANARII ^(a).

NOTARIA MEI PETRI [IOHANNIS] YLBERICI

NOTARII COMUNIS TYBURIS

FACTUS ^(b) [ANNO] DOMINI .M.CCC.LXXXVIII. INDICIONE .XII.

IN ^(c) nomine Domini, amen. Hic est liber sive notaria comunis Tyburis continens in se nomina presentium officialium dicti comunis, consilia, positiones, receptiones, copias multorum edictuum et multas alias diversas scripturas dicti comunis, factus, edictus et compositus tempore capudmilitatus nobilis viri Iacobi Ianutii Cocanarii de Tybure honorabilis capudmilitie dicte civitatis, et scriptus per me Petrum Iohannis Ylberici publicum inperiali auctoritate notarium et nunc notarium comunis et cancellarie civitatis Tyburis, sub anno Domini millesimo .M^c.LXXXVIII., tempore pontificatus domini Urbani pape VI, indictione. XII., mensibus et diebus infrascriptis. Singnum mei Petri Iohannis Ylberici notarii comunis.



Nomina officialium comunis extracta de bussula. Iacobus Ianutii Cocanarii capudmilitia civitatis Tiburis, Petrus Iohannis Ylberici notarius comunis Tyburis, Petrutius Petri Mancini camerarius comunis Tyburis, Iacobus Andree Iacobi Angeli de Gallicano syndicus generalis comunis, pro tribus mensibus. dominus Paulus domini Iacobi advocatus comunis Tyburis, Cecchus Federici, Anthonius Lelli Putie Nicole, magistri visores comunis, pro sex mensibus.

Nomina consiliariorum. Contrade ^(d) Sancti Pauli: Tutius Iacobi Matthei rector, Cola Nardi Petri Ciccie, Stephanus Maineschi, Andreotius Pauli Ianutii, Tutius Angeli Meuli Iohannis Oddonis rector, Iohannes Angneli Petri Stephani, Thoballus Cole Thoballi, Paulus Pecoronis, Cola Angeli Brunelli. Petrutius Iectalancora, Paulus Cuzu rector, Cola Priorna ^(e), dominus Nicolaus Mani, Agostinus Bonagure, Iacobus Cecchi Oddonis, Gyntilutius Gorii rector, dominus Pascutius, Cola de Streya, consilarii contrade Sancte Crucis. Anthonius Geptii rector, Lucas Iohannis Philippi, Andreas Honorii Stuche, Antonius Cole Cocanarii rector, Colutia Laurentii Iohannis Cencii, Cola magistri Iohannis, Iohannes Crescentii, Iohannes Cole Berardi, Cola Angeli Cole,

(a) Di mano del notaio Pietro di Giovanni di Ylberico (P). (b) Riferito forse alla parola liber qui sottintesa (cf. il primo rigo del testo). (c) Nel margine sinistro una mano del sec. xvii annotò 1389 (d) Originariamente contrate; poi P corresse la seconda t in d (e) Abbr. porna

consilarii contrade Trivii. Iacobus Guerci, Caputostu, Georgius Cole Meuli, Cola Iohannis domini Nicolai rector, Petrutius Colecte Intermontis, Petrus Maraonis, Cecchus Taxilli, Anglutius Angeli Taxilli, Cecchus Federici, consilarii contrade Castri Veteris. qui omnes predicti consilarii iuraverunt in manibus mei Petri notarii infrascripti eorum officium esse die .xl. mensis maii. Eodem die nobilis vir Iacobus Ianutii Cocanarii capudmilitia civitatis Tyburis iuravit officium predictum bene legaliter sollicite gerere, administrare, omni fraude et dolo remotis.

Infrascripti sunt conestabiles civitatis Tyburis: in primis Toballus Cole Toballi de Petescia, Paulus Sancti, Paulus Iohannis Ponzii, Sylvester Butii Cole, conestabiles contrade Sancti Pauli. Iacobus Iohannis Cole Cellis, Iacobus Butii Iacobi Oddonis, Antonius Getii, Paulus Cole Pauli Symonis, conestabiles contrade Trivii. Iohannes Cencii, Iohannes Mani, Mattheus Cole Totii, Cola Finalis, conestabiles contrade Sancte Crucis. Butius Iohannis de Burgo, Butius Cecchi Taxilli, Lellus Pauli Surcis, Petrus Marulli, conestabiles contrade Castri Veteris (*).

Die .xl. mensis maii, .xii. indictione. Congregato et coadunato speciali et generali consilio civitatis Tyburis in sala palatii comunis dicte civitatis ad sonum canpane et vocem preconis, ut moris est, de mandato nobilium virorum Antonii Gratiani comitis dicte civitatis et Iacobi Ianutii Cocanarii capudmilitie civitatis prelibate cum consiliariis et conestabilibus civitatis predictae, absentibus tam infrascriptis consiliariis et conestabilibus, videlicet Agostino Bonagure, Cola Iohannis domini Nicolai, Iacobo Iohannis Cole Cellis, Iacobo Butii Iacobi Oddonis, Butio Iohannis de Burgo, Petro Marulli. Prima prepositio. In quo quidem consilio dictus dominus capudmilitia proposuit quod, cum multe, varie et diverse expense fieri contignat sepe sepius in Tybure, in palatio comunis Tyburis, pro ipso comune, videlicet pro cera, carta bammacina et corina, tinta, oleo lanpadum, reparatione palatii, a[n]basciatoribus (b), nu[n]ptiis (b) et certis aliis expensis necessariis et oportunis pro quibus non potest vice qualibet congregari consilium, quod placeat presens (c) consilio providere, consulere et deliberare quod camerarius comunis omnes ipsas expensas libere solvere possit de pecunia et avere dicti comunis. Secunda prepositio. Eodem die. Item proposuit dictus capudmilitia in dicto consilio quod, cum mandatarii comunis, qui fuerunt istis temporibus retroactis, expiraverit tempus electionis ipsorum, nisi refrimantur eorum officium non valeret, quod de eorum confirmatione vel aliorum electione, quod placeat presens (c) consilio providere, et de banditore et pulzatore canpane et de eorum salariis consuetis. Tertia prepositio. Item proposuit dictus capudmilitia in dicto consilio quod, cum ipse eius officium capudmilitie sine duobus familiaribus seu burgeriis commode exercere non possit, quod de ipsorum electione

(a) *Segue una facciata (c. 4 A) in bianco.* (b) *Manca l'abbreviazione.* (c) *Abbr. pns*

et de salariis consuetis ipsorum quod placeat presens^(a) consilio providere. Quarta prepositio. Item proposuit dictus capudmilitia in dicto consilio, quod sit valde necessarium et oportunum, quod porte civitatis Tyburis ac etiam pons Lucanus et Ponticellus custodiantur, quod placeat presens^(a) consilio providere et de eorum salariis. Quinta prepositio. Item proposuit dictus capudmilitia in dicto consilio quod, cum sibi videatur esse nimis necessarium et oportunum quod habeatur pro comuni unus caballarius cum quo possit necessaria comunis facere et adimplere, quod de eius electione vel plurium et de eius salario placeat presens^(a) consilio providere. Sexta prepositio. Eodem die. Item proposuit dictus capudmilitia in dicto consilio quod, cum Petrutius Petri Nardi gabellarius et collector gabelle comunis civitatis Tyburis et Anglutius Angeli Taxilli notarius eius finierit tempus electionis ipsorum et necessarium est quod alius gabellarius et notarius eligantur, quod de ipsorum gabellario et notario placeat presens^(a) consilio providere et de eorum salariis. .VII. prepositio. Item proposuit dictus capudmilitia in dicto consilio quod, cum mensura comunis videlicet rubitelle, cuppe, staterie, aquarie pro oleo mensurando, platea sint modo ad ipsum comune devolute post finem officialium proximam preteritam, quod de ipsarum venditione et ordine servando placeat ipsi consilio providere. .VIII. prepositio. Item proposuit dictus capudmilitia in dicto consilio quod, cum pro necessariis de causis dicti comunis aliquando et sepe dicto comuni occurrentibus necesse in Urbe adlocatum et procuratorem habere, et pro eorum salariis sepe sepius comune et officiales requirantur, quod placeat presens^(a) consilium super hec providere.

Item^(b) proposuit dictus capudmilitia quod, cum sint extracti de bussula certi consiliarii qui sunt mortui et Iacobus Andree de castro Galicano pro syndico comunis, qui Iacobus fuit absens et est, iam est diu, et nolit dictum officium acceptare, quod placeat ipsi consilio loco eorum de aliis providere.

Eodem die^(c). Super quibus omnibus et singulis petiit dictus capudmilitia sibi et pro dicto comuni sanum et utile consilium inperiri.

Eodem die. Quibus omnibus et singulis a dicto consilio et in eodem existentibus plenarie auditis et intellectis surrexerunt in dicto consilio unus post alium successive ad aringneriam comunis, videlicet Iohannes Angeli Petri Stephani, Iohannes Cole Berardi, dominus Nicolaus Mani, tres de consilio speciali, are[n]gantes^(d), consulentes et concordantes in unum consulerunt, et primo super prima prepositione, quod camerarius comunis possit et valeat omnes et singulas expensas legitime factas et fiendas in predictis et aliis necessariis pro ipso comuni solvere de avere et pecunia dicti comunis toto tempore sui officii perdurantis, absque aliqua alia deliberatione consilii in posterum facienda.

(a) Abbr. pns (b) La proposta, non numerata, è d'altro amanuense (M), contemporaneo di P

(c) Ripiglia P; dopo le due parole, come di solito, scritte nel mezzo del margine superiore della carta, P lasciò spazio per due proposte; a mezzo della pagina scrisse le due linee seguenti, dopo le quali lasciò altrettanto spazio: l'uno e l'altro spazio rimasero poi in bianco. (d) Manca l'abbrev.

Item super secunda prepositione, de mandatariis, canpanario et banditore consulerunt et dixerunt, quod ex nunc dicti mandatarii, canpanarius et banditor refrimentur cum illis salariis ut estitit actenus consuetum ipsos habere a comuni Tyburis et ex nunc pro refirmatis omnimode habeantur.

Item super tertia prepositione, consulerunt et arengaverunt supradicti consultores, quod dictus capudmilitia habeat plenam et liberam potestatem eligendi sibi duos bonos burgarios seu familiares quos sibi melius videbitur et placebit cum salario consueto.

Item super quarta prepositione, dixerunt et consulerunt supradicti consultores, quod prefatus capudmilitia habeat potestatem predictos portuarios et custodes pontium predictorum eligendi cum eo salario ^(a) ut melius sibi videbitur expedire prout cum eis melius se poterit conveniri.

Eodem die. Item super .v. prepositione, de caballario, predicti aregnantes et consulentes dixerunt, quod si ipsi capudmilitie videbitur ipsum caballarium necessarium esse dicto comuni, quod de eo inveniundo et recoligendo cum salario quo melius potuerit habere pro ipso comuni, dictus capudmilitia habeat omnimodam potestatem eligendi caballarium prefatum et eidem de salario providendi prout sibi melius visum fuerit.

Item super .vi. prepositione, dixerunt et consulerunt predicti are[n]gantes ^(b) et consulentes, quod capudmilitia habeat plenam et liberam potestatem eligendi et mictendi ad gabellam, ad officium gabellariati exercendum, unum bonum hominem pro ga[bella] ^(c) et unum bonum et spetialem notarium cum illo salario ut estitit consuetum.

Item super .vii. prepositione, dixerunt et consulerunt predicti are[n]gantes ^(b) et consulentes, quod dicte mesure, videlicet stateria et aquaria et platea comunis et alie mesure bandiantur per publicum preconem comunis tribus vicibus et diversis diebus, et plus offerenti exinde per capudmilitiam deliberentur, dum tamen quod repreponatur in consilio.

Item super .viii. prepositione, dixerunt et arengnaverunt dicti are[n]gantes ^(b) et consulentes, quod ^(d) predicti advocatus et procurator refrimentur pro tempore presentis capudmilitie, et habeant a comuni salaria eis debita, et quod camerarius libere ipsos solvere possit de pecunia et avere dicti comunis.

Item ^(e) super ultima, dixerunt et arengando consulerunt, quod consiliarii et rector ^(f) cuiuscumque contrate loco eorum auctoritate presentis consilii habeant potestatem de unoquoque officiale predicto in sua contrata et in dicto pago de aliis providere ^(g).

Eodem die ^(h). In cuius quidem reformatione consilii facto et misso partito per nie Petrum Iohannis Ylberici notarium comunis et cancellarie Tyburis, de mandato supradicti domini capudmilitie, ad palluctias et bussulas,

(a) cum - salario scritte due volte. (b) Manca l'abbreviazione. (c) Abbr. ga (d) Segue ex nunc scritto e poi cancellato da P (e) Ripiglia M (f) Segue auctoritate scritto e poi cancellato da M (g) Il resto della pagina fu lasciato in bianco. (h) Ripiglia P

quod quicumque vult et eidem placet dictum dictorum consulentium quod sit una pars et mictat palluctiam suam in bussula aleba dello sic, et quicumque vult contrarium mictat palluttiam suam in nigra dello non, placuit toti consilio dictum et consultum dictorum consulentium, quia omnes palluttie invente fuerunt in busula alba. Consiliiarii^(a) et rector contrate Sancte Crucis, loco Iacobi Andree syndici generalis, eligerunt Cecchum Georgii qui iuravit et cetera; loco Petrutii lectalancore consiliiarii eligerunt Colam Malingni qui iuravit et cetera; loco Georgi Cole Meli consiliiarii et rectoris sue contrate eligerunt Andream Cerronis qui iuravit et cetera; loco Gentilitii consiliiarii et rectoris sue contrate eligerunt Ianutium Gorii qui iuravit et cetera.

Eodem die^(b). Nobilis vir Iacobus Ianutii Cocanarii capudmilitia civitatis Tyburis constitutus in locum sale palatii comunis ad eligendum gabellarium et notarium dicte gabelle, qui capudmilitia, ex potestate eidem adtributa et concessa per consilium Tyburis, elegit in gabellarium gabelle predictae et notarium infrascriptum, videlicet Iohannem Piccioli gabellarium dicte gabelle, pro tribus mensibus proximis futuris, cum salario consueto, Anthonium ser Romani notarium dicte gabelle, pro tribus mensibus proximis futuris, cum salario consueto. Supradictus capudmilitia ut supra constitutus, ex potestate sibi concessa et actributa a consilio et statuto Tyburis, de infrascriptis hominibus et personis ad infrascripta officia deputandis, volens attendere ad dictam electionem faciendam, elegit et deputavit infrascriptos ad infrascripta officia: in primis, Paulum Angeli Grelie caballarium comunis, qui iuravit dicto die et cetera, cum salario .vi. florenorum pro quolibet mense; Colam Angeli Ciantri^(c), Iohannem Maiuri, Iohannem Nutii Lande, qui iuraverunt dicto die et cetera. predictos tres elegit ad custodiam pontis Lucani, pro tribus mensibus, cum salario videlicet dicto Iohanni Maiori librarum .xviii. et solidorum .xx., dicto Cole domini Angeli Ciantri^(c) cum salario librarum .xvi. et solidorum .x. et dicto Iohanni Nutii Lande cum salario .xviii. librarum pro totis dictis tribus mensibus, qui inceperunt servire dicto die et cetera.

Eodem die. Supradictus capudmilitia elegit et deputavit ad custodiam Ponticelli, tempore noctis, cum salario .xl. solidorum pro quolibet mense, qui incepit servire dicto die et cetera, Martinum notarii Nicolai pro tribus mensibus, qui iuravit et cetera; ad custodiendam portam Sancti Nicolai elegit Mathalenum, qui iuravit et cetera, cum salario .l. sollidorum pro quolibet mense, qui incepit servire dicto die; ad portam Sancte Crucis elegit Giussonem, qui iuravit et cetera, cum salario unius floreni pro quolibet mense, qui incepit servire dicto die; ad custodiam porte de Pratis elegit Vecchium ser Cionis^(d), qui iuravit et cetera, cum salario unius floreni pro quolibet mense, qui incepit servire dicto die et cetera; ad portam Cornute elegit Simeonem Andree Matotini, qui iuravit et cetera, cum salario .xxx. sollidorum pro quolibet mense, qui incepit servire dicto die et cetera.

(a) *Ripiglia M* (b) *Ripiglia P* (c) *Abbr. ciant'* (d) *Abbr. sciois*

Eodem die. Prefatus capudmilitia, ex potestate eidem adtributa et concessa a statuto Tyburis, elegit et deputavit in suum notarium appellationis et nullitatis Colutiam Laurentii Iohannis Cencii, qui dicto die iuravit et cetera.

Nobilis vir Iacobus Ianutii Cocanarii capudmilitia civitatis Tyburis, existens in sala palatii comunis Tyburis, commisit inposuit et mandavit Rubeo Iohannis Paschalis publico preconi et banditori, quatenus hodie vadat per civitatem Tyburis et per loca consueta, ut consuetum est bandiri, et ibi bandiat et preconizet quod, quicumque vult emere mensuras et stateriam comunis et plateam pro tribus mensibus proximis futuris, veniat et venire debeat ad cameram comunis, quia plus offerenti dabuntur. qui Rubeus preco et banditor predictus iens et rediens retulit supradicto domino capudmilitie et mihi notario rescribenti predicta omnia fecisse prout superius habuit in mandatis (a).

Die .xiiii. mensis maii. Nobilis vir Iacobus Ianutii Cocanarii capudmilitia civitatis Tyburis, existens in sala palatii comunis Tyburis, volens actendere circha ea que suo incumbunt officio, videlicet de requisitione facienda de familiis comitis, videlicet vicario, berueriis et equis quos retinere debet prefatus comes, secundum tenorem statuti Tyburis, fecit dictam requisitionem, qui comes videlicet Anthonius Gratiani retinet unum vicarium, octo burgerios et .ii. equos ut retinere debet et ut fuit actenus consuetum (b).

Eodem die. Supradictus capudmilitia, volens actendere circha ea que incumbunt officio, commisit inposuit et mandavit Pasquali famulo et burgerio ipsius capudmilitie et Anthonio Paterni de Tybure, quatenus vadant hodie et requirant terminos possessionum et bonorum comunis ne ab aliquo occupentur et, ut invenerint, referant ei et mihi notario. qui quidem Pasqualis et Anthonius dicto die euntes et redeuntes retulerunt supradicto capudmilitie et mihi notario rescribenti predicta omnia fecisse prout habuerunt in mandatis (c).

Eodem die. Nobilis vir Iacobus Ianutii Cocanarii capudmilitia civitatis Tyburis commisit inposuit et mandavit Rubeo Iohannis Pasqualis publico mandatario et preconi civitatis predicte presenti, audienti et intelligenti, quatenus vadat per loca consueta Tyburis, bandiat et preconizet quod, quicumque vult emere m[en]suras (d) et stateriam et plateam comunis pro tribus mensibus proximis futuris, veniat ad cameram comunis, quia plus offerenti dabuntur. qui Rubeus preco et banditor predictus iens et rediens retulit supradicto domino capudmilitie et mihi notario rescribenti predicta omnia fecisse prout superius habuit in mandatis.

Die .xv. maii. Nobilis vir Iacobus Ianutii Cocanarii capudmilitia civitatis Tyburis commisit inposuit et mandavit Rubeo publico banditori comunis Tyburis, quatenus hodie statim vadat preconizet et bandiat quod, quicumque perhenctorie vult emere plateam, mensuras et state[r]iam (d) comunis, veniat ad cameram comunis, quia plus offerenti dabuntur. qui Rubeus preco pre-

(a) La carta seguente fu lasciata in bianco.

(b) Il resto della facciata fu lasciato in bianco.

(c) Il resto della facciata fu lasciato in bianco.

(d) Manca l'abbreviazione.

dictus, audito dicto mandato, ivens et rediens retulit se predicta bandisse et omnia fecisse prout supra habuit in mandatis.

Die .xvi. mensis maii, .xii. indictione. Congregato consilio speciali civitatis Tyburis cum conestabilibus pavesatorum et balistrariorum ^(a) civitatis predicte in palatio comunis dicte civitatis, de mandato nobilis viri Iacobi Ianuti Cocanarii capudmilitie dicte civitatis, ad sonum campane et vocem preconis ut moris est, ipsis presentibus meque notario, et absentibus omnibus officialibus infrascriptis, videlicet Anthonio Getii, Cola Priornie ^(b), Ianutio Gorii, domino Pascutio, Cola de Stregia, Iacobo Guercii, Cola Iohannis et Angelutio Angeli Taxilli.

Prima prepositio. In quo quidem consilio proposuit dictus capudmilitia quod, cum Nicolaus Mei dudum capudmilitia et Iohannes Mani olim notarius comunis et Nardus Sabastiani olim camerarius et alii omnes officiales preteriti sint syndicandi, et presens capudmilitia teneatur, ex forma statuti, ipsos in certis terminis a statuto prefissis facere syndicari, quod placeat ipsi consilio de scyndicatoribus prefatis cum uno notario et eorum salario providere.

Secunda prepositio. Item proposuit dictus capudmilitia quod, cum de mandato ipsius fuerit preconizatum tribus et diversis vicibus et diebus per loca Tyburis consueta, quod quicumque voluerit emere plateam, mensuras et stateriam comunis venire deberet ad cameram comunis quia plus offerenti vendentur, demum in consilio reponatur, quod placeat consulere quid de eis sit faciendum.

Tertia prepositio. Item proposuit dictus capudmilitia quod, cum venerit pridie quodam mandatum ex parte dominorum Urbis officialibus Tyburis et comuni quod, infra spatium duorum dierum debeamus solvere notariis qui scripserunt treguam fattam inter comune Tyburis, ex una parte, et Raynaldum Butii de Ursinis, ex parte altera, quod deberemus solvere florenos .xii. pro parte comunis, ad penam in ipso mandato contentam; quod placeat ipsi consilio super predictis et dicto mandato providere. cuius mandati tenor per omnia talis est: « Nos Paulus Collarii et Nutius Tozoli banderenses, Iacobellus Iohannis Iudei « Iohannis, Paulus de Tostis, Petrus Terramundi et Sabas Bonus macellarius, « Quatuorque eorum consilarii felices societatis pavesatorum et balistrariorum « Urbis, Petrutius Sabbe Iuliani et Iohannes Durabilis antepositi super pacem « et guerris excelsi Romani populi, ex potestate nobis in publico parlamento « concessa, committimus inponimus et mandamus tibi Iohanni Scacarci publico « mandatario ^(c) curie presenti et intelligenti, quatenus vadas cites requiras pre- « cipias ac mandes personaliter vel ad domum eorum solite habitationis publice « et alta voce vicario audiente, secundum formam statuti Urbis ^(d), vel saltim pre- « sens mandatum seu edictum assignationis officialibus infrascriptis civitatis et

(a) Per l'interpretazione della frase qui e tutte le volte che si incontra più innanzi cf. *Statuta cit. lib. I, cap. xxiii.*

(b) Abbr. pornie

(c) Nel margine sinistro P annotò Copia mandati missi comuni Tyburis

(d) Cf. *Statuta cit. lib. I, cap. xxxvii.*

« castri et in curiis predictorum vel alicui persone literate, ut eum legat capud-
 « militie, sediali, comuni, universitati et hominibus dicte civitatis Tyburis et man-
 « gifico viro Raynallo Butii de Ursinis domino castri Montis Retundi et cui-
 « libet ipsorum, quatinus, ad penam et bandum .x. millia florenorum auri,
 « adplicandam pro medietate camere societatis et pro alia medietate camere
 « dicte guerre, et de facto ab eis auferenda infra duos dies proximos futuros
 « post assignationem presentem numerandos, dent et solvant ac satisfaciant cum
 « effectu infrascriptis notariis et cuilibet eorum salarium et mercedem eis debi-
 « tam pro tregua, facta inter ipsas partes, scripta et stipulata per ipsos nota-
 « rios, videlicet .xii. florenorum auri pro qualibet dictarum partium; aliter ad
 « calvacatam contra vos et vestrum quemlibet legitime procedemus et cetera; tu
 « vero quicquid in hoc feceris nobis fideliter referas, quia tue relationi dabimus
 « plenam fidem. Datum in domo nostre residentie, die .xiii. mensis maii, .xii. in-
 « dictione, sub anno Domini millesimo .m^clxxxviii. (a). Iohannes Laurentii
 « Muti notarius dictorum quatuor societatis ».

Super quibus omnibus et singulis et quolibet predictorum dictus capudmilitia petiit a dicto consilio salubriter provideri et sibi pro dicto comuni sanum et utile consilium impertiri.

Quibus omnibus et singulis a dicto consilio diligenter auditis et plenarie intelletis, surrexerunt in dicto consilio Toballus Cole Toballi, dominus Nicolaus Mani, Iohannes Angeli Petri Stephani et Colutia Laurentii Iohannis Cencii de consilio supra dicto, qui in aringneria constituti, unus post alium successive concordantes in unum, dixerunt et arengando consulerunt: et primo super prima prepositione predicta, videlicet quod presens consilium speciale eligant et eligere debeant quatuor de consilio, unum videlicet per contradam, qui, auctoritate presentis consilii, habeant potestatem (b) unum bonum syndicatorem cum uno bono notario qui syndicare debeant capudmilitiam preteritum et alios omnes officiales de gestis et administratione per eos, et habeant pro eorum salario illud quod alii similes scyndicatores actenus habuerunt.

Item super secunda, dixerunt et arengando consulerunt, quod platea, m[en]-suras et stateriam predictis nunc non vendantur set conserventur pro comune, et post lapsum tempus transactionis pecudum, vendantur et plus offerenti dentur.

Item super tertia prepositione, dixerunt et arengando consulerunt, quod dictus capudmilitia habeat plenam et liberam potestatem mictendi ad dictos dominos Urbis expensis comunis unum ambasciatorem pro dicto mandato defendendo et offerat velle solvere pro parte comunis dictis notariis illud quod congruum est et non superfluum.

In cuius quidem reformatione consilii, facto et misso partito per me notarium ad bussulas et palluctias, ut moris est, quod illi qui volunt dictum et consilium dictorum consulentium in predictis et quolibet predictorum sint ex

(a) *Nel margine sinistro la mano del sec. xvii segnò 1389*

(b) *Forse o messo eligendi*

una parte et mictant palluttias suas in bussula aleba de sic, et illi qui volunt contrarium sint ex parte alia et mictant paluctias suas in bussula nigra de non, placuit enim toti ipsi consilio, nemine disscordante, dictum et consultum dictorum consulentium in predictis et quolibet predictorum, omnes enim dicte pallucte invente fuerunt in bussula aleba de sic, et sic dictum consilium exstitit reformatum.

Eodem die. Nobilis vir Iacobus Ianutii Cocanarii capudmilitia civitatis Tyburis, ex potestate sibi concessa a supradicto consilio, elegit ambasciatorem pro factis mandati missi comuni et officialibus Iacobum Salvati.

Eodem instante. Consiliarii et rector et conestabiles contrate Sancti Pauli eligerunt unum ex quatuor Iohannem Angeli Petri Stephani. item de contrada Trivi eligerunt Anthonium Cocanarium. item de contrada Castri Veteris eligerunt Cecchum Taxilli. item de contrada Sancte Crucis eligerunt dominum Nicolaum Mani. qui omnes quatuor dicto die iuraverunt et cetera.

Die .xxiiii. mensis maii. Congregato consilio speciali et generali civitatis Tyburis in palatio comunis dicte civitatis cum conestabilibus pavesatorum et balistrariorum Tyburis ad sonum canpane et vocem preconis, ut moris est, de mandato nobilis viri Iacobi Ianutii Cocanarii caputmilitie dicte civitatis, ipsis presentibus meque notario, exceptis officialibus infrascriptis Cola Iohannis domini Nicolai, Agostinus Bonagure, Paulus Nardi Cuzi, Stephano Marneschi, Ceccho Iuliani et Sancto Butii Pauli.

Prima prepositio. In quo quidem consilio proposuit dictus capudmilitia quod, cum nobilis vir Antonius Gratiani comes Tyburis et eius vicarium et familia sint circha finem officiorum suorum, quod placeat ipsi consilio providere de uno bono et ydoneo syndicatore forensi cum uno bono et experto notario, qui syndicare debeant dictos comitem, vicarium et familias de gestis et administratis per eos, et eisdem de salario providere.

Secunda prepositio. Item proposuit dictus capudmilitia in dicto consilio quod, cum locatio Serracinesci facta pro tribus annis Nicolao Mani tempore capudmilitiatus Mathei Angeli Oddonis et de proximo conpleatur et secundum capitula noviter facta in tregua comunis et Raynaldi Butii de Ursinis respondere teneamur Laurentio Scalgle de Urbe pro dicta locatione pro uno anno florenos .lxx., quod super hiis placeat providere.

Item proposuit dictus capudmilitia in dicto consilio quod, cum propter represalias multas concessas contra Tyburtinos pro specialibus personis Tyburis ad petitionem et instantiam nepotis Ceci Iohannis Pauli et uxoris Iohannis Villani et certorum aliorum civium de Urbe, comune et cives Tyburis cotidie recipiant non modicum detrimentum et dampnum, et Iacobus Salvati ambasciator missus Romam retulerit in ipso consilio quod domini Urbis, videlicet banderenses et Quatuor, petant Sanctum filium Iohannis Nate, qui Iohannes pater eius fuit principalis debitor dicti Ceci Iohannis Pauli, quod debeamus mictere dictum Sanctum in curiam Campitolei ad dictos dominos si obtinere volumus securitatem ab eis, quod super his omnibus placeat providere.

Item proposuit dictus capudmilitia in dicto consilio quod, cum per presentem camerarium comunis sint facte multe et diverse expense pro transitu domini Iohannis de Hacud ultra pontem Lucanum cum sua comitiva, et exsencia facta sibi ex parte comunis Tyburis causa evitandi guastum et dampnum segetum et laboris et vinearum et aliorum fructuum qui in campo Tyburtino sunt, et etiam causa castramentandi et conducendi eos extra tenimenta Tyburis, ut ne intulerint nobis dampnum, et etiam sit solutum (a) Iohanni Laurentii Muti et Nutio Vece notariis qui scripserunt treguam comunis Tyburis et Raynaldi Butii de Ursinis per manum Laurentii Scalgle et Iacobi Salvati florenos .x., et certe alie expense sint nuper facte certis nu[m]ptiis (b) et aliis personis; que expense sunt hec: in primis solvit dictus Petrutius camerarius comunis Silvestro Carsoli pro quatuor torcias pro insennio domini Iohannis de (c) Ahud ponderis .xvi. librarum et novem unciarum, ad rationem .x. solidorum pro qualibet, libras .vii., sollidos .x., denarios .viii. item solvit Ianutio Cocanario pro tribus aquariis vini copti pro insenio supradicto, ad rationem .xxviii. denariorum insectatorum, libras .iii. et sollidos .x. item solvit eidem Ianutio Cocanario pro .xvi. mensectis vini crudi pro supradicto insennio, ad rationem .xvi. denariorum insectatorum, sollidos .xx. item solvit eidem Ianutio Cocanario pro una vettura aselli sui qui portavit cum dicto insenio unam salmam panis ad dictum dominum Iohannem Ahud sollidos .viii. item sit solutum domino Stephano Ianutii pro tribus aquariis vini crudi, ad .xii. denarios insettatos, sollidos .xxx. pro supradicto insenio. item sit solutum uxori Iohannis Petri Ursini pro unam sacham panis pro supradicto insenio et uxori Petrutii Oddonis, inter amo, sollidos .xl. item sit solutum Pilocho pro .v. aquariis vini crudi pro uno alio insenio misso dicto domino Iohanni (d), ad rationem .xvi. denariorum insectatorum, libras .iii. et denarios .xvi. item sit solutum pro una salma cerasis pro supradicto insenio sollidos decem et otto (e). item sit solutum uxori quondam Cecchi Toppe pro pane misso dicto domino Iohanni cum dicto insenio secundo sollidos .xvii. item solvit pro duobus presuptis missis cum dicto insenio secundo sollidos .xv. Cole de Roma. item sit solutum Iohanni Nardilli et Sabbe Sancti du[m]pne (b) Lucie, qui portaverunt una vice insenium, pro quolibet sollidos .xii. item sit solutum Toballo Cole Theoballi conestabili qui stetit ad custodiam arcis pontis Lucani propter transitum supradicti domini Iohannis Ahud, pro duobus diebus et noctibus, sollidos .xvi. item sit solutum Cole Malingni conestabili misso eodem modo ad custodiam arcis pontis Lucani, pro duobus diebus quibus stetit et tenporibus noctis, sollidos .xvi. item sit solutum eidem Cole Malingni adbasciatori misso per capudmilitiam supradicto domino Iohanni de Hagud, dum ipse dominus Iohannes Ahud stabat in campo, pro dicta ambasciata sollidos .xiii.

(a) *Segue Iohannis scritto e poi cancellato da P* (b) *Manca l'abbreviazione.* (c) *pro - de aggiunte nel margine sinistro da P* (d) *pro - Iohanni aggiunte nel margine destro da P* (e) *sollidos - otto aggiunte da M su spazio lasciato in bianco da P*

item sit solum Angelo Butii Iacobi Oddonis, ambascyatori misso una cum dicto Cola ad dictum dominum Iohannem Ahud pro dicta ambasciata, sollidos .xvi. item sit solum eidem Angelo, qui stetit ad custodiam arcis pontis Lucani pro duobus diebus, sollidos .viii. item sit solum Anthonio Angeli Tey, qui stetit ad custodiam arcis pontis Lucani pro duobus diebus, sollidos .viii. item sit solum Cole Andree de Valle Frigita, qui stetit ad custodiam dicti pontis pro duobus diebus, sollidos .viii. item sit solum Stephano Cole Philippi, qui stetit ad custodiam dicti pontis pro duobus diebus, sollidos .viii. item sit solum Petro Marulli, qui stetit ad custodiam dicti pontis pro duobus diebus, sollidos .viii. item sit solum Angelo Butii Sancti, qui stetit ad custodiam predictam pro duobus diebus, sollidos .viii. item sit solum Cole Golye, qui stetit ad dictam custodiam pro duobus diebus, sollidos .viii. item sit solum Ceccho Pape, qui stetit ad dictam custodiam, sollidos .viii. pro duobus diebus. item sit solum Petro Luce Tyberii, qui stetit ad custodiam predictam sollidos .viii. item sit solum eodem modo pro dicta custodia Luce Pauli Grossi sollidos .viii. item sit solum Iacobello Petrutii Rentii, qui stetit ad dictam custodiam dicti pontis, sollidos .viii. item sit solum Iohanni Crescentii, qui stetit ad custodiam dicti pontis, sollidos .viii. item sit solum Cole de Arezo misso ad pontem Manulum per capud militiam, causa ut cives qui iverint ad Urbem non haberent dampnum propter transitum supradicti domini Iohannis Ahud, sollidos .viii. item sit solum Cole Butii Viti, qui stetit ad custodiam dicti pontis, sollidos .viii. item sit solum Anthonio Iacobi Ramontis, qui stetit ad custodiam dicti pontis, sollidos .viii. item sit solum Petrutio Benedette excubiatore misso in Papi sollidos .v. item sit solum Sancto Valentis qui ivit ad Villam sollidos .x. item sit solum Nardo Angeli Iohannis Piccioli, qui ivit per viam Urbis ociferandum, sollidos .iiii. item sit solum eidem Nardo, qui stetit ad custodiam pontis Lucani, sollidos .viii. item sit solum Iacobo Salvati ambasciatore misso ad Urbem pro supradicto mandato et pro Sancto filio Iohannis Nate et pro securitate libras .v. et sollidos .xii. pro .viii^{to}. diebus et diversis vicibus. item sit solum pro una cathena pro porta de Cornuta Consilio Dathuli, sollidos .xxxv. item sit solum Cole Andree Meuli qui ivit ad Palomariam sollidos .viii. item sit solum Paulo Nasci pro uno quartarone casei sollidos .xxxv., et dictum caseum missum fuit dicto domino Iohanni. item sit solum uni nu[m]ptio (*) misso per dominum Landulfum de Columpna sollidos .v. quod placeat ipsas expensas et solutiones et earum quamlibet tamquam licite factas per omnia acceptare et confirmare.

Quibus omnibus et singulis a dicto consilio diligenter auditis et plenarie intelectis, surresserunt in dicto consilio Toballus Cole Toballi, dominus Nicolaus Mani de consilio speciali et Benedictus (b) Cole Benedicti de consilio generali (b), qui in arengnaria constituti (c), unus post alium successive in unum con-

(a) Manca l'abbreviazione. (b) Sopra le due parole P scrisse rispettivamente Va-cat (c) Sopra la parola P scrisse e poi cancellò cat

cordantes, arengando dixerunt et consulerunt : super prima prepositione predicta, videlicet quod illi quatuor qui fuerunt ad eligendum syndicatorem Nicolao Mei olim capudmilitie et aliis officialibus qui fuerunt cum eo, habeant plenam et liberam potestatem eligendi unum bonum et expertum virum syndicatorem forensem cum uno bono et experto notario, qui syndicare debeant dictos comitem, vicarium et familias suas de gestis et administratis per eos, et habeant potestatem eisdem de salario providendi.

Item super secunda prepositione, dixeru[n]t ^(a) et arengando consulerunt quod, finito tempore locationis fatte per Matheum Angeli Oddonis de tenimento castri Serracineschi, bandiatur tribus vicibus et diversis diebus per loca Tyburis consueta quod, quicumque vult in accabellum tenere dictum tenimentum pro uno anno, veniat ad cameram comunis quia plus offerenti dabitur, et de nuo in consilio reponatur.

Item super tertia, dixerunt et arengando consulerunt, quod Sanctus filius Iohannis Nate mictatur ad Urbem, expensis comunis Tyburis, ad Laurentium Scalgle, et si dicto Laurentio videbitur et placebit ipsum Sanctum representandum fore coram dominis banderensibus et Quatuor, bene quidem, si non autem, non.

Item super quarta prepositione, dixerunt et arengando consulerunt, quod omnes et singule expense fatte per camerarium comunis pro omnibus predictis in dicta prepositione contentis, et etiam si solute non essent, quod presens camerarius comunis de pecunia et ere dicti comunis libere solvere possit et solute sint et notarius scribere, et auctoritate presentis consilii sint accepte.

In cuius quidem reformatione consilii fatto et misso partito per me notarium ad bussulas et paluctas, ut moris est, quod illi qui volunt dictum et consilium dictorum consulentium in predictis et quolibet predictorum sint ex una parte et mictant paluptias suas in bussula aleba de sic, et illi qui volunt contrarium sint ex parte alia et mictant paluctas suas in nigra de non, placuit enim ipsi consilio dictum et consultum dictorum Toballi et domini Nicolai consulentium in predictis et quolibet predictorum, non obstantibus .vii. paluctis inventis in bussula nigra de non, quoniam in bussula aleba de sic invente fuerunt .lv. palucte, et sic dictum consilium extitit reformatum.

Eodem die. Congregati dominus Nicolaus Mani, Iohannes Angeli, Cecchus Taxilli et Antonius Cocanarius quatuor, per consilium Tyburis deputati super electione unius syndicatoris cum uno notario qui scyndicare debeant Colam Mey olim capudmilitiam et alios omnes officiales preteritos, in camera palatii comunis, de mandato nobilis viri Iacobi Cocanarii capudmilitie, eligerunt scyndicatorem Theoballum Nicolai Theoballi et Colam Sisti notarium dicte scyndicationis, qui iuraverunt et cetera, cum salario consueto.

Die .xxv. maii. Nobilis vir Iacobus Ianutii Cocanarii capudmilitia civitatis Tyburis commisit inposuit et mandavit Rubeo Iohannis Pasqualis pu-

(a) *Manca l'abbreviazione.*

blico banditori civitatis Tyburis, quatenus hodie statim vadat per loca Tyburis consueta, preconizet et bandiat, quod quicumque vult in accabellum tenere tenimentum castri Serracineschi pro uno anno, veniat ad cameram comunis, quia plus offerenti locabitur. qui Rubeus preco predictus iens et rediens retulit se predicta bandisse et omnia fecisse prout supra habuit in mandatis.

Die .xxvi. mensis maii. Nobilis vir Iacobus Ianutii Cocanarii capudmilitie civitatis Tyburis commisit inposuit et mandavit Rubeo publico preconiconi et banditori dicte civitatis Tyburis, quatenus hodie statim vadat per loca Tyburis consueta et ibi bandiat. et preconizet quod, quicumque vult in accabellum tenere tenimentum castri Serracineschi pro uno anno proximo futuro, veniat ad cameram comunis, quia plus offerenti locabitur. qui Rubeus preco predictus iens et rediens retulit se predicta omnia bandisse et fecisse prout superius habuit in mandatis.

Die .xxvii. mensis maii. Nobilis vir Iacobus Ianutii Cocanarii capudmilitie civitatis Tyburis commisit inposuit et mandavit Rubeo Iohannis Pasqualis publico preconiconi et banditori dicte civitatis, quatenus hodie statim vadat per loca Tyburis consueta ubi banditur, et ibi bandiat et preconizet quod, quicumque vult in accabellum tenere tenimentum castri Serracineschi pro uno anno proximo futuro, veniat ad cameram comunis, quia plus offerenti locabitur, et hoc est ultimum et perhe[m]torium (a) bandimentum. qui Rubeus preco predictus iens et rediens retulit se predicta bandisse et omnia fecisse prout superius habuit in mandatis.

Eodem die. Congregati in camera palatii comunis dominus Nicolaus Mani, Iohannes Angeli, Cecchus Taxilli et Anthonius Cocanarii, quatuor per consilium Tyburis electi et deputati ad eligendum unum syndicatorem forensem cum uno notario, qui syndicare debeant Anthonium Gratiani comitem, eius vicarium et familias, de mandato nobilis viri Iacobi Cocanarii capudmilitie civitatis Tyburis, ex potestate eis a dicto consilio adtributa, eligerunt Iohannem Cece de Velleto scyndicatorem et Anthonium Cellii notarium dicte scyndicationis, cum salario videlicet dicto Ibhanni duorum florenorum et dicto Anthonio cum salario unius floreni cum dimidio.

Nomina conestabilium extracta de bussula tertie tracte per manum Iohannis Mani tunc notarii comunis civitatis Tyburis: Cola Lelli Bonegratie, Palutius Zacchoni conestabiles pavesatorum, Rentius Ioturni Meuli Oddonis, Petrutius Cole Stremi conestabiles balistrariorum, de contrada Sancti Pauli. Andreas Benedicti, Sanctus Butii Pauli conestabiles pavesatorum, Bartholomeus Peczulli, Cecchus Iuliani conestabiles balistrariorum, de contrada Castri Veteris. Iohannes Cole Berardi, Iohannes Cecchi magistri Iohannis conestabiles pavesatorum, Cola Golia, Iohannes Angeli Paranelli conestabiles balistrariorum, de contrada Trivi. Cola Mani, Paulus Nalli conestabiles pavesatorum, Paulus Grelia, An-

(a) *Manca l'abbreviazione.*

tonius Lippi Porcelli conestabiles balistrariorum, de contrada Sancte Crucis. qui omnes et singuli conestabiles predicti iuraverunt ad sancta Dei evangelia dicta eorum officia bene legaliter exercere per sex mensibus proximis futuris, incipiendo a die .xxvii. mensis maii et ut sequitur finendo^(a).

Die .iiii.^(b) mensis iunii. Congregato consilio speciali civitatis Tyburis, de mandato nobilis viri Iacobi Ianutii Cocanarii capudmilitie civitatis Tyburis, in sala palatii comunis dicte civitatis ad sonum campane et vocem preconis, ut moris est, ipsis presentibus meque notario, et absentibus omnibus infrascriptis officialibus, videlicet Tutio Iacobi Mathei, Tutio Angeli Meuli Oddonis, Colutia Laurentii Iohannis Cencii, Cola magistri Iohannis, Paulo Cuzi, Ianutio Gorii, domino Pascutio, Cola Iohannis, Petrutio Cole Stremi, Anthonio Lippi Porcelli et Ceccho Iuliani.

In quo quidem consilio proposuit dictus capudmilitia quod, cum de mandato presentis domini comitis et ipsius banditum fuerit quod omnes cives Tyburtini debeant totum bladum reponendum et recoligendum per eos, in quacunque parte seminaverint, deberent ipsum bladum totum sine aliqua diminutione conducere, reponere et reportare in civitate Tyburis, et dicatur quod certi cives ipsum bladum reponunt alibi quam in Tybure et non curant de bandimento prefato, quod super hiis placeat providere.

Item proposuit dictus capudmilitia quod, cum teneamur ex debito, secundum formam statuti^(c), fieri facere quatuor super dampnis datis, quod placeat ipsi consilio de ipsis quatuor et eorum notario providere.

Item proposuit quod, cum domus ubbi nunc cancellaria moratur, que locata fuit per Iohannem magistri Iohannis pro uno anno ipse Iohannes ipsam domum repetat et non vult amplius ad pensionem dare, quod placeat ipsi consilio providere de una domo pro cancellaria ubbi acta et res comunis reponi possint.

Item proposuit quod, cum pridem quando senator Urbis iuravit officium, ipse capudmilitia in ambasciatam miserit dominum Nicolaum Mani et Ianutium Cocanarium cum uno famulo ad ipsum senatorem et ad alios dominos Urbis, ad obtulendum eis ex parte comunis et causa obtinendi securitatem comunis et pro certis aliis negotiis inpetrandis, et soluti fuerint per eos, pro dicta securitate concessa, .xx. bononienos, quod placeat deliberare quod presens camerarius comunis ipsos ambasciatores et dictos bononienos solvere possit de pecunia comunis predicti.

Item proposuit dictus capudmilitia quod, cum sit solutum per camerarium comunis Matheo Angeli Oddonis sollidos .xiiii., et pro vectura equi Ianutii Cocanarii sollidos .viii., et Nicolao Mei sollidos .xiiii. ambasciatori misso ad Iohannem de Ursinis in servitium comunis ex parte comunis, quod placeat ipsas expensas deliberare et acceptare.

(a) Il resto della facciata fu lasciato in bianco. (b) Il numero fu corretto sopra una originaria p (primo) da P (c) Cf. Statuta cit. lib. IV, cap. xlix.

Super quibus omnibus et singulis et quolibet predictorum dictus capudmilitia petiit a dicto consilio salubriter provideri et sibi pro dicto comuni sanum et utile consilium inpertiri.

Quibus omnibus et singulis a dicto consilio diligenter auditis et plenarie intelletis, surrexerunt in ipso consilio dominus Nicolaus Mani Iohannis Cole Berardi et Iohannes Angeli de consilio supradicto qui in arengeria constituti, unus post alium successive arengando, dixerunt et consulerunt: super prima propositione predicta, videlicet quod omnes et singuli cives Tyburtini, qui seminaverint bladum in quacumque parte, teneantur et debeant ipsum bladum reponere et reportare in Tybure, et quicumque cessaverint (*) obedire (b) bandedimentum fattum per comitem et capudmilitiam, teneantur ad penam .xxv. librarum provisinorum pro quolibet non reponente non obbediendo mandatis prefatis, et quod ipsi comes et capudmilitia habeant plenam et liberam potestatem super predictis ponendi guardianos et custodes prout eis melius visum fuerit, et contra inobbedientes penas exigere sine strepitu et figura iudicii, et quod in predictis per inquisitionem procedere possint et quemlibet accusare.

Item super secunda, dixerunt et arengando consulerunt, quod presens consilium speciale eligant et eligere debeant quatuor bonos viros, unum videlicet per contrada, supra dampnis datis, et ipsi quatuor potestatem habeant eligendi notarium.

Item super tertia, dixerunt et arengando consulerunt, quod presens capudmilitia habeat plenam et liberam potestatem, auctoritate presentis consilii, recolligendi ad pensionem unam domum actam pro cancellaria predicta, propinquam palatio comunis si reperiri poterit, pro pretio quo cum eo melius se poterit conveniri, solvendo per camerarium comunis presentem et futurum de pecunia comunis predicti.

Item super quarta, dixerunt et arengando consulerunt, quod presens camerarius comunis possit et debeat ipsos ambasciatores et famulum et bononenios solvere de pecunia comunis predicti.

Item super ultima, dixerunt et arengando consulerunt, quod camerarius presens de pecunia comunis habeat potestatem solvendi dictis Matheo et Nicolao ambasciatoribus (c) et pro vettura dicti equi illud quod in propositione continetur.

In cuius quidem reformatione consilii, facto et misso partito per me notarium ad bussulas et palluctas, ut moris est, quod illi qui volunt dictum et consilium dictorum consulentium in predictis et quolibet predictorum sint ex una parte et mictant palluctas suas in bussula alba de sic, et illi qui volunt contrarium sint ex parte alia et mictant palluctas suas in bussula nigra de non, placuit eni[m] (d) toti ipsi consilio dictum et consultum dictorum consulentium in predictis et quolibet predictorum, omnes enim pallute invente fuerunt in bussula aleba de sic, et sic dictum consilium extitit reformatum.

(a) Scritto da P cessavit poi corretto con inchiostro diverso. (b) Abbr. obedire (c) Abbr. ambascat (d) Manca l'abbreviazione.

Eodem instante. Consilarii contrade Sancti Pauli et conestabiles eligerunt quatuor supra dampnis datis, Colam Angeli Brunelli. item de contrada Castri Veteris eligerunt Paulum Tuchi magistri Petri. item consilarii et retores et conestabiles contrade Trivii eligerunt Iohannem Angeli Paranelli. item consilarii et retores et conestabiles contrade Sancte Crucis eligerunt Colam Mani. qui .iiii.^{or} dicto die iuraverunt dicta eorum officia bene et legaliter exercere, et eligerunt notarium eorum Matthiutum Colutie qui iuravit et cetera.

« Viri nobiles et amici carissimi. Rediens Vicobarium nuper reperi offensio-
 « nis facte in nostros fideles indaginem veritatis, videlicet qualiter proximo prete-
 « rito die iovis nonnulli de vestra civitate latrunculi exeuntes, ex nostris fidelibus
 « de Taglacotio duos cum .viii. bestiis oneratis, fere iuxta nostros muros capere
 « presumpserunt fertur, et quod eos conduxerunt Larianum. cuius rei patratio
 « me coheget non modicum admirari; nostis etenim germanum meum domi-
 « num comitem Taglacotii et me utique nullam vobis causam aut colorem ali-
 « quem prebuisse, ob quem talia deberent enormia nostri ferre; nostis preterea
 « quod nos, sub spe future quietis ac bone convicinitatis, pacifice tollerasse
 « da[m]pna^(a) alia et offensas nostris in vestro territorio dudum factas, et nostro-
 « rum fidelium captionem, cui vestros adfuisse cives vobis patuit atque nobis; quo
 « cirha vestram ortor amicitiam et requiro, quatenus pro liberatione eorundem
 « fidelium et raube restitutione placeat operari, illud in hiis agentes quo videa-
 « mini vobis ad displacentiam hoc cessisse, scivique quod huic offentioni reperti
 « sunt vestri cives. id igitur operari vos rogo quod ad condecentem amicitiam
 « cedere videatur. hii sunt etenim cives vestri huic offentioni reperti: Nardus
 « Toppa et Ottosolli. Iohannes de Ursinis. Vicobarii, .xxvii. mensis mai ».

« Honorabiles amici carissimi, post salutem et animum ad grata parati.
 « Recepimus vestras literas continentes in effetto de bestiis et rebus ablatis illis
 « de Taglacotio et cetera. quibus respondemus quod .xxvii. huius mensis certi
 « sacchardi, qui morantur ad servitia domini nostri pape in castro Lariani, con-
 « duxerunt quinque muli et quinque somarii cum una salma piscium et duo
 « captivi, dicentes et asserentes dictas bestias elevasse hominibus et personis de
 « Taglacotio rebellibus et inimi[ci]s^(a) pub[li]cis^(a) domini nostri pape et san-
 « cte Romane Ecclesie. propter quod ipsos cum dictis rebus ablatis receptamus,
 « et sunt in castro Lariani, quia intensionis nostre est offendere et offendi facere
 « omnes rebellos et inimicos^(b) dicti domini nostri pape et Ecclesie sancte Dei
 « et offensores receptare ut fideles^(c) umili et vassalli dicti domini nostri et
 « Ecclesie Dei. qua causa placeat nos habere rationabiliter excusatos, et miramur
 « et merito quod vos tales inimicos adunare queritis et cetera. offerentes nos
 « semper ad singula vobis gratos, nisi sp[eci]ale^(d) mandatum de rebus predictis
 « restituendis haberemus a dicto domino nostro et cetera. castellanus, massarii,
 « alii officiales castri Lariani. Ibi, .xxvii. maii ».

(a) Manca l'abbreviazione. (b) Scritto ininicos (c) Segue s (servi?) scritto e poi cancel-
 lato da P (d) Manca l'abbreviazione.

Die tertio mensis iunii. Nobilis vir Iacobus Ianutii Cocanarii capudmilitia civitatis Tyburis, ex potestate sibi concessa a consilio speciali, elegit baruerium suum, loco Pasqualis olim baruerii sui qui recessit ab eo, Colam Lutii de Tybure cum salario consueto, qui iuravit et cetera, et dicto die incepit servire.

Die (a) .v. iunii. Nobilis vir Paulus Stephani de Urbe iuravit officium comitatus civitatis Tyburis in manibus Iacobi Ianutii Cocanarii, cancellarii civitatis Tyburis, pro sex mensibus proximis futuris, qui promisit dictum officium bene legaliter et bona fide facere gerere et exercere secundum formam statuti Tyburis, omni fraude et dolo remotis. Colutia Syngnorilis suus vicarius iuravit officium vicariatus et cetera. Antonius de Vitorgiano conestabilis, Antonius de Bari, Sabinus, Colella, Petrutius de Vitorchiano, Antonius de Nocera, Dominicutius de Vitorchiano et Iohannes Montanarius, scutiferi et baruerii dicti comitis, iuraverunt et cetera.

Eodem (b) die. Nobilis (c) viri Paulus Stephani honorabilis comes civitatis Tyburis pro sacro populo Romano et Iacobus Ianutii Cocanarii honorabilis capudmilitia civitatis predictae commiserunt inposuerunt et mandaverunt Rubeo Pa[s]qualis (d) publico banditori et preconii iam dicte civitatis presenti audienti et intelligenti, quatenus, ex eorum mandato, vadat et preconizet et ba[n]diat (d) per dictam civitatem et loca ipsius civitatis per que consuetum est bandiri, quod quilibet Tyburtinus et in dicta civitate comodolibet moram trahens cuiuscumque status gradus ordinis preminentie dingnitatis vel conditionis existens, qui ubique granum, ordeum, speltam, fabbas et cuiuscumque alterius bladi seu enone genus seminaverit vel seminare fecit et recoliget vel recoligi faciet, teneatur et debeat in dicta civitate ipsum granum, ordeum, vel speltam seu fabbas et genus quolibet eorum de blado seu enone portare recondere reducere, portari deferri recondi et reduci facere sine aliqua fraude, ipsaque blada seu enona et quolibet ipsorum genus alibi quam in dicta civitate recondere portare deferre vel reducere seu reco[n]di (d) portari deferri vel reduci per se vel alium seu alios eius nomine nullo modo presumat, sub pena et ad penam .xxv. librarum provisinarum tollepnda a contrafaciente ipso facto et sine strepitu et figura iudicii, omni iuris et statuti dicte civitatis sollempnitate obmissa, iuxta formam consilii Tyburtini super hoc specialiter celebrato, adplicanda pro medietate curie et pro alia medietate comuni dicte civitatis, et quilibet de predictis possit accusare et curia per inquisitionem procedere, et accusator habeat tertiam partem dicte pene.

Item quod quilibet civis Tyburtinus et in dicta civitate Tyburis quomodolibet moram trahens, qui dicta blada seu flumentum vel aliquod genus in quodcumque territorium seminavit anno presenti seu seminari fecit, teneatur et debeat illa (e) presentialiter asscribere et scribbi facere notario comunis dicte

(a) Ripiglia M (b) Ripiglia P (c) Forse per nobiles (d) Manca l'abbreviazione.
(e) Segue bladi scritto e poi cancellato da P

civitatis, videlicet quot rublata semi[n]avit ^(a) et in quo tenimento et cui vel quibus ad in partem seu quovis alium modum dedit vel concessit, infra terminum trium dierum proximorum futurorum, sub pena et ad penam supradictam tollendam et exigendam ut supra, et quilibet possit accusare et curia per inquisitionem procedere, ut supra expressum est.

Eodem die. Item quod quilibet iudeus Tyburtinus et in dicta civitate habitans, teneatur et debeat portare, dum per civitate ^(b) gradiuntur, tabbarum coloris rubei super omnia alia vestimenta, ita quod a christianis omnimode recernantur et recongnoscantur, sub pena et ad penam .x. librarum provisionum dicte curie et comuni adplicandam pro quolibet contrafaciente et vice qualibet, de quibus quilibet possit accusare et curia per inquisitionem procedere, et accusator habeat tertiam partem. dicti iudei ^(c) .x. dierum terminum proximorum futurorum ad facienda tabarra supradicta. datum in palatio comunis dicte civitatis, die .vii. mensis iulii, .xii. indictione.

Eodem mense, die .viii. ^(d). Qui Rubeus Pasqualis predictus banditor supradictus retulit supradictis dominis comiti et capudmilitie actque mihi notario comunis infrascripto, se heri, die .vii. dicti mensis, fecisse supradicta bandimenta ^(e) cum omnibus suis continentiis et capitulis supradictis per dictam civitatem Tyburis et per loca ipsius civitatis publica, ubi consuetum est bandiri publice et alta voce omnia et singula alia supradicta fecisse et dississe, pro ut supra habuit in mandatis a comite et capudmilitia.

Nobiles viri Paulus Stephani honorabilis comes civitatis Tyburis pro sacro populo Romano et Iacobus Ianutii Cocanarii honorabilis capudmilitia civitatis predictae commiserunt inposuerunt et mandaverunt Rubeo Pasqualis publico banditori et preconii iam dicte civitatis presenti audienti et intelligenti, quatenus ex eorum mandato vadat et preconizet et bandiat per dictam civitatem et loca ipsius civitatis ubi consuetum est bandiri, et ibi bandiat publice et alta voce pro ultimo et perhementorio bandimento: in primis, quod quilibet civis Tyburtinus et in dicta civitate comodolibet moram thrakens cuiuscumque status gradus ordinis preminentie dignitatis vel conditionis existens, qui ubique granum, ordeum, speltam, fabas et cuiuscumque alterius bladi seu enone genus seminaverit vel seminari fecit et recolliget vel recollegi faciet, teneatur et debeat in dicta civitate ipsum granum, ordeum vel speltam seu fabbas et genus quolibet eorum de blado seu enone portare recondere reducere, portari deferri recondi et reduci facere sine aliqua fraude, ipsumque bladum seu enonam et quolibet ipsorum genus alibi quam in dicta civitate recondere portare deferre vel reducere seu recondi portari deferri vel reduci per se vel alium seu alios eius nomine nullo modo presumat, sub pena et ad penam .xxv. librarum provisionum

(a) Manca l'abbreviazione. (b) Forse per civitatem; cf. lo stesso bando ripetuto più innanzi (p. 69). (c) OMESSO per rivista di P habeant; cf. lo stesso bando ripetuto più innanzi (p. 69). (d) Contrariamente all'uso conservato finora, qui l'annotazione cronologica è isolata nel mezzo della pagina. (e) Scritto bandimentas poi corretto da P

rum senatus tollendam a contrafaciente ipso facto sine strepitu et figura iudicii, omni iuris et statuti dicte civitatis sole[m]pnitate ^(a) obmissa, iuxta formam consilii Tyburtini super hoc specialiter celebrato, adplicanda pro medietate curie et pro alia medietate comuni dicte civitatis, et quilibet de predictis possit accusare et curia per inquisitionem procedere, et accusator habeat tertiam partem dicte pene. item quod quilibet civis Tyburtinus et in dicta civitate Tyburis quomodolibet moram trahens, qui dicta blada seu flumentum vel aliquod ipsorum genus in quocumque territorio seminaverit anno presenti seu seminari fecit, teneatur et debeat illa blada, videlicet granum, ordeum, speltam et fabbas presentialiter asscribere et scribi facere per notarium comunis dicte civitatis, videlicet quot rublata seminavit et in quo tenimento et cui vel quibus ad in partem seu quovis alium modum dedit vel concessit, infra terminum trium dierum proximorum futurorum pro ultimo et perhe[m]torio ^(a) termino et bandimento, sub pena et ad penam predictam tollendam et exigendam ut supra expressum est. item ^(b) quod quilibet iudeus Tyburtinus in dicta civitate habitans, teneatur et debeat portare dum per civitatem grandiuntur tabarrum coloris rubey super omnia alia vestimenta. ita quod a christianis omnimode recernantur et recognoscantur, sub pena et ad penam .x. librarum provisinorum dicte curie et comuni adplicandam pro quolibet contrafaciente et vice qualibet, de quibus quilibet accusare possit et curia per inquisitionem procedere, et accusator habeat tertiam partem, et hoc sit ultimum et perhe[m]torium ^(c) bandimentum. et dicti iudei habeant terminum .x. dierum proximorum futurorum ad facienda tabarra supradicta. datum in palatio comunis dicte civitatis, die • • supradicti mensis, .xii. indictione.

Qui Rubeus Pasqualis preco et banditor predictus retulit supradictis dominis comiti et capudmilitie atque mihi notario comunis infrascripto se heri die • • dicti mensis fecisse supradicta bandimenta cum omnibus suis continentiis et capitulis supradictis per dictam civitatem Tyburis et per loca ipsius civitatis publica ubi consuetum est bandiri publice et alta voce omnia et singula alia supradicta fecisse et dississe, prout habuit in mandatis a comite et a capudmilitia supradictis.

Die .x. mensis iulii. Congregato consilio speciali et generali cum conestabilibus balistrariorum et pavesatorum civitatis Tyburis in palatio comunis dicte civitatis ad sonum campane et vocem preconis, ut moris est, de mandato nobilis viri Iacobi Ianutii Cocanarii capudmilitie dicte civitatis, ipsis presentibus meque notario, exceptis officialibus infrascriptis, videlicet: Tutio Angeli Meuli Iohannis Oddonis, Colutia Laurentii Iohannis Cencii, Ianutio Gorii, Cola Iohannis domini Nicolai, Angelutio Angeli Taxilli, Anthonio Lippi Porcelli, Ceccho Iuliani.

(a) Manca l'abbreviazione. (b) Nel margine sinistro la mano del sec. xvii segnò Iudei che portino il tabarro rosso (c) Manca l'abbreviazione.

In quo quidem consilio proposuit dictus capudmilitia quod, cum post depredationem factam per gentes domini nostri pape hominibus castri Sancti Poli ipse capudmilitia, de consilio et voluntate multorum civium Tyburtinorum, miserit in ambasciatam dominum Paulum domini Iacobi et Nicolaum Mey ad dominos Urbis et ad papam et etiam ad castrum Vicobarii, secundum quod ipsi in presenti consilio ipsam ambasciatam exponebunt, et post reditu ipsorum ambasciatorum certe literae sint comuni, quarum literarum tenor infra patet, quod placeat ipsi consilio in predictis et infrascriptis omnibus providere.

« Viri (a) nobiles et amici carissimi. Scio et vos etiam non latet, subditis nostris in et per territorium vestrum a modico tempore citra fuisse da[m]pna plurima iam illata, et quoniam de predictis da[m]pnis et offensis illatis vos hactenus plurime (b) excusastis, asserentes tales offensiones ignorasse (c) et contra voluntatem vestram factas penitus extitisse, reverendus frater meus dominus Raynaldus et ego, ut vobiscum quiete et pacifice viveremus, tulimus omnia patienter. nunc vero contrarium intelligi datur nobis; nam ad offensas die .v. (d) instantis mensis factas hominibus Santi Poli interfuisse aliquos vestros cives, quos ba[m]pnitos (e) asseritis, demorantes iam pluribus diebus in civitate Tyburis ad machinandum offensas predictas cum nonnullis aliis civibus Tyburtinis (f) minime ignoramus (g), et quod transitum habuerunt per vestrum Ponticellum, etiam esset (h) manifestum. quare cogor de vobis nimium (i) admirari pariter et dolere opinarique (k) quod predictae (l) excusationi vestre (m) hactenus factae (n) non fuerint adeo legitime (o) et pure (p) uti asserebatis. idcirco amicitiam vestram actente (q) rogo ut, pro (r) conservatione quietis et pacis inter nos in posterum conservande (s), velitis adeo efficaciter et sollicitè operari quod dapnorum nuper illatorum prefatis hominibus Santi Poli fiat restitutio sicut decet. nam nulli dubium sit quod prefatus dominus Raynallus et ego intendamus hec (t) sicut preterita (u) postergare. aliter si experirer (v) aliquid agere (x) contra aliquos vestros cives, quos in huiusmodi offensionibus et dampnis (y) scio culpabiles extitisse, ex nunc notum facio vobis quod me excusatum habere velitis. super hiis (z) placeat de vestra intensione (aa) per latorem presentium respondere. Iohannes (bb) de Ursinis. Aquile (cc), .VIII. (dd) iulii (ee), .XII. in dictione ».

« Honorabili (ff) amice (gg) carissime (hh), post salutem. Eccho (ii) che solati (kk) de nostro signore (ll) lo Santo Patre (mm), venendo in (nn) nello terri-

(a) Questa e la lettera seguente sono inserite, con numerose varianti, che riportiamo, nell'unico esemplare (cf. nota 2, p. 49) della Storia di Tivoli del Nicodemi. (b) plurimum (c) ignorasse (d) sexta (e) Nel testo manca l'abbreviazione; N ha banditos (f) Tiburtinis (g) ignoramus (h) et est (i) mirum (k) pariter - opinarique] propterea doleo opinorque (l) predictae (m) vestrae (n) factae (o) legitimae (p) purae (q) attente (r) propter (s) conservandae (t) haec (u) petita (v) experiemini (x) agi (y) damnis (z) his (aa) intentione (bb) vester in omnibus Iohannes (cc) Datum Aquilae (dd) octava die (ee) iulii 1389 (ff) Honorabiles (gg) amici (hh) carissimi (ii) Ecco (kk) li soldati (ll) signore e così poi. (mm) padre e così poi. (nn) Manca.

«torio delli innemici (a), videlicet in Sancto Polo, facendo certa preda alecuni
«delli vostri de Tivurii (b) aveno (c) turbata la preda delli dicti sollati de (d)
«nostro singnore, unde multo (e) me maraviglo in per ciò (f) che semper
«site (g) stati et credemo che seate (h) fideli della sancta matre (i) Ecclesia et
«de (k) nostro singnore lo Santo Patre. ancora multo (l) me meraviglamo
«como site pusto ad tanto fallire, concesia de cosa (m) che per multe (n) prede
«che nui avemo (o) fatte fare in nelli dicti inimici nuy de avemo fatto
«tanto como vui avete vuluto (p) de recatto et de omni (q) cosa (r), et mo
«site (s) trovato ad torbare (t) la dicta (u) preda, che aivite (v) pillyato .xxx. iomente
«et uno nostro famigla cum uno cavallo. unde nuy requiremo la dicta (z) vo-
«stra amicitia che ve plaça (y) delle dicte iomente videlicet .xxx. et lo ditto
«famylya nostro cum uno equo mictere (z) placeat, alioquin habeatis nos pro
«excusatus. sciatis quia habeo ducentos (aa) equos ad nostrum mandatum, vide-
«licet Fayna cum Iohannem (bb) de Agrimone et credimus, de ditte (cc) in iniuria
«non patere (dd). provideatis sicut vobis placet. datum in rocha Lariani. Ni-
«colaus (ee) de Lauro de Neapoli pro domino nostro papa castellanus in castro
«Lariiiani (ff) et cetera ».

Item proposuit dictus capudmilitia quod, cum banditum sit tribus et diversis vicibus et diebus quod quicumque vult locare tenimentum castri Serracineschi pro uno anno, et denuo in consilio reponatur, quod venire deberet ad cameram comunis, quia plus offerrenti locabitur, quod super his placeat providere. item proposuit dictus capudmilitia quod cancellarius novus de bussula extragatur consulere placeat. super quibus omnibus et singulis et quolibet predictorum dictus capudmilitia petiit a dicto consilio salubriter provideri et sibi pro dicto comuni sanum et utile consilium impertiri. quibus omnibus et singulis a dicto consilio diligenter auditis et plenarie intellectis, surrexerunt in ipso consilio dominus Paulus domini Iacobi advocatus comunis, dominus Nicolaus Mani, Toballus Cole Toballi et Iohannes Cole Berardi, Cecchus Taxilli de consilio speciali, Nicolaus Mey et Ianutius Cocanarii de consilio generali, qui in arengeria constituti, unus post alium successive concordantes in unum, arengando dixerunt et consulerunt: super prima prepositione predicta, quod presens capudmilitia, auctoritate presentis consilii, habeat plenam et liberam potestatem mictendi ambasciatam (gg) expensis comunis ad Iohannem de Ursinis qui moram trahit in civitate Aquile, et eisdem de salario prout sibi placuerit providendi, et quod presens

(a) inimici (b) Tivol (c) hanno (d) detti soldati di (e) onde molto (f) però (g) sete (h) siate (i) madre (k) e di (l) anchora molto (m) maraviglio che ne siate posti a tanta fallacia con ciò sia cosa (n) molte (o) noi havemo (p) come voi havete voluto (q) ogni (r) cosa più che se ci avesse comandato lo nostro s. Papa (s) Manca. (t) trovati a turbare (u) detta (v) havete (x) pigliate cinquantasette iumente e dece nostri soldati con dece cavalli onde ne requiremo detta (y) vi piaccia (z) dette iumente cinquantasette e li detti famiari nostri soldati cum decem equis mittere (aa) trecentos (bb) Fainam Iohannem (cc) dicta (dd) pati (ee) vester amicus Nicolaus (ff) Lariani (gg) Nel margine sinistro la mano del sec. xvii, con un richiamo nel testo, segnò Ambasciatori all'Aquila

camerarius comunis de pecunia comunis predicti dictis ambasciatoribus et eorum famulis et domino Paulo et Nicolao Mei solvere possit et debeat cum effetto. item super secunda, dixerunt et arengando consulerunt, quod omnes fructus redditus et proventus tenimenti castri Serracineschi veniant et venire debeant ad mandatum camerarii comunis. item super tertia, dixerunt et arengando consulerunt, quod in presenti consilio cancellarius de bussula extragatur.

In cuius quidem reformatione consilii, facto et misso partito per me notarium ad bussulas et paluctas, ut moris est, quod illi qui volunt dictum et consilium dictorum consulentium in predictis et quolibet predictorum sint ex una parte et mictant paluctas suas in bussula aleba de sic, et illi qui volunt contrarium sint ex parte alia et mictant paluttas suas in bussula nigra de non, placuit enim ipsi consilio dictum et consultum dictorum consulentium in predictis et quolibet predictorum, non obstantibus .x. paluttis inventis in bussula nigra de non, quoniam in bussula aleba de sic invente fuerunt .LXII. pallutte, et sic dictum consilium extitit reformatum.

Eodem instante. Extractus fuit de bussula Cola Malingni cancellarius civitatis Tyburis pro uno anno, incipiendo a die .xxv. mensis iulii proximi futuri et ut sequitur finiendo. qui iuravit dictum officium bene legaliter sollicite et bona fide gerere et exercere omni fraude et dolo remotis.

Eodem die. Nobilis vir Iacobus Ianutii Cocanarii capudmilitia civitatis Tyburis, ex potestate et auctoritate ei concessa a consilio speciali et generali civitatis Tyburis de mictendo ambasciatam ad magnificum virum Iohannem de Ursinis, moram trahentem nunc in civitate Aquile, elegit ambasciatores nobiles viros Matheum Angeli Oddonis et dominum Paulum domini Iacobi, cum salario .XL. sollidorum provisinorum pro quolibet die pro quolibet ipsorum, dum tamen quod debeant facere expensas Paulo Grelie cabbalario comunis, Paulo de Alabro caballario de castro Vicobarii et infrascripto Andree Tadey famulo ipsorum ambasciatorum. et elegit dictus capudmilitia famulum ipsorum ambasciatorum Andream Tadey, cum salario .iij^o. sollidorum pro quolibet die.

Die .xxviii. iulii. Congregato consilio speciali civitatis Tyburis in palatio comunis dicte civitatis, de mandato nobilis viri Iacobi Ianutii Cocanarii capudmilitie civitatis Tyburis, ad sonum campane et vocem preconis, ut moris est, ipsis presentibus meque notario et absentibus omnibus officialibus infrascriptis, videlicet Cola Iohannis domini Nicolai, Paulo Cuzi, Palutio Iachonis (*), Iacobo Guerci.

In quo quidem consilio proposuit dictus capudmilitia quod, cum calcaria facta per dominum abbatem Sancti Clementis pro ponte de Arcis reficiendo devastetur nisi in brevi reficiatur, quod placeat providere de certis hominibus et uno notario qui esse debeant cum eodem abbate, et sint coaiutores ipsius, qui potestatem habeant mandandi et penam inponendi pro ponte predicto refi-

(*) *Corretta sopra una originaria Zachonis da P; ma cf. p. 77.*

ciendo. item proposuit dictus capudmilitia quod, cum vallani, qui fuerint, eorum officia compleverint et comes presens petat vallanos pro fructibus custodiendis et etiam tenimenta, quod super hiis placeat providere. item proposuit dictus capudmilitia quod, cum pons porte de Pratis sit totaliter devastatus, et homines nec bestie non possint nec valeant exinde sine massimo periculo pertransire, quod placeat deliberare quod expensis comunis reficiatur.

Super quibus omnibus et singulis et quolibet predictorum dictus capudmilitia petiit a dicto consilio salubriter provideri et sibi pro dicto comuni sanum et utile consilium impertiri.

Quibus omnibus et singulis a dicto consilio diligenter auditis et plenarie intellectis, surreserunt in ipso consilio Toballus Cole Toballi et Iohannes Cole Berardi, duo de consilio supradicto, qui in arengaria constituti, unus post alium successive, arengando dixerunt et consulerunt: super prima propositione predicta, videlicet quod eligantur in presenti consilio speciali quatuor boni viri cum uno notario, unus videlicet per contradam, qui quatuor habeant potestatem mandandi, penas inponendi et possesores possessionum ultra dictum pontem collectam inponendi, pro eorum libito volu[m]ptatis ^(a), pro dicto ponte reficiendo, secundum quod discretioni ipsorum melius videbitur et placebit. item super secunda, dixerunt quod illi vallani qui fuerunt ante, sint et esse debeant toto tempore capudmilitiatus ipsius Iacobi perdurante. item super ultima, dixerunt et arengando consulerunt, quod presens camerarius comunis, auctoritate presentis consilii, habeat plenam et liberam potestatem de pecunia et havere comunis Tyburis solvendi omnes et singulas expensas necessarias et oportunas pro dicto ponte reficiendo, et quod dictus pons reficiatur expensis comunis predicti.

In cuius quidem reformatione consilii, facto et misso partito per me notarium ad bussulas et palluctas, ut moris est, quod illi qui volunt dictum et consilium dictorum consulentium in predictis et quolibet predictorum sint ex una parte et mictant paluctas suas in busula aleba de sic, et illi qui volunt contrarium sint ex parte alia et mictant paluttas suas in bussula nigra de non, placuit enim toti ipsi consilio dictum et consultum dictorum consulentium in predictis et quolibet predictorum, omnes enim palutte invente fuerunt in bussula alba de sic, et sic dictum consilium extitit reformatum.

Eodem instante. Consilarii et retores et conestabiles contrade Sancti Pauli eligerunt Theoballum Cole Theoballi de Petescia. consilarii, retores et conestabiles contrade Trivii eligerunt Iohannem Cole Berardi. consilarii, rectores et conestabiles contrade Sancte Crucis eligerunt Colam Malingni. consilarii, rectores et conestabiles contrade Castri Veteris eligerunt Petrum Maraconis.

Die ^(b).xix. iulii. Nobilis vir Iacobus Ianutii Cocanarii capudmilitia civitatis Tyburis, volens attendere ad ea que ad suum aspetat officium, vigore

(a) Manca l'abbreviazione. (b) Ripiglia M

requisitionis fiende de vicario, familiaribus et equis rete[m]ptis^(a) per Paulum Stephani comitis Tyburis, invenit dictum Paulum retinentem vicarium, .viii. baruerios et duos equos, secundum quod de iure tenetur secundum formam statuti Tyburis^(b).

Eodem instante. Nobilis vir Iacobus Ianutii Cocanarii capudmilitia civitatis Tyburis commisit inposuit et mandavit Rubeo Iohannis Pasqualis et Cole Boze mandatariis curie presentibus audientibus et intelligentibus, quatenus statim vadant et personaliter sese conferant ad confinia civitatis Tyburis et requirant et requirere debeant terminos comunis affissos in dictis confinibus.

Eodem die. Supradicti Rubeus et Cola mandatarii ipso mandato heutes et redeutes retulerunt dicto capudmilitie et michi notario rescribenti sese predictos terminos requisisse et omnia fecisse prout^(c) habuerunt in mandatis.

Die^(d) .xxiiii. iulii. Congregato consilio speciali civitatis Tyburis in palatio comunis dicte civitatis ad sonum canpane et vocem preconis, ut moris est, de mandato nobilis viri Iacobi Ianutii Cocanarii capudmilitie dicte civitatis, ipsis presentibus meque notario, exceptis infrascriptis officialibus, videlicet Cola magistri Iohannis, Ianutio Gorii, Cola Iohannis domini Nicolai, Angelutio Angeli Taxilli, Ceccho Iuliani et Anthonio Lippi Porcelli.

In quo quidem consilio proposuit dictus capudmilitia quod, cum dominus Anthonius Rodi de Genazano iudex et sedialis comunis Tyburis et notarii eius sint circha finem eorum officii, quod placeat presenti consilio de uno bono et ydoneo iudice cum duobus bonis et expertis notariis civibus vel forensibus et etiam de eorum salario providere. item proposuit dictus capudmilitia quod, cum ipse capudmilitia, notarius comunis, camerarius comunis et syndicus generalis sint circha finem officiorum suorum, quod placeat deliberare quod alii de bussula extrahantur. item proposuit quod, cum certa capitula sint nuper facta per .iiii. supra da[m]pnis^(a) datis que dicuntur fore autem facta et ordinata, quod placeat ipsa capitula cum suis tenoribus confirmare et acceptare. item proposuit dictus capudmilitia quod placeat ipsi consilio providere de uno syndicatore cum uno notario, qui syndicare debeat dominum Anthonium Rodi de Genazano sedialem et notarios suos de gestis et administratis per eos, cum salario consueto. item proposuit dictus capudmilitia quod, cum sint nuper facte per camerarium comunis multe et diverse expense necessarie et oportune, videlicet pro cathenis apposis in portis pontis Lucani et Ponticelli et pro reparatione portarum predictarum, videlicet: Iotio Gratiani pro dictis cathenis libras .iiii. et sollidos .x. item sit solutum Cole Landi et Angelo Iohannis Iustini pro reparatione porte Ponticellorum sollidos .viii. item Iacobo Futii et Sancto Scazafarie, qui devastaverunt quendam pontem factum in flumine

(a) Manca l'abbreviazione. (b) Cf. *Statuta cit. lib. I, cap. ii.* (c) Segue b scritta e poi cancellata da M (d) Ripiglia P

Tyburino, sollidos .xvi. item Anthonio Petroni, qui ivit cum quadam litera ad castrum Montisgentilis, sollidos .v. item Matheo Siccharitie, qui ivit ad castrum Vicobarii, sollidos .viii. item Rentio Bartomitii pro vetturis equi sui equitati per Colam cancellarium, qui accessit ad castrum Vicobarii, sollidos .x. item Ceccho Fatii, qui portavit granum a castro Serracineschi, sollidos .viii. item Ceccho Pasci, qui portavit granum a castro Serracineschi, sollidos .viii. item sit solutum per dictum camerarium Ceccho Pasci^(a), qui portavit granum a dicto castro, sollidos .viii. pro dicto grano. item pro expensis factis quando fuit suspensus Antonius Cole Guerchi, sollidos .xiii. item pro expensis factis in curia Campitolei per Iohannem Cechi Putii, secundum quod in sua litera continetur, carlenos .v. item sit solutum Mattheo Secharitie, nu[m]ptio^(b) misso per capudmilitiam ad castrum Ville Sancti Adami cum quadam litera, sollidos .xx.; quod placeat ipsi consilio ipsas expensas et earum qualibet tanquam licite factas per dictum camerarium acceptare et confirmare. item proposuit dictus capudmilitia in dicto consilio, quod si contingeret superare in comuni tempore sui officii capudmilitatus aliqua quantitate pecunie, quod placeat ipsi consilio deliberare quod dicta pecunia convertatur pro reparatione pontis de Arcis refendi per abbatem Sancti Clementis, quod presens camerarius comunis totam ipsam que superabitur libere solvere possit et valeat assignare dicto domino abbati Sancti Clementis, sine aliqua alia deliberatione consilii in posterum facienda.

Super quibus omnibus et singulis et quolibet predictorum dictus capudmilitia petiit ab ipso consilio salubriter provideri et sibi pro dicto comuni sanum et utile consilium inpetiri.

Quibus omnibus et singulis ab ipso consilio diligenter auditis et plenarie intellettis, surreserunt in ipso consilio Toballus Cole Toballi, Cecchus Taxilli, Iohannes Cole Berardi, Iohannes Angeli et Iohannes magistri Iohannis de consilio supradicto, qui in arengeria constituti, unus post alium successive in unum concordantes, arengando dixerunt: super prima prepositione predicta, videlicet quod in presenti consilio speciali fiant et eligantur .iiii. boni viri, unum videlicet per contradam, qui habeant plenam licentiam, liberam potestatem, omnimodam auctoritatem et speciale mandatum eligendi vel inbussulandi unum, duo, tres, quatuor vel plures iudices, vel non iudices de Tybure, vel aliunde, cum notariis oportunis ad officium prelibatum, qui habeant et habere debeant a comune illud salarium quod hactenus habuit dominus Ottavianus, qui fuit sedialis tempore capudmilitatus Iohannis Cole Berardi, et notarios suos. item super secunda, dixerunt et arengando consulerunt, quod officiales novi predicti in presenti consilio de bussula extragantur, secundum quod est actenus consuetum. item super tertia, dixerunt et arengando consulerunt, quod ipsa capitula facta creata et ordinata pro ipsis .iiii^{or}. supra dampnis datis, ex nunc

(a) Aggiunta da P nel margine sinistro.

(b) Manca l'abbreviazione.

in antea in futurum sint et esse debeant rata firma valida et perfecta, dum tamen quod penas non excedant nec exigere possint nisi secundum formam statuti Tyburis ^(a). item super quarta, dixerunt et arengando consulerunt, quod dicti quatuor eligendi habeant plenam et liberam potestatem eligendi unum bonum syndicatorem cum uno bono notario, qui syndicare debeant dictum dominum Anthonium sedialem et notarios suos, cum salario consueto. item super quinta, dixerunt et arengando consulerunt, quod omnes et singule expense in dicta prepositione contente et legitime facte tanquam valide et perfecte, auctoritate presentis consilii, sint accepte, et camerarius solvere ipsas possit de pecunia comunis predicti. item super sexta et ultima, dixerunt et arengando consulerunt, quod presens camerarius comunis, auctoritate presentis consilii, habeat plenam et liberam potestatem totam pecuniam que supererit solvendi dicto domino abbati Sancti Clementis pro ponte predicto reficiendo et incipiendo opus predictum, absque aliqua alia deliberatione consilii in posterum facienda.

In cuius quidem reformatione consilii, facto et misso partito per me notarium ad bussulas et palluctas, ut moris est, quod illi qui volunt dictum et consilium dictorum consulentium in predictis et quolibet predictorum sint ex una parte et mictant palluctas suas in bussula alba de sic, et illi qui volunt contrarium sint ex parte altera et mictant pulluctas suas in bussula nigra de non, placuit enim toti ipsi consilio dictum et consultum dictorum consulentium in predictis et quolibet predictorum, omnes enim palucte invente fuerunt in bussula aleba de sic, et sic dictum consilium extitit conprobatum.

Eodem istante. Consiliarii, retores, conestabiles contrade Sancti Pauli eligerunt Theoballum Cole Theoballi de Pitescia. consiliarii, retores et conestabiles contrade Trivi eligerunt Lucam Iohannis Philippi. consiliarii, retores et conestabiles contrade Castri Veteris eligerunt Cecchum Tassilli. consiliarii, retores et conestabiles contrade Sancte Crucis eligerunt Colam Malingni.

Eodem die. Constituti personaliter de mandato nobilium virorum Iacobi Ianutii Cocanarii capudmilitie civitatis Tyburis et Colutie Singnorilis vicarii et locumtenentis Pauli Stephani comitis Tyburis, Theoballus Cole Theoballi, Cecchus Taxilli, Cola Malingni et Lucas Iohannis Philippi in camera palatii comunis Tyburis, quatuor antepositi, creati, electi et per consilium Tyburis deputati ad creandum ordinandum deputandum et inbussulandum unum, duo, tres, quatuor vel plures sediales cum notariis oportunis cives vel forenses, ex potestate et auctoritate a dicto consilio adtributa, unanimiter et concorditer inbussulaverunt et in bussulam posuerunt, una cum dictis capudmilitia et vicario, sex iudices cum .xii. notariis Tyburtinis, secundum quod in bussula ^(b) scripta manu mei notarii continetur, pro tribus mensibus pro qualibet extrahendum.

(a) Cf. *Statuta cit. lib. IV, cap. xlii.* (b) *Svista di P: forse cartula*

In supradicto consilio extracti fuerunt de bussula Blaxius Pauli Blasii capudmilitia de contrata Sancte Crucis, Iacobus Salati notarius comunis, qui Iacobus iuravit in manu mei Petri et cetera, Mathiutius Colutie syndicus generalis comunis, Angelus Tuchi Iacobi camerarius comunis. item supradicti quatuor eligerunt una cum dictis capudmilitia et vicario syndicatorem domini Anthoni Rodi de Genazano et notarium ipsorum et Manum Mani syndicatorem et Colam Sisti notarium dicte syndicationis cum salario consueto, qui iuraverunt et cetera.

Die (a) tertio agusti. Congregato consilio speciali et generali civitatis Tyburis cum conestabilibus balistrariorum et pavesatorum dicte civitatis in palatio comunis predicti ad sonum canpane et vocem preconis, ut moris est, de mandato nobilium virorum Pauli Stephani comitis et Iacobi Ianutii Cocanarii capudmilitie dicte civitatis, ipsis presentibus meque notario, exceptis omnibus infrascriptis officialibus, videlicet Andrea Honorii Stuche, Luca Iohannis Philippi, Paulo Cuzi, Cola Iohannis domini Nicolai, Palutio Zachonis et Bartholomeo Pezulli.

In quo quidem consilio proposuit dictus capudmilitia quod, cum per Petrutium Petri Mancini presentem camerarium comunis Tyburis sint facte et solute multe et diverse expense et pecuniarum quantitates, videlicet pro quadam litera missa per Lucam de Sabello comuni Tyburis continente quod certe gentes Birtonum venire debent ad offendendum in partibus nostris. item sit solum Iacobo Salvati ambasciatori misso ad Urbem in servitium comunis libras .v., solidos .xii. item sit solum (b) Angelo Butii Iacobi Oddonis et Cole Malingni ambasciatoribus missis in servitium comunis ad dominum Iohannem Hacud pro uno die inter amos solidos .xxviii. item sit solum Cole Mey ambasciatori misso ad Urbem in servitium comunis, videlicet pro securitate, solidos .liii. item sit solum Cole Mei et Matheo Angeli Oddonis ambasciatoribus missis ad Vicobarium ad Iohannem de Ursinis ad excusandum comune inter amo solidos .xxviii. item sit solum Anthonio Petroni qui duxit Sanctum filium Iohannis Nate Romam ad Laurentium Scagle solidos .xiiii. item sit solum domino Nicolao Mani et Ianutio Cocanario ambasciatoribus missis in servitium comunis ad Urbem ad dominum senatorem pro tribus diebus inter amos libras .v., solidos .xiiii. item sit solum eisdem pro securitate solidos .xxviii. item sit solum domino Paulo domini Iacobi et Matheo Angeli Oddonis ambasciatoribus missis in servitium comunis ad Aquilam ad Iohannem de Ursinis ad excusandum comune libras .xxiiii. pro .vi. diebus quibus stetere inter amos. item sit solum Andree Tadey famulo misso ad Aquilam cum dictis ambasciatoribus solidos .xxiiii. item sit solum Paulo Procatii custodi Ponticelli de die pro uno mense et .iii. diebus libras .iiii. et

(a) *Ripiglia M* (b) item - solum scritte due volte; nel fianco sinistro, dinanzi a questa proposta la mano del sec. xvii annotò Bertoni

solidos .viii. item sit solum per dictum camerarium domino Paulo domini Iacobi et Cole Mei ambasciatoribus missis in servitium comunis ad Sanctum Patrem pro .iiii. diebus inter amos libras .vii. solidos .xvi. item sit solum Nicolao Mei qui ivit in servitium comunis ad castrum Vicobarii ad excusandum comune pro uno die solidos .xiii. item sit solum dompno Meulo Butii Lande pro capitula gabelle solidos .xviii. item sit solum Iacobo Futii et Sancto Scazafarie qui devastaverunt pontem in flumine solidos .xvi. item sit solum quando fuit suspensus Anthonius Cole Guerci solidos .xii. item sit solum Iotio Gratiani pro .ii. catenis libras .iii. solidos .vii. item sit solum Angelo Laurentii de Celano pro cera viridi pro bussula sedialium solidos .vi. item sit solum Matheo Sicharitie exploratori misso ad Vicobarium pro uno die solidos .viii. item sit solum eidem Matheo qui ivit cum quadam litera ad Villam pro .ii. diebus solidos .xx. item sit solum Iohanni Cecchi Putii pro securitate solidos .xxx. item sit solum pro ponte porte de Pratis actando per manum Iohannis Angeli Paranelli et pro labore ipsius Iohannis libras .xx.; quod placeat ipsi consilio ipsas expensas et omnes alias expensas licite factas et fiendas et earum quamlibet in omnibus et per omnia acceptare ratificare omologare et confirmare tamquam licite persolutas per camerarium supradictum de pecunia comunis predicti. item ^(a) proposuit dictus capudmilitia quod, cum granum et aliud bladum recolletum de tenimento castri Serracineschi sit venditum et deliberatum per camerarium comunis, videlicet pro quolibet rublo grani libras .v. et pro rublo spelte solidos .xl., et pecunia redacta de ipso blado venerit ad manum ipsius camerarii, quod placeat deliberari quod ipsum bladum licite sit venditum per camerarium prefatum pro pretio supradicto. item proposuit dictus comes quod, cum in alio consilio fuerit facta creata et ordinata certa inbussulatio certorum iudicum et notariorum de Tybure pro .xviii. mensibus pro tribus mensibus pro qualibet extrahendum, et non sit consuetum tales inbusulationes fieri tenporibus retroactis, quod placeat ipsi consilio in predictis omnibus providere. item proposuit dictus capudmilitia quod placeat ipsi consilio providere et deliberare quod sediales et notarii supradicti inbussulati et quilibet ipsorum sint residentes et iacere et manere debeant die nottue in palatio comunis et de labore eorum supradicto providere.

Super quibus omnibus et singulis et quolibet predictorum dicti capudmilitia et comes petierunt a dicto consilio salubriter providere et eis pro dicto comuni sanum et utile consilium inpertiri.

Quibus omnibus et singulis et quolibet predictorum a dicto consilio diligenter auditis et plenarie intellectis, surresserunt in dicto consilio Theoballus Cole Theoballi, Cola Malingni, magister Nicolaus Marcutii et Busius Cecchi Taxilli de consilio speciali et generali, qui in arengaria constituti, unus post

(a) *Ripiglia P*

alium successive in unum concordantes, et arengando dixerunt et consulerunt : super prima prepositione predicta, videlicet quod presens camerarius comunis, auctoritate presentis consilii, habeat plenam licentiam, liberam potestatem, omnimodam auctoritatem et speciale mandatum solvendi de pecunia comunis predicti omnibus et singulis ambasciatoribus, nu[m]ptiis^(a) et omnibus aliis quibus a comune recipere debent tam pro ambasciatis quam pro salariis officiorum ipsorum tum etiam pro nu[m]ptiis^(a) et aliis necessariis, secundum deliberationem, potestatem habentium secundum formam statuti Tyburis^(b), secundum quod est hactenus consuetum et secundum disscretionem officialium, et quod omnes expense licite fatte et fiende per dictum camerarium, auctoritate presentis consilii, sint valide et perfecte. item super secunda, dixerunt, quod venditio facta per camerarium de dicto blado sit valida et perfecta. item super tertia, dixerunt et arengando consulerunt, quod inbussulatio facta creata et ordinata per dictos Iacobum capudmilitiam, Colutiam locumtenentem ipsius comitis et dictos quatuor antepositos secundum quod ipsi officiales dittam inbussulationem ordinaverunt, sit rata grata et firma, et observari et durari debeat pro tempore prout ipsi decreverint. item super quarta, dixerunt et arengando consulerunt, quod prefati de bussula extrahendi habeant et habere debeant a comune pro eorum salario dicte residentie per eos in palatio faciendo videlicet pro quolibet iudice pro quolibet mense florenum unum cum dimidio. item pro quolibet notario pro quolibet mense sollidos .xxxI., denarios .IIII.

In cuius quidem reformatione consilii, facto et misso partito per me notarium ad bussulas et paluctas, ut moris est, quod illi qui volunt dictum et consilium dictorum consulentium in predictis et quolibet predictorum sint ex una parte mictant paluctas suas in bussula nigra de sic, et illi qui volunt contrarium sint ex parte altera et mictant paluctas suas in bussula alba de non, placuit enim ipsi consilio dictum et consultum dictorum consulentium in predictis et quolibet predictorum, non obstantibus .xv. paluctis inventis in bussula alba de non, quoniam in bussula^(c) nigra de sic invente fuerunt .lv. pallute, et sic dictum consilium extitit reformatum sicut per eosdem dictum extitit et consultum.

Eodem^(d) istante et in supradicto consilio in sala palatii congregato. Extracti fuerunt de bussula nobilis et sapiens vir dominus Nicolaus Mani sedialis comunis Tyburis pro tribus mensibus, Cecchus Iohannis Romani et Marcellus Iotii Ciantri notarii et scriptores curie Tyburis pro tribus mensibus.

Die .vi. agusti. Supradicti dominus Nicolaus sedialis, Cecchus Iohannis Romani Marcellus Iotii Ciantri notarii et scriptores actorum curie Tyburis iuraverunt dicta eorum officia bene legaliter exercere secundum formam statuti Tyburis, omni fraude et dolo remotis^(e).

(a) Manca l'abbreviazione. (b) Cf. *Statuta cit. lib. I, cap. xxx.* (c) Segue alba scritta, poi cancellata da P (d) Ripiglia M (e) Cf. *Statuta cit. lib. I, cap. xiii.*

Eodem die. Nobilis vir Iacobus Ianutii Cocanarii capudmilitia civitatis Tyburis, volens attendere ad ea que ad suum aspectat officium, videlicet de requisitione facienda de vicario, barueriis et equis rete[m]ptis (a) per Paulum Stephani comitem Tyburis, invenit dictum Paulum retinentem vicarium, otto baruerios et duos equos, ut de iure tenetur secundum formam statuti Tyburis (b).

Eodem die. Nobilis vir Iacobus Ianutii Cocanarii capudmilitia civitatis Tyburis commisit inposuit et mandavit Rubeo Pasqualis et Anthonio Petroni mandatariis curie presentibus audientibus et intelligentibus, quatenus hodie statim vadant et personaliter sese conferant ad confinia territorii Tyburtini, et ibidem requirant et requirere debeant termino[s] (c) affissos in dictis confinibus (b). qui quidem Rubeus et Antonius euntes et redeuntes retulerunt dicto capudmilitie et michi notario rescribenti sese dictos terminos requisisse et omnia fecisse prout supra in mandatis habuerunt.

Ego (c) Petrus Iohannis Ylberici de Tybure Dei gratia inperiali auctoritate notarius publicus et notarius comunis et cancellarie Tyburis, quia predictis commissionibus relationibus propositionibus reformationum presens fui et de mandato dicti capudmilitie scripsi et ideo me subscripsi et mei nominis singnum feci. singnum mei Petri (d) Iohannis Ylberici notarii supradicti.

IN (e) nomine Domini, amen. Infrascripte sunt receptiones facte per Petrutium Petri Mancini camerarium comunis ab infrascriptis hominibus et personis, mensibus et diebus infrascriptis. singnum mei Petri (d) Iohannis Ylberici notarii comunis.

Recepit dictus camerarius de plazatico pecudum forentium pro parte comunis sollidos .XLII. item recepit dictus Petrutius camerarius de plazatico pecudum forentium pro parte comunis sollidos .xx. summa: libre .III., sollidi .II.

Item recepit dictus camerarius de plazatico pecudum forentium pro parte comunis sollidos .xxx. item recepit dictus camerarius de plazatico pecudum forentium pro parte comunis sollidos .xii. item recepit dictus camerarius de plazatico pecudum forentium pro parte comunis sollidos .xxxiii. item recepit dictus camerarius de plazatico piscium pro parte comunis sollidos .vii. summa: libre .iiii., sollidi .II.

Item recepit dictus camerarius de plazatico pecudum forentium pro parte comunis sollidos .xii. item recepit dictus camerarius a Cola Ceci Cachabarii habitatore de plazatico pecudum videlicet libras .xi. casey facti per dominam Butiani Angeli Iohannis Piccioli pro dicto caseo sollidos .xx. item recepit dictus camerarius de plazatico pecudum forentium pro parte comunis sollidos .xii.

(a) Manca l'abbreviazione. (b) Cf. *Statuta cit. lib. I, cap. ii.* (c) Ripiglia P (d) Segue il signum tabellionatus monogrammatico (cf. p. 51). (e) Dopo sette carte lasciate in bianco continua P, ma le carte hanno una nuova numerazione progressiva (i - x[x]).

dos .XLII. item recepit dictus camerarius de plazatico piscium pro parte comunis sollidos .XII. item recepit dictus camerarius de plazatico piscium pro parte comunis sollidos .III. summa: libre .III., sollidi .xv.

Die .XXIIII. mensis maii. Item recepit dictus camerarius a Clemento Mei Retonilli ex inquisitione formata contra eum, ut patet manu notarii Butii de Gerano notarii banche, de excessibus commissis per eum in persona Iohannis Episcopi pro parte tangente comuni libras .VII., sollidos .x. item recepit dictus camerarius de plazatico pecudum forentium pro parte comunis sollidos .XVIII. item recepit dictus camerarius a Matheo de Nespulo et a Petro Macerre qui laboraverunt in festo sancti Georgi^(a) pro pena pro parte comunis denarios .xxx. item recepit dictus camerarius a Nardo Sabastiani dudum camerario comunis de pecunia superata et restituta per eum de dicto comuni florenos .vi. et sollidos .XXIII., denarios .vi.

Die .xxviii. mensis maii. Item recepit dictus camerarius ab Andrea Thomei Rufi inquisito de blasfemia, ut patet per attum notarii^(b) Butii de Gerano notarii banche Tyburis, pro pena pro parte comunis, solvente sponte ante sententiam, sollidqs .xviii., denarios .ix.

Eodem die. Item recepit dictus camerarius a Cola Iohannis domini Nicolai et a Petro eius filio ex inquisitione formata contra eos de excessibus commissis per eos in persona Angeli Scandi, ut patet manu notarii Nicolai de Polo notarii banche Tyburis, pro parte comunis libras .xv. summa: libre .xxxviii., sollidi .xv.

Die .xxviii. mensis maii. Infrascripte sunt receptiones recepte per Petrutium Petri Mancini camerarium comunis tenpore capudmilitiatus Iacobi Cocanarii ab hominibus et personis diffidatis manu Marcelli Iotii Ciantri, in primis: recepit dictus camerarius ab Agapito Stephani de Sancto Georgio diffidato manu Marcelli Iotii Ciantri, de data mille florenorum inposita tenpore Petrutii Moyani, sollidos .v. item recepit dictus camerarius ab eodem Agapito pro pena pro parte comunis denarios .xv. item recepit dictus camerarius a Iohanne Quitavale ex inquisitione formata contra eum de verbis ingiuriosis, ut patet acto notarii * * notarii banche, de dictis verbis ingiuriosis dissertis Colutie Laurentii Iohannis Cencii pro pena pro parte comunis sollidos .xv. item recepit dictus camerarius a Cola Marcutii Ferrarii diffidato manu dicti notarii de data duorum milium florenorum auri, inposita tenpore Mathei Angeli Odonis, pro dicta data sollidos .xxiii. summa: sollidi .xlv., denarii .iii.

Die .xxviii. mensis maii. Item recepit dictus camerarius ab eodem Cola pro pena pro parte comunis sollidos .vi. item recepit dictus camerarius a Iacobo Vitiati solvente pro Stephano filio suo ex inquisitione formata contra dittum Stephanum de excessibus commissis per eum in persona

(a) Abbr. gg; tanto il giorno di san Gregorio che quello di san Giorgio erano feste civili (cf. *Statuta cit. lib. II, cap. .xxxii.*). (b) Segue Nicholai de Polo et nunc scritto e poi cancellato da P che sostitui nel margine destro Butii de Gerano

* • Angeli Buchapeco, ut patet manu notarii Butii notarii banche, pro parte comunis sollidos .lvi., denarios .iii. item recepit dictus camerarius ab eodem Cola diffidato manu dicti notarii de data duorum millium .v^c. florenorum auri, inposita tempore capudmilitiatus Mani, pro dicta data sollidos .xxx. item recepit ab eodem Cola ^(a) pro pena pro parte comunis sollidos .vii., denarios .vi. item recepit dictus camerarius ab eodem Cola diffidato manu dicti notarii de data mille florenorum auri, inposita tempore capudmilitiatus Cole Sisti, sollidos .xii. item pro pena pro parte comunis sollidos .iii. summa: libre .v., sollidi .xiii., denarii .ix.

Eodem die. Recepit Petrutius Petri Mancini camerarius comunis ab Anthonio Gratiani olim comite civitatis Tyburis pro decima totius sui introytus tempore officii sui comitatus libras .xviii. item recepit dictus camerarius ab eodem Anthonio olim comite dicte civitatis pro pensione palatii comunis Tyburis florenos .v. item recepit dictus camerarius a Rentio Tuchi Rentii ex inquisitione formata contra eum de excessibus commissis per eum in persona Anthonii Benedicti Iacobi Vitelli, ut patet manu notarii Nicolai de Polo notarii banche, pro parte tangente comuni sollidos .xv. item recepit dictus camerarius a Paulo Iohannis Pauli de Gerano ex inquisitione formata contra eum de excessibus commissis per eum in persona Catherine Letitie, ut patet manu notarii Butii de Gerano, pro parte comunis sollidos .xxxvii., denarios .vi. summa: libre .xxxii., sollidi .vii., denarii .vi.

Die .iiii. mensis iunii. Item recepit dictus camerarius a Cola Angeli Rose ex inquisitione formata contra eum de excessibus commissis in persona Anthonii de Corbario, ut patet manu notarii Butii de Gerano notarii banche, pro pena pro parte curie et comunis sollidos .xxxvii., denarios .vi. item recepit dictus camerarius ab Anthonio de Corbario ex inquisitione formata contra eum de excessibus commissis in persona Cole Angeli Rose, ut patet manu notarii Butii, pro pena pro parte curie et comunis sollidos .xxxvii., denarios .vi. item recepit dictus camerarius a Paulo Forfellica diffidato manu Marcelli Iotii Ciantri de data mille florenorum auri, inposita tempore capudmilitiatus Petrutii Moyani, pro parte dicte date diffidate sollidos .xiii. summa: libre .iiii., sollidi .ix.

Item ^(b) recepit dictus camerarius ab eodem Cola pro pena pro parte comunis sollidos .iii. ^(b)

Die .iiii. mensis iunii. Item recepit dictus camerarius a Ceccho Vanni diffidato manu suprascripti notarii de data mille florenorum auri inposita tempore Petrutii Moyany sollidos .xiii. item recepit ab eodem Ceccho pro pena pro parte comunis sollidos .iii. item recepit dictus camerarius ab Anthonio Nardi Secharitie diffidato manu supradicti notarii de data duorum milium .v^c. florenorum auri, inposita tempore capudmilitiatus Mani, pro dicta data sollidos .xxx. summa: sollidi ^(c) .xlvi.

(a) Segue d scritta poi cancellata da P (b) Accanto alle due parole P scritte rispettivamente
Va-cat (c) Segue xv scritto poi cancellato da P

Eodem die. Item recepit dictus camerarius ab eodem Anthonio pro pena pro parte comunis sollidos .vii., denarios .vi. item recepit dictus camerarius de casseto notarii Nicolai florenos .ii., sollidos .x. item recepit dictus camerarius ab eodem Anthonio diffidato manu suprascripti notarii de data mille florenorum auri, inposita tenpore capudmilitiatus Cole Sisti, pro dicta data sollidos .xii. item recepit ab eodem pro pena pro parte comunis sollidos .iii. item recepit dictus camerarius de casseto notarii Butii de Gerano florenos .ii. item recepit dictus camerarius ab eodem Antonio diffidato manu dicti notarii de data mille florenorum auri, inposita tenpore capudmilitiatus Cole Malingni, pro dicta data sollidos .xii. summa: libre .xi., sollidi .xii., denarii .vi.

Die .ix. mensis iunii. Item recepit dictus camerarius ab eodem Antonio pro pena pro parte comunis sollidos .iii. item recepit dictus camerarius a Cola Angelutii Angeli Oddonis ex inquisitione formata contra eum de excessibus commissis per eum in persona Mathei Ianutii domini Mathei, ut patet manu notarii Butii notarii banche, et qui solvit sponte ante sententiam, pro parte comunis libras .iii., sollidos .xv. item recepit dictus camerarius a Nardo Mathei Mancini diffidato manu supradicti notarii de data mille florenorum auri cum adiuntis, inposita tenpore capudmilitiatus Petrutii Moyani, pro dicta data sollidos .xviii. item recepit ab eodem Nardo pro pena pro parte comunis sollidos .iiii., denarios .ix. item recepit dictus camerarius a Petro Gaytano de Sancto Georgio solvente dicto Petro pro ecclesia Sancti Archangeli de Monte, diffidato manu supradicti notarii de data mille florenorum auri cum adiuntis, inposita tenpore capudmilitiatus Petrutii Moyani, libras .iii., sollidos .x. summa: libre .viii., sollidi .xi., denarii .ix.

Eodem die. Item recepit ab eodem Petro Gaytano de dicto castro Sancti Georgi diffidato manu supradicti notarii de data mille florenorum auri cum adiuntis, inposita tenpore capudmilitatus Petrutii Moyani, pro dicta data sua sollidos .v., denarios .v. item recepit dictus camerarius ab eodem Petro pro pena pro parte comunis denarios .xvi.

Die .xi. mensis iunii. Item recepit dictus camerarius ab Antonio Lippi Porcelli diffidato manu dicti notarii de data duorum milium .v^c. florenorum auri, inposita tenpore capudmilitiatus Mani, pro dicta data sollidos .xxx. item recepit dictus camerarius ab eodem Anthonio pro pena pro parte comunis sollidos .vii., danarios .vi. summa: sollidi .xliiii., denarii .iii.

Eodem die. Item recepit dictus camerarius a Meo Lelli solvente pro Angelo Pasqualis de Folingio diffidato manu supradicti notarii de data duorum millium .v^c. florenorum auri, inposita tenpore capudmilitiatus Mani, sollidos .xii., denarios .vi. item recepit dictus camerarius ab eodem Meo pro pena pro parte comunis sollidos .iii. item recepit dictus camerarius ab eodem Meo solvente pro dicto Angelo diffidato manu supradicti notarii de data mille flo-

renorum, inposita tenpore capudmilitiatus (a) Gyntilutii, pro dicta data sollidos .v. item recepit ab eodem Meo pro pena dicte date pro parte comunis denarios .xv. summa: sollidi .xxi., denarii .ix.

Eodem die. Item recepit dictus camerarius ab eodem Meo solvente pro dicto Angelo diffidato manu suprascripti notarii de data mille florenorum auri inposita tenpore capudmilitiatus Cole Malingni sollidos .v. item recepit dictus camerarius ab eodem pro pena pro parte comunis denarios .xv. item recepit dictus camerarius a dicto Meo solvente pro Iohanne dicto Cotanello diffidato manu supradicti notarii de data mille florenorum auri inposita tenpore Cole Malingni sollidos .v. item recepit dictus camerarius ab eodem pro pena pro parte comunis denarios .xv. summa: sollidi .xii., denarii .vi.

Die .xii. mensis iunii. Item recepit dictus camerarius a Sancto Nardi Zagure diffidato manu notarii supradicti de data duorum millium .v⁶. florenorum auri, inposita tenpore capudmilitiatus Mani, pro dicta data sollidos .xxxvii., denarios .vi. item recepit dictus camerarius ab eodem Sancto pro pena pro parte comunis sollidos .ix., denarios .iiii. item recepit dictus camerarius ab eodem Sancto diffidato manu notarii supradicti de data duorum millium florenorum, inposita tenpore capudmilitiatus Mathei Angeli Oddonis, pro dicta data sollidos .xxx., denarios .x. item recepit dictus camerarius ab eodem Sancto pro pena pro parte comunis sollidos .vii., denarios .ix. summa: libre .iiii., sollidi .v., denarii .v.

Eodem die. Item recepit dictus camerarius a Ceccho Pastoris diffidato manu notarii supradicti de data duorum millium florenorum inposita tenpore Mani sollidos .xxx. item recepit dictus camerarius ab eodem Ceccho pro pena pro parte comunis sollidos .vii., denarios .vi. item recepit dictus camerarius ab Anthonio Nardi Secharitie diffidato manu Iacobi Gyntilutii de data mille florenorum auri, inposita tenpore Blaxii Iohannis Sapii, pro dicta data sollidos .xii. item recepit dictus camerarius ab eodem Anthonio pro pena pro parte comunis sollidos .iii. summa: sollidi .Lii., denarii .vi.

Eodem die. Item recepit dictus camerarius a Paulo Angeli Iohannis Petroni diffidato manu supradicti Marcelli Iotii Ciantri de data mille florenorum auri, inposita tenpore Petrutii Moyani, pro dicta data sollidos .iiii., denarios .x. item recepit dictus camerarius ab eodem Paulo pro pena pro parte comunis denarios .xiiii. item recepit dictus camerarius ab Anthonio Secharitie diffidato manu Iacobi Gyntilutii de data duorum millium florenorum auri, inposita tenpore capudmilitiatus Benedicti Cole Beneditti, pro dicta data sollidos .xxiiii. item recepit dictus camerarius pro pena ab eodem Antonio pro parte comunis sollidos .vi. summa: sollidi .xxxvi.

Die .xxi. mensis iunii. Item recepit dictus camerarius a Cola Pometta de Collibus diffidato manu Marcelli Iotii Ciantri de data mille flore-

(a) Segue man scritto poi cancellato da P

norum auri, inposita tempore capudmilitatus Cole Sisti, pro dicta data sollidos .xx. item recepit dictus camerarius ab eodem Cola pro pena pro parte comunis sollidos .v.

Die .xxii. mensis iunii. Item recepit dictus camerarius ab Anthonio Secharitie diffidato manu Iacobi Salvati de data medietatis mille florenorum, inposita tempore capudmilitatus Cole Lelli, pro dicta data sollidos .vi. item recepit ab eodem Anthonio pro pena pro parte comunis denarios .xviii. summa: sollidi .xxxii., denarii .vi.

Eodem die. Item ^(a) recepit dictus camerarius a Mattheo clavario ex inquisitione formata contra eum de ludo taxillorum, ut patet manu notarii Nicolai notarii banche, pro pena pro parte comunis * *.

Die .xxiii. mensis iunii. Item recepit dictus camerarius de casseto notarii Nicolai de Polo notarii banche sollidos .xxxv. item recepit dictus camerarius de casseto notarii Butii de Gerano notarii banche sollidos .xl. item recepit dictus camerarius de casseto mei Petri notarii comunis sollidos .xxxiii., denarios .vi. summa: libre .v., sollidi ix., denarii .vi.

Eodem die. Item recepit dictus camerarius ab Agostino frate Butie Andreotie diffidato manu Marcelli Iotii Ciantri de data duorum millium .v^c. florenorum, inposita tempore capudmilitatus Mani, pro dicta data sollidos .xxx. item recepit dictus camerarius pro pena ab eodem Agostino pro parte comunis sollidos .vii., denarios .vi. item recepit dictus camerarius ab eodem Agostino diffidato manu supradicti Marcelli de data duorum millium florenorum auri, inposita tempore Matthei Angeli Oddonis, pro dicta data sollidos .xii. item recepit dictus camerarius ab eodem Agostino pro pena pro parte comunis sollidos .iii. summa: sollidi .lii., denarii .vi.

Eodem die. Item recepit dictus camerarius ab Andrea Clementis olim de Serracineschi diffidato manu supradicti Marcelli de data mille florenorum auri, inposita tempore capudmilitatus Petrutii Moyani, videlicet pro parte dicte date sollidos .viii. item recepit dictus camerarius a Matheo magistri Nicolai pro uno porco mandatario invento per civitatem Tyburis pro pena pro parte comunis sollidos .viii., denarios .iiii. item recepit dictus camerarius a Iohanne Butii Iohannis Buchaçipulla diffidato manu supradicti Marcelli de data mille florenorum auri, inposita tempore capudmilitatus Cole Malingni, pro dicta data sollidos .xii. item recepit dictus camerarius ab eodem pro pena pro parte comunis sollidos .iii. summa: sollidi .xxxi., denarii .iiii.

Die .xxvii. mensis iunii. Item recepit dictus camerarius a Cola Angeli Ca[m]bii ^(b) diffidato manu notarii Cecchi de Scarpa, ut dicitur, de continua inobedientia mandatis pro pena pro parte comunis sollidos .xviii. item recepit dictus camerarius a Cola Lutii Mandi diffidato manu Marcelli Iotii

(a) *A destra e a sinistra di questa nota di riscossione P scrisse rispettivamente Va-cat* (b) *Nel testo Cabii; per la restituzione cf. pp. 87, 89.*

Ciantri de data duorum millium .v^c. florenorum, inposita tempore capudmilitiatus Mani, pro dicta data sollidos .xxx. item recepit dictus camerarius ab eodem Cola pro pena pro parte comunis sollidos .vii., denarios .vi. item recepit dictus camerarius a dicto Cola Lutii diffidato manu Marcelli notarii supradicti de data duorum millium florenorum auri, inposita tempore capudmilitiatus Mathei Angeli Oddonis, pro dicta data sollidos .xxiii. summa: libre .iii., sollidi .xix., denarii .vi.

Die .xxix. mensis iunii. Item recepit dictus camerarius ab eodem Cole pro pena pro parte comunis sollidos .vi. item recepit dictus camerarius ab eodem Cola diffidato manu supradicti Marcelli de data mille florenorum auri, inposita tempore capudmilitiatus Cole Sisti, pro dicta data sollidos .xii. item recepit dictus camerarius ab eodem Cola pro pena pro parte comunis sollidos .iii. item recepit dictus camerarius ab eodem Cola diffidato manu supradicti Marcelli de data mille florenorum cum adiutis, inposita tempore capudmilitiatus Petrutii Moyani, pro dicta data sollidos .xii. summa: sollidi .xxxiii.

Die ultima mensis iunii. Item recepit dictus camerarius ab eodem Cola pro pena pro parte comunis sollidos .iii. item recepit dictus camerarius a Cola Iohannis Valentini diffidato manu supradicti Marcelli de data duorum millium .v^c. florenorum, inposita tempore capudmilitiatus Mani, pro dicta data sollidos .lii., denarios .vi. item recepit dictus camerarius ab eodem Cola pro pena pro parte comunis sollidos .xiii. item recepit dictus camerarius ab eodem Cola diffidato manu supradicti Marcelli de data mille florenorum auri, inposita tempore capudmilitiatus Cole Sisti, pro dicta data sollidos .xx., denarios .viii. summa: libre .iii., sollidi .x., denarii .ii.

Die prima mensis iulii. Item recepit dictus camerarius ab eodem Cola pro pena pro parte comunis sollidos .v., denarios .ii. item recepit dictus camerarius a Catherina Iohannis Cole Pele diffidato manu supradicti Marcelli de data duorum millium .v^c. florenorum auri, inposita tempore capudmilitiatus Mani, pro dicta data sollidos .xxvii. item recepit dictus camerarius ab eadem Catharina pro pena pro parte comunis sollidos .vi., denarios .iiii. item recepit dictus camerarius ab eadem Catherina diffidato manu supradicti Marcelli de data duorum millium florenorum auri, inposita tempore capudmilitiatus Mathei Angeli Oddonis, pro dicta data sollidos .xxii., denarios .ii. summa: libre .iii., denarii .viii.

Eodem die. Item recepit dictus camerarius ab eadem Catherina pro pena dicte date pro parte comunis sollidos .v., denarios .vi. item recepit dictus camerarius a Covello de Beneventum diffidato manu supradicti Marcelli de data mille florenorum auri, inposita tempore capudmilitiatus Cole Sisti pro dicta data pro pena sollidos .v. item recepit dictus camerarius a Ceccho (*) Petri (b) Pandulfi diffidato manu supradicti Marcelli de data duorum millium

(a) Aggiunto nell'interlineo da P

(b) Corretto da un originario Petro da P

florenorum, inposita tenpore capudmilitiatus Mathei Angeli Oddonis, pro dicta data sollidos .xxiii. item recepit dictus camerarius ab eodem pro pena pro parte comunis sollidos .vi. summa: sollidi .xl., denarii .vi.

Die .xi. mensis iulii. Item recepit dictus Petrutius camerarius a Cola Andree alias dictus Cola de Missore inquisito de excessibus commissis per eum in persona Mascii de Scarpa, ut patet manu notarii Nicolai de Polo notarii banche Tyburis, pro pena pro parte comunis sollidos .xxx.

Die .xiii. mensis iulii. Item recepit dictus camerarius a Petrutio Moyani inquisito de excessibus commissis per eum in persona Cole Iohannis Nicolai, ut patet per acta notarii Nicolai de Polo, pro pena pro parte comunis sollidos .xv. item recepit dictus camerarius a Ceccho Angeli Cambii diffidato, ut dicitur, manu Antonii Butii Iacobi Capotii de excessibus commissis per eum in persona Pauli Forfeblice in libris .xx., de quibus .xx. libris dictus Cecchus dixit solvisse Rentio Butiarelli Lelli tunc camerario comunis sollidos .xx., ut dicitur parere per acta Anthonii ser Romani. item dixit dictus Cecchus se solvisse Angelo Gote, ut dicitur parere manu notarii Cecchi de Scarpa sollidos .xxx. item dixit solvisse dictus Cecchus Iohanni Cole Berardi sollidos .xxx., ut dicitur aperere manu notarii Iacobi Salvati tunc notarii comunis, videlicet pro residuo dicte diffidationis recepit Petrutius supradictus camerarius comunis libras .vi. summa: libre .viii., sollidi .v.

Die .xv. mensis iulii. Item recepit dictus camerarius a Stella et a Caricciola filie olim magistri Vitalis de Tyburis accusate per Pernam Venturelli, ut patet manu notarii Nicolai de Polo notarii banche Tyburis, de excessibus commissis per eas in persona dicte Perne pro pena pro parte comunis sollidos .xx., denarios .viii. item recepit dictus camerarius a Perna et Gemma Venturelli ex accusa formata, contra eas producta et assignata per Stellam filiam magistri Vitalis de excessibus commissis per dictam Pernam et Gemmam in persona Stelle et Caricciolae filie magistri Vitalis, ut patet per manum notarii Nicolai de Polo, pro pena pro parte comunis, videlicet pro duabus vicibus que fuerunt accusate, sollidos .xxi., denarios .ix. summa: sollidi .xlii., denarii .v.

Eodem die. Recepit Petrutius Petri Mancini camerarius comunis predicti a Cola Bocza diffidato manu Marcutii Marci de data mille florenorum auri cum adiuntis, inposita tenpore cuiuscumque (*), pro dicta data sollidos .vi. item pro adiuntis sollidos .ii. item recepit ab eodem Cola pro pena pro parte comunis denarios .xxviii. item recepit dictus camerarius ab eodem Cola pro uno medico pro quo fideiussit dominus Citadante pro data dicti medici, ut patet manu dicti Marcutii, pro dicta data denarios .xxviii. item recepit dictus camerarius a Raynallo Scipscii diffidato manu Marcelli Iotii Ciantri de data mille florenorum auri, inposita tenpore capudmilitiatus Petrutii Moyani, pro dicta data sollidos .xiii., denarios .vi. summa: sollidi .xxvi., denarii .ii.

(*) Segue tenpore scritta e poi cancellata da P

Eodem die. Item recepit dictus camerarius ab eodem Raynallo pro pena dicte diffidationis sollidos .iii., denarios .iiii. item recepit dictus camerarius ab Angelutio Ferrazoli diffidato manu Marcelli Iotii Ciantri de data mille florenorum auri, inposita tenpore capudmilitiatus Petrutii Moyani, pro dicta data sollidos .xii. item recepit ab eodem Angelutio pro pena dicte diffidationis sollidos .iii. item recepit dictus camerarius ab eodem Angelutio diffidato manu supradicti Marcelli de data mille florenorum, inposita tenpore capudmilitiatus Cole Sisti, pro dicta data et pena pro parte comunis ^(a) sollidos .xvi. summa: sollidi .xxxiii., denarii .iiii.

Die .xviii. mensis iulii. Recepit Petrutius Petri Mancini camerarius comunis Tyburis a Cola Pauli Petri Viniczi diffidato manu Marcelli Iotii Ciantri de data duorum millium florenorum, inposita tenpore capudmilitiatus Mathei Angeli Oddonis, pro dicta data sollidos .l. item recepit dictus camerarius ab eodem Cola pro pena diffidationis dicte date sollidos .xii. item recepit dictus camerarius a Nardo Iohannis Rufi pro residuo diffidationis sue, ut patet manu Iohannis Mani, sollidos .v. item recepit dictus camerarius a Benedicto de Gallicano qui emit mensuras comunis, pro dictis mensuris, videlicet pro rubitella, stateria et aquaria sollidos .l. summa: libre .v., sollidi .xvii.

Die .xxii. mensis iulii. Recepit Petrutius Petri Mancini camerarius comunis a Matheo clavarario inquisito de ludo taxillorum, ut patet manu notarii Nicolai de Polo, pro pena tangente comuni pro duabus vicibus pro parte comunis sollidos .xxx. ^(b).

Die .xxiii. mensis iulii. Item recepit dictus camerarius a Ceccha uxore Cole Angeli Petri Rogerii ex inquisitione formata contra eam de furto, ut patet manu notarii Butii de Gerano notarii banche Tyburis, quia sponte solvit ante sententiam, de mandato et volumptate domini Antonii Rodi de Genazano iudicis et sedialis curie comunis Tyburis, quomodo ipsam inquisitionem solvere debet de iure pro parte comunis libras .viii., sollidos .vii., denarios .vi. item recepit dictus camerarius a Iohanne Pauli Attinulfi inquisito de excessibus commissis per eum in persona Donicutii de Vitorgiano, ut patet manu notarii Butii de Gerano, pro pena pro parte comunis sollidos .vii., denarios .vi. summa: libre .xi., sollidi .v.

Die .xxiiii. mensis iulii. Recepit Petrutius Petri Mancini camerarius comunis a Cola domini Angeli Ciantri diffidato manu Marcelli Iotii Ciantri de data duorum millium florenorum auri, inposita tenpore capudmilitiatus Mathei Angeli Oddonis, pro dicta data sollidos .xviii. item recepit ab eodem Cola pro pena diffidationis supradicte date pro parte comunis sollidos .iiii., denarios .ix. item recepit dictus camerarius ab eodem Cola diffidato manu supradicti Marcelli de data mille florenorum auri cum adiuntis, inposita tenpore capudmilitiatus Petrutii Moyani, pro dicta data sollidos .xxiii., denarios .viii.

^(a) et - comunis aggiunte da P ^(b) Nel margine la mano del sec. xvii pagata la pena per giocare a dadi

item recepit dictus camerarius ab eodem Cola pro pena diffidationis date predicte pro parte comunis sollidos .vi., denarios .ii. summa: sollidi .LIII., denarii .vii.

Die .xxv. mensis iulii. Recepit Petrutius Petri Mancini camerarius comunis a Cecco Angeli Cambii ex inquisitione formata contra eum de excessibus commissis per eum in persona Petri Iohannis Petri Raynalli, ut patet manu notarii Butii de Gerano, pro pena pro parte comunis libras .iiii., sollidos .x. item recepit dictus camerarius a Iohanne Cicharonis sponte solvente ante sententiam condam de verbis ingiuriosis accusato per Colam Cecchi Auzotici, ut patet manu notarii Butii, pro pena pro parte comunis sollidos .vii., denarios .vi. item recepit dictus camerarius a Cola Angeli Cambii inquisito de excessibus commissis per eum in persona Petri Iohannis Petri Raynaldi, ut patet manu notarii Butii de Gerano, pro pena pro parte comunis libras .iiii., sollidos .x. item recepit dictus camerarius ab Anthonio Iohannis Ciccharelli ex inquisitione formata contra eum de dampnis datis in dicto Petro Caselle, ut patet manu notarii Nicolai de Polo, quia solvit sponte ante sententiam pro pena pro parte comunis sollidos .xxx. summa: libre .x., sollidi .xvii., denarii .vi.

Recepit Petrutius Petri Mancini camerarius comunis a filio Renziteli accusato de dampnis datis per eum in Ottone Iohannis Boni pro pena pro parte comunis sollidos .iiii. item recepit dictus camerarius ab Angelo Ottabiani diffidato manu Marcelli Iotii Ciantri pro residuo date, ut patet manu dicti notarii, sollidos .iiii. item recepit ab eodem Angelo pro pena pro parte diffidationis dicte date denarios .xii.

Die prima mensis agusti. Item recepit dictus camerarius a Cola Angeli Tey ex inquisitione formata contra eum de excessibus commissis per eum in persona domine Butie uxoris condam Angeli Iohannis Piccioli, ut patet manu notarii Nicolai de Polo, pro pena pro parte comunis sollidos .xi., denarios .iiii. summa: sollidi .xix., denarii .iiii.

Die prima mensis agusti. Recepit Petrutius Petri Mancini camerarius comunis a Ventura Manuelis pro ludo ad quenneiexi pro pena pro parte comunis denarios .xxii. item recepit dictus camerarius a Nuscie refice pro dicto ludo ad quendeiesi pro pena pro parte comunis denarios .xxii. item (a) dictus camerarius ab Angelo Dathuli iudice pro dicto ludo pro parte comunis denarios .xxii. item recepit dictus camerarius a Mele Abrammi pro dicto ludo ad quendeiesi pro pena pro parte comunis denarios .xxii. item recepit dictus camerarius a Cola Cecchi de Aquila pro supradicto ludo denarios .xxii. item recepit dictus camerarius a Petro Butii Iohannis pro dicto ludo supradicto denarios .xxii. summa: sollidi .xi.

Eodem die.(b) Recepit Petrutius Petri Mancini camerarius comunis ab Anthonio Piliccionis pro ludo ad quenneiesi pro parte comunis denarios .xxii.

(a) Omeso per dimenticanza recepit dimenticate.

(b) Le segnatura delle carte xviii a-b, xx a-b furono

item recepit dictus camerarius a Venturello pro supradicto ludo pro parte comunis denarios .xii. item recepit dictus camerarius a Cola Masciocti pro ludo supradicto pro parte comunis denarios .xxii. item recepit dictus camerarius a Sisto pro ludo supradicto pro pena pro parte comunis denarios .xxii. item recepit dictus camerarius a Rentio Butii Spinelli pro ludo taxillorum pro pena pro parte comunis sollidos .xv. item recepit dictus camerarius a Sisto pro dicto ludo taxillorum pro pena pro parte comunis sollidos .xv. summa: sollidi .xxxvii., denarii .iiii.

Eodem die. Recepit Petrutius Petri Mancini camerarius comunis a Petro Iohannis Cerronis ex inquisitione formata contra eum de excessibus commissis per eum in persona Anthonii Mathei Benedica, ut patet manu notarii Nicolai de Polo, pro pena pro parte comunis sollidos .xxii., denarios .vi.

Die .iiii. mensis agusti. Item recepit dictus camerarius a Georgio Pauli magistri Angeli ex inquisitione formata contra eum de excessibus commissis per eum in persona Francisci famuli Thomasii Fasole, ut patet manu notarii Butii de Gerano, quia solvit dictus Georgius ante sententiam de mandato et volu[m]ptate ^(a) domini Antonii Rodi de Genazano iudicis et sedialis curie comunis Tyburis, detracta sibi medietate propter beneficium pacis et quarta parte pro confexione, dixit dictus dominus sedialis dictus Georgius deberet solve pro pena pro parte tangente comuni sollidos .xviii., denarios .ix. item recepit dictus camerarius ab Angelo Pauli magistri Angeli ex inquisitione formata contra eum de blasfemia, ut patet manu notarii Butii de Gerano, pro pena pro parte comunis sollidos .xviii., denarios .ix. summa: libre .iii.

Die .v. mensis agusti. Recepit Petrutius Petri Mancini ^(b) camerarius comunis Tyburis de casseto notarii Nicolai de Polo notarii banche sollidos .xliiii. item recepit dictus camerarius de casseto notarii Butii de Gerano notarii banche Tyburis florenos .i. et sollidos .xx. item recepit dictus camerarius de casseto mey Petri notarii comunis sollidos .xxxiiii. item in alia manu de casseto mey Petri sollidos .vi.

Die .vi. agusti. Item recepit dictus camerarius ab Anthonio Benedicti Iacobi Vitelli ex inquisitione formata contra eum de excessibus commissis per eum in persona Rentii Tuchi Rentii, ut patet manu notarii Nicolai notarii banche, pro pena pro parte comunis sollidos .xlv. summa: libre .viii., sollidi .xv.

Eodem die. Recepit Petrutius Petri Mancini camerarius comunis a Paulo Iohannis Stephani de Pisciano ex inquisitione contra eum formata de excessibus commissis per eum in persona Angeli Cecchi de Pisciano, ut patet manu notarii Nicolai de Polo, pro pena pro parte comunis libras .iii., sollidos .xv. item recepit dictus camerarius a Iohanne Stephani de Pisciano accusato per Iohannem Angeli Paranelli unum ex quatuor de dampnis datis in

(a) *Manca l'abbreviazione.*

(b) *Scritto manciani*

vinea Cole Nini et in vinea Iohannis Cencii positis in Aferato, pro pena duarum accusationum factarum per dictum Iohannem, pro parte comunis sollidos .xiii. item recepit dictus camerarius a Iacobo Masciocti accusato per Iohannem Angeli Paranelli unum ex quatuor de dampnis datis in piris Rubey Angeli Nardi Thomasii pro pena pro parte comunis sollidos .v. summa: libre .iiii., sollidi .xiii. (a).

IN nomine Domini, amen. Infrascripte sunt solutiones facte per Petrutium Petri Mancini camerarium comunis tenore capudmilitatus nobilis viri Iacobi Ianutii Cocanarii, sub anis Domini millesimo .iii^c. .lxxxviii., tempore pontificatus domini Urbani pape VI, indictione .xii., mensibus et diebus inferius adnotatis. singnum mei Petri^(b) Iohannis Ylberici notarii comunis.

Die .xviii. mensis maii. In primis solvit dictus camerarius per manum Laurentii Scalgle et Iacobi Salvati Iohanni Laurentii Muti notario societatis de Urbe et Nutio Vece notario qui scripserunt treguam comunis Tyburis cum Raynallo Butii de Ursinis et pro copia capitulorum dicte tregue florenos .x. item solvit Iohanni nu[m]ptio^(c) misso per Adynulfum de Comitibus cum quadam^(d) littera continente quod societas domini Iohannis Acud adplicaverat in partibus Canpanee sollidos .x., denarios .iiii. summa: libre .xxiiii., denarii .iiii. item solvit dictus camerarius Marcho Boniamoris nu[m]ptio^(e) misso Romam ad procuratores et amicos comunis cum certis literis sollidos .xvi. item solvit dictus camerarius pro sepo causa ungendi canpanas sollidos .iii. item solvit dictus camerarius Anthonio Lelli carpenterio qui asciendit in nolarium ad providendum canpanas sollidos .ii. item solvit dictus camerarius Iohanni de Vallemontoni nu[m]ptio^(e) misso per Adynulfum de Comitibus cum quadam littera continente quod dominus Iohannes de Hacud adplicaverat in tenimento Florentini sollidos .x., denarios .iiii. summa: sollidi .xxxii., denarii .iiii. item solvit dictus camerarius Anthonio nu[m]ptio^(e) misso cum quadam littera ex parte domini Nicolai de Columpna continente quod dictus Iohannes de Hacud adcinzerat se ad iter sollidos .x. item solvit dictus camerarius Iohanni de Vallemontoni nu[m]ptio^(e) misso per Adynulfum de Comitibus cum quadam littera continente quod societas predicta castramentata erat ad Sanctam Mariam de Villa sollidos .v.

Die penultima mensis maii. Item solvit dictus camerarius pro infrascriptis hominibus et personis, missis ad custodiam pontis Lucani et heuntibus per viam Romanam ne homines Tyburis redeuntes ab Urbe possent a gentibus societatis predictae recipere aliquam maximam nuvitatem quantitates infrascriptas: in primis, solvit dictus camerarius Anthonio Angeli Tey nu[m]ptio^(e)

(a) Seguono i frammenti di ventiquattro carte stracciate dal registro; poi continua P in carte recanti nuova numerazione progressiva [i-xx].

(b) Segue il signum tabellionatus monogrammatico (cf. p. 51).

(c) Manca l'abbreviazione.

(d) Abbr. quanda

(e) Manca l'abbreviazione.

misso ad custodiam dicti pontis sollidos .VIII. summa: sollidi .XXIII. item solvit Cole Andree Vallis Frigite misso ad custodiam dicti pontis sollidos .VIII. item solvit dictus camerarius Stephano Cole Philippi misso ad custodiam dicti pontis sollidos .VIII. item solvit Petro Marulli misso ad custodiam dicti pontis per supradictum capudmilitiam sollidos .VIII. item solvit dictus camerarius Iohanni Crescentii misso ad custodiam dicti pontis sollidos .VIII. item solvit dictus camerarius Angelo Butii Sancti misso ad custodiam dicti pontis sollidos .VIII. summa: sollidi .XL. item solvit dictus camerarius Cole Golye misso ad custodiam dicti pontis sollidos .VIII. item solvit dictus camerarius Ceccho Pape misso ad custodiam dicti pontis sollidos .VIII. item solvit dictus camerarius Cole Butii Viti misso ad custodiam dicti pontis sollidos .VIII. item solvit dictus camerarius Iacobello Petrutii Rentii (a) misso ad custodiam dicti pontis sollidos .VIII. summa: sollidi .XXXII. item solvit dictus camerarius Petro Luce Tyberii misso ad custodiam dicti pontis sollidos .VIII. item solvit dictus camerarius Nardo Angeli Iohannis Piccioli cavallario misso ad pontem Lucanum et ad pontem Mannulum sollidos .XII. item solvit Cole Andree Meuli qui ivit ad castrum Palommariæ cum quadam litera, ex parte comunis ad Lucam de Sabello et ad alia castra, continente quod gens transitura erat per pontem Lucanum sollidos .VII. item solvit Cole de Arezo misso ad pontem Mannulum et per viam Romanam sollidos .VIII. summa: sollidi .XXXV. item solvit dictus camerarius Toballo Cole Theoballi anteposito super pontem Lucanum sollidos .XVI. item solvit dictus camerarius Cole Malingni anteposito ad custodiam dicti pontis Lucani sollidos .XVI. item solvit dictus camerarius Angelo Butii Iacobi Oddonis misso ad custodiam dicti pontis sollidos .VIII. item solvit dictus camerarius Anthonio Iacobi Ramontis misso ad custodiam dicti pontis pro duobus diebus et ivit de mandato Cole Malingni per viam Romanam et ivit pro excubia una nocte de mandato capudmilitie sollidos .XVI. summa: sollidi .LVI. item solvit dictus camerarius Luce Pauli Grossi qui stetit ad custodiam dicti pontis sollidos .VIII. item solvit dictus camerarius Angelo Agostini nu[m]ptio (b) misso ad castrum Gallicani ad explorandum si societas morabatur in territorio Prenestino sollidos .VI.

Infrascripte sunt expense facte pro inesennio domini Iohannis de Hacud: in primis, solvit dictus camerarius uxori supradicti Petri Ursini pro pane misso dicto domino Iohanni sollidos .XXX. item solvit uxori Petrutii Oddonis pro pane sollidos .XIII. summa: sollidi .LVII.

Item solvit domino Stephano Ianutii pro tribus aquariis vini crudi sollidos .XXX. item solvit dictus camerarius Anthonio Gratiani comiti civitatis Tyburis pro una letteria quam dimisit in palatio comunis Tyburis sollidos .XXX. item solvit dictus camerarius Sabbe Sancti dopne Lucie qui portavit unam salmam panis in asino suo sollidos .VI. item solvit dictus camerarius Iohanni

(a) Ritoccata dalla mano del sec. xvii.

(b) Manca l'abbreviazione.

Nardilli qui portavit unam salmam vini in asino suo sollidos .vi. item solvit Piloncho pro .v. aquariis vini crudi libras .iii., denarios .xvi. summa: libre vi., sollidi .xii., denarii .iiii.

Item solvit Paulo Nasci pro uno quartarone casei sollidos .xxv. item solvit dictus camerarius Ianutio Cocanario pro .xxv. pitictis vini cocti et sexdecim pitettis vini crudi libras .iiii., denarios .xii. item solvit dictus camerarius eidem Ianutio pro vetturis aseni sui qui portavit unam salmam vini in campo sollidos .x. item solvit dictus camerarius domine Rute Cecchi Toppe pro pane sollidos .xvii. summa: libre .vi., sollidi .xiii.

Item solvit dictus camerarius Cole de Roma pro uno presupto sollidos .x. item solvit dictus camerarius Cole Lutii familiario et burgerio domini Anthonii Rodi sedialis et comitis tempore vacantis comitatus pro .iiii^{or}. diebus quibus serviit sollidos .xx. item solvit dictus camerarius Petro de castro Cicigliani pro uno alio presupto sollidos .viii. item solvit dictus camerarius Sylvestro Car soli pro quatuor dupleriis cere et quatuor libris candelarum cere ponderis .xvi. librarum et novem unciarum, ad rationem .ix. sollidorum per libram, libras .vii., sollidos .x., denarios .ix. item solvit dictus camerarius Iohanni Lippi magistri Raynaldi pro una salma cerasis sollidos .xviii. summa: libre .x., sollidi .vii., denarii .ix.

Item solvit dictus camerarius Petrutio Beneditte excubiatori misso in Papi pro una notte sollidos .v. item solvit dictus camerarius Consilio Dathuli pro una cathena quam in pingnore tenebat a Cola Boza mandatario adfissa in porta de Cornuta sollidos .xxxv. item solvit dictus camerarius Cole Mey ambasciatori misso in servitium comunis una cum Mattheo Angeli Oddonis ad Iohannem de Ursinis pro uno die sollidos .xiiii. item solvit dictus camerarius Iohanni Ceci de Velletero syndicatori Anthonii Gratiani olim comitis pro suo salario dicte syndicationis florenos .ii. summa: libre .vii., sollidi .viii.

Item solvit dictus camerarius Iacobo Ianutii Cocanarii capudmilitie civitatis Tyburis pro suo salario dicti capudmilitiatus pro tribus mensibus florenos .viii. item solvit dictus camerarius eidem Iacobo pro expensis extraordinariis secundum formam statuti libras .iii. item solvit dictus camerarius eidem Iacobo cancellario comunis Tyburis pro usu sigilli cancellarie sollidos .v. item solvit dictus camerarius Angelo Iohannis Iustini pro una asa grossa missa in cathena adposita in porta de Cornuta sollidos .iii. summa: libre .xxiii., sollidi .xi.

Item solvit dictus camerarius Nardo Sabbastiani camerario societatis beate Virginis Marie pro (*) ausilio salarii giullariorum, secundum formam statuti, libras .iiii. item solvit dictus camerarius Nardo Sticche qui portavit unam rubitellam calcis causa actandi captivitatem denarios .xii. item solvit dictus camerarius Theoballo Cole Theoballi syndicatori Cole Mei olim capudmilitie

(*) Segue salario scritta e poi cancellata da P

et aliorum officialium pro suo salario dicte syndicationis, secundum formam statuti (a), florenos .ii. item solvit dictus camerarius Cole Sisti notario dicte syndicationis pro suo salario secundum formam statuti (b) florenos .ii. summa: libre .xxiii., sollidi .ix.

Item solvit dictus camerarius Angelo Butii Iacobi Oddonis ambasciatori misso in servitium comunis ad dominum Iohannem de Hacud pro suo salario unius diei sollidos .xiiii. item solvit dictus camerarius Martino notarii Nicolai custodi Ponticelli tempore noctis pro suo salario trium mensium libras .vi. item solvit dictus camerarius Mathaleno Cecchi Tingnosi custodi porte S. Nicolai pro suo salario trium mensium libras .vii., sollidos .x. item solvit dictus camerarius Vechio Symonis custodi porte de Prato pro suo salario trium mensium florenos .iii. summa: libre .xxi., sollidi .v.

Item solvit dictus camerarius Cole Mey ambasciatori misso Romam in servitium comunis ad dominos Urbis pro factis represaliarum concessarum contra comune Tyburis pro suo salario trium dierum quibus stetit cum uno famulo sollidos .liii. item solvit dictus camerarius Sancto Valentini nu[m]ptio (c) misso cum quadam littera ad Villam S. Adami ad explorandum si societas domini Iohannis de Hacud exinde discesserat sollidos .x. item solvit dictus camerarius Iacobo Salvati ambasciatori misso Romam pro factis represaliarum concessarum contra comune et pro quando duxit Sanctum filium Iohannis Nate Romam pro .viii. diebus quibus stetit infra duabus vicibus libras .v., sollidos .xii. summa: libre .viii., sollidi .xv.

Item solvit dictus camerarius per manum Anthonii Butii Iohannis Iohanni Cecchi Putii pro securitate obtenta pro comune ab officialibus Urbis sollidos .xxii. item solvit dictus camerarius Mattheo Angeli Oddonis ambasciatori misso in servitium comunis ad Iohannem de Ursinis pro suo salario unius diei sollidos .xiiii. item solvit eidem Mattheo pro vetturis ronçeni Pauli Cuzi equitati per eum sollidos .viii. item solvit dictus camerarius Anthonio Cellii notario syndicatori Anthonii Gratiani olim comitis libras .iii., sollidos .x., denarios .vi. summa: libre .v., sollidi .xiiii., denarii .vi.

Item solvit dictus camerarius Ceccho Georgi syndico generali pro suo salario duarum petitionum assignatarum per eum contra Anthonium Gratiani et Cole Mei sollidos .xxx. item solvit dictus camerarius Anthonio ser Romani pro .ii. metretis oley pro lampade palatii comunis sollidos .x. item solvit Christofano alias dictus Maluciucio baruerio domini Anthonii sedialis tempore vacationis comitatus pro uno die denarios .xxx. item solvit dictus camerarius Cole Bocze qui portavit scalam ad furchas quando fuit suspensus Iohannes de Palomaria sollidos .v. summa: sollidi .xlvii., denarii .vi.

Item solvit dictus camerarius Iohanni de Arimino qui suspensit dictum

(a) Il richiamo si riferisce forse allo statuto del 1305 (cf. nota 1, p. 50).
cit. lib. I, cap. xi.

(c) Manca l'abbreviazione.

(b) Cf. Statuta

Iohannem sollidos .v. item solvit dictus camerarius Cole Bocze pro uno paso cum dimidio funis sollidos .ii. item solvit dictus camerarius Rubeo Iohannis Pasqualis mandatario et banditori comunis Tyburis pro suo salario trium mensium libras .x., sollidos .x. item solvit dictus camerarius Carleno mandatario curie pro suo salario trium mensium libras .v., sollidos .v. summa: libre .xvi., sollidi .ii.

Item solvit dictus camerarius Ceccho Georgi syndico generali pro suo salario secundum formam statuti (*) sollidos .xx. item solvit dictus camerarius Anthonio Petroni mandatario curie pro suo salario trium mensium libras .v., sollidos .v. item solvit dictus camerarius eidem Anthonio misso per capudmilitiam Romam ut duceret Sanctum filium Iohannis Nate ad Rentium Scalgle sollidos .xiiii. item solvit dictus camerarius Anthonio Lelli pro actura ostei gabelle sollidos .ii. summa: libre .vii., denarii .xii.

Item solvit dictus camerarius Pasquali de Rocha Bucte baruerio capudmilitie pro suo salario .xxii. dierum quibus servivit sollidos .xlviii. item solvit dictus camerarius Cole Lutii baruerio dicti capudmilitie pro suo salario duorum mensium et unius diei quibus servivit libras .vii., sollidos .xviii. item solvit dictus camerarius Bartholomeo Cecchi Theodini dictus alias Gux portarario porte Sancte Crucis pro suo salario trium mensium libras .vii., denarios .xii. item solvit dictus camerarius Paulo Grellie cabballario comunis Tyburis pro suo salario trium mensium florenos .xviii. summa: libre .lix., sollidi .xiiii.

Item solvit dictus camerarius Symeoni Andree Mathotini custodi porte de Cornuta pro suo salario trium mensium libras .iiii., sollidos .x. item solvit dictus camerarius Montanario baruerio capudmilitie pro suo salario trium mensium libras .x., sollidos .x. item solvit dictus camerarius Cole Bocze mandatario curie et sonatore canpane comunis pro suo salario trium mensium libras .x., sollidos .x. item solvit dictus camerarius Iohanni Cecchi Pucii pro expensis factis per eum in curia Canpitoley pro revocatione et suspensione mandati missorum comuni sollidos .xxx. summa: libre .xxvii.

Item solvit dictus camerarius domino Paulo domini Iacobi advocato comunis pro suo salario trium mensium florenum .i. item solvit dictus camerarius domino Nicolao Mani et Ianutio Cocanario ambasciatoribus missis Romam in servitium comunis ad dominum senatorem quando iuravit officium et certis aliis factis comunis cum uno famulo pro tribus diebus quibus steterunt libras .v., sollidos .xiiii. item solvit et restituit dictus camerarius eisdem ambasciatoribus pro securitate concessa comuni pro mandato eorum et Nardi Venturi sollidos .xxviii., denarios .iiii. summa: libre .ix., sollidi .ix., denarii .iiii.

Item solvit dictus camerarius Sylvestro Accimatoris pro vectura aseni sui, qui portavit granum a castro Serracineschi sollidos .iiii. item solvit dictus camerarius domino Paulo domini Iacobi et Mattheo Angeli Oddonis ambascia-

(*) Cf. *Statuta cit. lib. I, cap. xxxii.*

toribus missis in servitium comunis ad magnificum virum Iohannem de Ursinis moram trahentem in civitate Aquile pro .vi. diebus quibus steterunt ad rationem .xl. sollidorum pro quolibet die inter ammo libras .xxiii. item solvit dictus camerarius Andree Tadei famulo dictorum ambasciatorum sollidos .xxiii. item solvit dictus camerarius Anthonio Lelli qui ascendit ad nolarium causa videndi nolas sollidos .ii. summa: libre .xxv., sollidi .ix.

Item solvit dictus camerarius Iohanni Manni custodi pontis Lucani pro suo salario trium mensium libras .xviii., sollidos .xx. item solvit dictus camerarius Iohanni Nutii Lande custodi pontis Lucani pro suo salario trium mensium libras .xviii. item solvit dictus camerarius Anthonio ser Romani notario gabelle comunis pro suo salario trium mensium florenos .vii., sollidos .xxiii., denarios .vi. item solvit dictus camerarius Cole domini Angeli Ciantri custodi pontis Lucani pro suo salario trium mensium libras .xvi., sollidos .x. summa: libre .lxx., sollidi .xxii., denarii .vi.

Item solvit dictus camerarius Iohanni Piccioli gabellario comunis Tyburis pro suo salario trium mensium florenos .vii., sollidos .xxiii., denarios .vi. item solvit dictus camerarius Paulo Procatii custodi Ponticellorum in die pro uno mense et tribus diebus quibus servivit ad rationem quatuor librarum pro quolibet mense libras .iiii., sollidos .viii. item solvit dictus camerarius domino Paulo domini Iacobi avvocato comunis pro duobus petitionibus per eum dictatis quando fuerunt syndicati Anthonius Gratiani et Nicolaus Mey sollidos .xxx. summa: libre .xxiii., sollidi .x., denarii .vi.

Item solvit dictus camerarius domino Anthonio Rodi de Genazano iudici et sediali comunis Tyburis pro residuo sui salarii secunde et ultime tertiarie florenos .xlvihi., sollidos .xvii. item solvit dictus camerarius Ceccho Pascii qui ivit cum asino suo ad adportandum bladum de tenimento castri Serracinieschi duabus vicibus sollidos .xvi. item solvit dictus camerarius domino Paulo domini Iacobi et Nicolao Mei (*) ambasciatoribus missis Romam in servitium comunis ad dominum nostrum papam et ad dominos Urbis quando fuit depredatum castrum Sancti Poli pro sese ipsis cum uno famulo pro quatuor diebus quibus steterunt inter ambos libras .vii., sollidos .xvi. summa: libre .cxxxiii., sollidi .xii.

Item solvit dictus camerarius Nicolao Mei ambasciatore misso in servitium comunis ad castrum Vicobarii ad excusandum comune de dicta depredatione facta sollidos .xiii. item solvit dictus camerarius Iohanni Angeli Paranelli pro vectura aseni sui qui portavit granum a castro Serracineschi sollidos .iii. item solvit dictus camerarius dompno Meulo Butii Petri Lande pro capitulis gabelle comunis Tyburis redactis per eum in publicam formam cum carta sua sollidos .xviii. summa: sollidi .xxxv.

Item solvit dictus camerarius Anthonio Petroni nu[m]ptio misso ad castrum

(*) Nel margine sinistro la mano del sec. xvii annotò, con un richiamo nel testo, De Petrutius

Montisgentilis cum quadam litera ad explorandum si gentes armigere erant in partibus sollidos .v. item solvit dictus camerarius magistro Angelo funario pro .v. passibus spaci pro lampate palatii comunis sollidos .ii. item solvit dictus camerarius Iacobo Futii et Sancto Scazafarie qui iverunt ad incidendum pontem factum in flumine Tyburtino inter ammos sollidos .xvi. summa: sollidi .xxiii.

Item solvit dictus camerarius Anthonio ser Romani pro uno metreto oley pro lanpade palatii comunis sollidos .iiii., denarios .vi. item solvit dictus camerarius Petro Maraonis pro tribus coriis carte pro cuperfluis librorum notarum bance notarii et Bastardi mei notarii comunis sollidos .xx. item solvit dictus camerarius Ceccho Iotii pro se et asino suo qui portavit granum de tenimento castri Serracineschi sollidos .viii. summa: sollidi .xxxii., denarii .vi.

Item solvit dictus camerarius Angelo Iohannis Iustini pro una asa pro cataracione porte pontis Lucani sollidos .ii. item solvit dictus camerarius Benedicto de Gallicano pro duobus passibus funis causa suspendendi Anthonium Cole Guercii sollidos .ii. item solvit dictus camerarius Cole Bocze qui portavit scalam ad furchas quando fuit suspensus dictus Anthonius sollidos .v. item solvit dictus camerarius Anthonio de Rengno qui suspensit dictum Anthonium sollidos .v. summa: sollidi .xiiii.

Item solvit dictus camerarius Iotio Gratiani pro duabus cathenis affissis in portis pontis Lucani et Ponticelli libras .iiii., sollidos .vii. item solvit dictus camerarius Matheo clavario pro duabus clavibus ostiorum palatii comunis sollidos .x. item solvit dictus camerarius Angelo Sylvestri qui actavit nolan parvulam comunis sollidos .iiii. summa: libre .iiii.

Item solvit dictus camerarius Angelo Laurentii de Celano pro cera viridi quando fuit facta bussula sedialium sollidos .vi. item solvit dictus camerarius Petro de Palommaria misso per Lucani de Sabello cum quadam litera continente quod gentes Britonum debebant discurre tenimenta nostra sollidos .vi. item solvit dictus camerarius Matheo Sicharitie exploratori misso ad castrum Vicobarii causa sciendi que ientes transeunt supus pontem de Pratis et per carbonaria Tyburis in media nocte erant sollidos .viii. summa: sollidi .xx.

Infrascripte sunt expense facte per mandatum Iohannis Angeli Paranelli pro reparatione pontis porte de Pratis: in primis, solvit dictus camerarius castellano Theodonico pro uno lingno grosso misso in dicto ponte florenos .ii. item solvit dictus camerarius eidem castellano Theotonico pro uno alio lingno misso in dicto ponte sollidos .xxxiii. item solvit dictus camerarius eidem castellano pro .x. columellis missis in dicto ponte sollidos .xl. summa: libre .viii., sollidi .vii.

Item solvit dictus camerarius Angelo Iohannis Iustini pro .x. libris acutorum missorum in dicto ponte sollidos .xxxv. item solvit dictus camerarius Iustino Iohannis Iustini pro una decina acutorum missorum in dicto ponte sollidos .xxxv. item solvit dictus camerarius Anthonio Cole Cocanarii pro una decina acutorum missorum in dicto ponte sollidos .xl. item solvit dictus

camerarius Rubeo Cocanario pro una libra acutorum missorum in dicto ponte denarios .XL. summa: libre .v., sollidi .XIII., denarii .IIII.

Item solvit dictus camerarius Iustino Iohannis Iustini pro apizutatura acutorum veterorum pro dicto ponte sollidos .VI. item solvit dictus camerarius dicto Iohanni Angeli Paranelli pro apportatura et incisura lingnamis dicti pontis apportati de silva Sancti Angeli de valle Arcensi sollidos .XXV. item solvit dictus camerarius Anthonio Lelli Putii qui incisit dictum lingnamen in dicta silva sollidos .X. summa: sollidi .XLI.

Item solvit dictus camerarius dicto Anthonio magistro carpe[n]terio^(a) qui laboravit dictum pontem pro suo magistratico sollidos .XXXVIII. item solvit dictus camerarius pro expensis victualibus pro laborantibus ad dictum pontem dicto Iohanni Angeli Paranelli sollidos .IX. summa: sollidi .XLVII.

Item solvit dictus camerarius Matheo Sicharitie nu[m]ptio^(a) misso cum quadam litera ad Villam Sancti Adami ad explorandum si ientes Britonum transierunt flumen Urbis sollidos .XX. item solvit dictus camerarius Iohanni Cecchi Putii pro securitate concessa comuni per officiales Urbis de presenti mense agusti sollidos .XXX. item solvit dictus camerarius Angelo Iohannis Iustini pro acutis missis in reparatione portis Ponticelli sollidos .V. summa: sollidi .LV.

Item solvit dictus camerarius Cole Landi qui reparavit dictam portam Ponticelli sollidos .III. item solvit dictus camerarius Sylvestro Carsoli pro cera viridi et tinta pro usu curie Tyburis sollidos .XXXII. item solvit dictus camerarius Anthonio ser Romani pro .II. metretis olei pro lampade palatii comunis sollidos .XII. item solvit dictus camerarius Mano Mani syndicatori et Nicolao Systi notario dicti scyndicatoris qui scyndicaverunt dominum Anthonium Rodi olim sedialem inter amos pro eorum salario, secundum formam statuti^(b), flores .II. summa: libre .VII., denarii .XII.

Item solvit dictus camerarius Ceccho Georgi syndico generali pro petitione assignata per eum contra dominum Anthonium Rodi de Genazano olim sedialem sollidos .XV. item solvit dictus camerarius domino Paulo domini Iacobi avvocato comunis pro dictatura dicte petitionis sollidos .XV. item solvit et restituit dictus camerarius Elye Vitalis mutuanti comuni pro sussidio date mille florenorum, tempore capudmilitatus Petrutii Moyani, libras .IX., sollidos .XVI. summa: libre .XI., sollidi .VI.

(a) Manca l'abbreviazione. (b) Cf. *Statuta cit. lib. I, cap. xi.*

LE ANNOTAZIONI DI WERNER HUBER

AL LIBER AD HONOREM AUGUSTI

DI PIETRO DA EBOLI

CONTENUTE NEL COD. B. 59 DELLA BIBLIOTECA CIVICA DI BERNA

Nel vol. XV, p. 605 sg. delle *Forschungen zur deutsch. Geschichte* il dott. Ermanno Hagen dette notizia delle annotazioni al *Carme* di Pietro da Eboli, che Werner, o Guerner, Huber aveva scritto quando di questo era apparsa nel 1746 la prima edizione a cura di Samuele Engel ⁽¹⁾. Queste annotazioni si trovano nel manoscritto B. 59 della metà del secolo XVIII della biblioteca Civica di Berna, non annotato nel vecchio catalogo del Sinner ⁽²⁾, ma compreso in quello del fondo Bongarsiano, che lo stesso Hagen pubblicò nel 1875 ⁽³⁾.

Lo Hagen, ad una breve notizia, a dir vero assai sommaria e incompleta, e nella quale non credette necessario di descrivere il piccolo codice, fece seguire le predette annotazioni, alle quali attribuì, e non a torto, una certa importanza. Alcune di quelle, però, egli trascurò affatto e di altre, anzichè il testo originale latino, dette un breve riassunto in tedesco, che non sempre mi pare soddisfacente.

Tutto questo mi fu dato di osservare studiando il manoscritto dello Huber per la nuova edizione del *Carme* di Pietro da Eboli

(1) *Bemerkungen zu Petrus de Ebulo's Gedicht de bello Siculo*. Mitgetheilt von H. HAGEN.

(2) SINNER, *Catalogus codicum mss. bibliothecae Bernensis &c.*, Berna, 1760-1770.

(3) HAGEN, *Catalogus codicum Bernensium (Bibliotheca Bongarsiana)*, Berna, 1875.

che ho curata per l'Istituto Storico Italiano, e mi pare utile di dare in questo *Bullettino* una notizia meno sommaria del codice e di ripubblicare integralmente il commento dello Huber, del quale mi sono giovato per l'edizione predetta.

Il piccolo codice cartaceo B. 59 misura mm. 230 × 175 e, salvo poche carte delle quali dirò appresso, è senza numerazione di pagine, con foglietti aggiunti posteriormente e parecchie carte in bianco. Sul *recto* della prima carta si legge: « Gehört in die « [segue una parola illeggibile] der Bongarsii Mspta ». Poi a matita: « M. philol. » e poi: « B. 59 ». Contiene:

1° *Variae lectiones ad maiorem Prudentii partem* &c. tolte da tre codici della biblioteca di Berna;

2° *Notae ad Prudentium*;

3° *Tentamina ad Petri de Ebulo libros III de motibus Siculis editos a Samuele Angelo Bernensi*, Basileae ann. 1746 in 4° cum fig.

4° *Synopsis historica Petri de Ebulo libri I^{mi}*. Tutte queste quattro scritture sono di Werner Huber;

5° *Nachricht von einem bey Joppe gefundenen merkwürdigen Grabstein - Relata refero - Aus dem Französichen*. Secondo un'annotazione del codice, questa traduzione dal francese è di Lodovico Augusto conte di Mellen e se ne trova una seconda copia della stessa mano in una specie di busta attaccata all'ultimo piatto della legatura.

Le prime quattro scritture sono del secolo XVIII e assai probabilmente autografe; le due copie della quinta del secolo XIX. Qui interessano soltanto la terza e la quarta, cioè i *Tentamina* e la *Synopsis*, che sono così disposte:

Precedono sei carte non numerate, oltre un foglietto inserito tra la prima e la seconda carta, le quali contengono una parte dei *Tentamina* preceduti dal titolo riportato dianzi al n. 3. Seguono ventiquattro mezze carte tagliate nel senso della maggiore lunghezza e numerate, contenenti una serie di note insignificanti, le quali sono quasi sempre parafrasi del testo di Pietro da Eboli o delle note dell' Engel, col titolo di *Synopsis historica* &c., come al n. 4. Vengono poi cinque altre carte di *Tentamina*, come le prime senza numerazione e precedute nuovamente dal titolo del *Carme*

secondo l'edizione Engel, completato dalla notizia della tipografia: « Typis Emanuelis Thurnisii ».

Da questa disposizione apparisce che lo Huber sottopose il poema a una seconda revisione, dando dopo una seconda, o piuttosto una terza serie di note, poichè nell'ultima carta della prima serie è contenuta un'appendice alle annotazioni del libro III; ed è degno di nota, come parve anche allo Hagen, che nel *recto* della prima carta della seconda parte, dopo il titolo, è un commento di carattere generale alla prefazione dell' Engel e precisamente al luogo in cui questi esprime il giudizio che il codice di Berna contenente il poema di Pietro da Eboli possa essere lo stesso esemplare che fu, o doveva essere offerto all'imperatore Enrico VI ⁽¹⁾, ed è questo: « Mihi vero contrarium videtur plurimis et praegnantibus argumentis ex ipsis libris petitis ».

Le tre serie di note dello Huber sono in latino poco corretto, meno qualcuna che è in tedesco, e furono rimesse in ordine nella pubblicazione dello Hagen; ma mentre nel manoscritto i versi sono indicati secondo la numerazione dell' Engel, che la ricomincia ad ogni libro, lo Hagen richiama con savio accorgimento a quella dell'edizione Winkelmann, la quale procede di seguito senza distinzione di libri e contiene, come è noto, tre distici inediti sino allora, che l' Engel avea saltati. Nella mia nuova edizione prossima a venir fuori, la numerazione dei versi non può corrispondere in tutto a quella dataci dal Winkelmann, sì perchè in questa si conta come verso un vocativo che precede il v. 1616 e seguenti dell'edizione Winkelmann, che per me non è verso, nè principio di verso, onde io correggo questo errore, e sì perchè lo studio critico del contenuto del poema e della composizione dei fascicoli del codice che lo contiene accusano in questo lo spostamento di alcune carte che io rimetto a posto.

Avverto, dunque, che il richiamo dei versi è fatto secondo l'edizione Winkelmann; ma dove mi occorrerà citare versi che per le ragioni predette nella mia edizione non serbano lo stesso

(1) Cf. la prefazione dell' Engel, p. 4, al periodo che incomincia: « Ex multis . . . ».

numero, farò seguire fra parentesi il nuovo corrispondente nella mia edizione. Ma questo fatto si avvera dopo il v. 1428.

Intorno al pregio delle annotazioni dello Huber io debbo dire che quanto mi sembrano prive di valore quelle contenute nella *Synopsis*, onde lo Hagen le lasciò saviamente inedite, altrettanto sono in generale pregevoli quelle dei *Tentamina*. Vi sono, è vero, interpretazioni qualche volta insignificanti, qualche volta erronee, ma parecchie sono acute e veramente indovinate, come si vedrà dal mio commento alla nuova edizione nel quale fo tesoro di quelle che mi sembrano degne di essere tenute in conto.

Rinnovo intanto i più vivi ringraziamenti al chiarissimo professor Mulinen, direttore della biblioteca Civica di Berna, il quale, mettendo a mia disposizione il codice B. 59, dette prova novella della sua grande liberalità.

G. B. SIRAGUSA.

ANNOTAZIONI DI WERNER HUBER ⁽¹⁾

Codice B. 59 della bibl. Civica di Berna.

- v. 102. *Gualterizzatur*] i. e. sui similis est, homo bonus quidem, sed simplex, cui prudentiae et activitatis ad tantum opus gerendum satis non adfuit.
- v. 118. *regnet*] Adde signum interrogationis ⁽²⁾.
- v. 120. *Disce etc.*] Repulsio.
- v. 122. *licebit*] pro: necesse erit.
- v. 124. *dignum*] Adde signum interrogationis.
- v. 125. *sed etc.*] Repulsio.
- v. 127. *aperta manus*] dicitur de eodem infra v. 257.
- v. 141. *nocturnis*] i. e. occultis, quas vulgo furtivas vocant.
- v. 164. *sinthoma*] sc. podagra, vide v. 668 seq., v. 995 seq.
- v. 223. *luem*] forte lucem, nisi lues sit limus et fornacis lues sit: « Ofenlaim ».
- v. 289.* *aplicas*] Nimirum « *aplicas* » compendium est τοῦ « apostolicas » libris usitatum. Hic vero loci verbo syncopato, remota compendii nota, opus est ut metri mensura aliquatenus constet. Sensus est: per traditionem figurae imperatorem participem fieri potestatis ecclesiasticae ab apostolo Petro in successores pontifices transmissa. Si cui tamen videatur haec syncope iusto audacior, et exempli, ut fere est, destituta, praeterea non necessaria, utpote cui mediocre poetae ingenium facile mederi potuerit vel meo arbitrio, legat « signat apostolicas », omisso at subintellecto « te » ⁽³⁾.
- v. 291.* *Mandat sq.*] Sensus est: Iubet imperator ut suorum quisque se paret ad iter in Apuliam.* « Quod » positum est pro « ut ». Sic saepius in his libris ⁽⁴⁾.
- v. 296.* *Consa*] vulgo « Conza »; urbs sita est in Principatu Ultra dicto.*
- v. 315. *tuum*] forte: suum.
- v. 326. *imago triumphos*] Peccat in metrum ut saepius.
- v. 338. *Notani*] forte: Rocani.

(1) Le parti inedite sono contrassegnate con un asterisco in principio e fine.

(2) HAGEN annota: « Gemeint ist wohl das zweite regnet ». L'interpunzione di questo verso dà molto a pensare.

(3) A questa nota lo HAGEN sostituì: « *apostolicas*] Entweder habe Petrus « die Abkürzung “aplicas” auch für das Gehör festgehalten, oder es müsse “te” vor “apostolicas” getilgt. d. h. in Gedanken dazu ergänzt werden ».(4) HAGEN ha: *Mandat quod*] e riporta l'ultima parte della nota: « Quod « positum est &c. ».

- v. 344. *In*] forte: I⁽¹⁾.
- v. 396. *archotichon*] i. e. senatus.
- v. 405. *Eholus*] vulgo «Evoli» sita est in Principatu Citra dicto non longe a flumine Silano.
- v. 410. *Capuane*] Capuanum archiepiscopum imperatori fidelem fuisse apparet ex v. 344 sq.
- v. 434. *verno - ore*] Videtur legendum «ori» et coniungendum esse cum «verno». «Verno ori», sc. Constantiae.
- v. 435. *luminis - dies*] i. e. oculi.
- v. 439. *versa*] pro «adversa», i. e. infausta.
- v. 455. *laboris iter*] est iter laboriosum, si recte interpretor.
- v. 464. *Archos*] Haud dubie est Albanides, de quo v. 456. Is vero est Nicolaus archiepiscopus Salernitanus; conf. v. 472, v. 476, v. 506, v. 528 seq., v. 536 seq., v. 694. Tres nimirum Salernitani a legatis in castra imperatoris ad Neapolim deducti sunt et unus solus est ad imperatorem admissus, ut patet ex v. 465⁽²⁾.
- v. 472. *Sic ruit*] vid. v. 506 seq.⁽³⁾.
- v. 482. *Girardus*] forte hic est Gerardus ille Cremonensis medicis scriptis clarus⁽⁴⁾.
- v. 489.* *Titulus* qui sequitur male conceptus est. Nam nihil hic agit archiepiscopus Salernitanus; tantum Richardi comitis in eum scamna seu convitium narratur⁽⁵⁾.*
- v. 498. *Si sapitis*] Sensus est: si sapitis cives, nolite eruptionem facere, sed parcite sanguini vestro. Quod si quem tamen eruptionem facere oportet, ego id faciam et libenter mortem appetam pro domino meo Tancredo.

(1) HAGEN soggiunge: «So auch Winkelmann».

(2) Come si vede, lo Huber a simiglianza dell'Engel confonde Nicolò arcivescovo di Salerno con Aldrisio arcidiacono. L'errore fu già avvertito dal TOECHE, *Kaiser Heinrich VI*, p. 200, nota 8, ma lo Huber avrebbe potuto avvertirlo prima di lui se avesse attentamente confrontati i passi del poema di Pietro da Eboli che cita in questa nota.

(3) Questo rapporto tra il v. 472 e il v. 506 non esiste e deriva dall'errore citato nella nota precedente.

(4) Dal commento nella mia edizione apparirà che il medico Girardo nominato da Pietro da Eboli non può essere confuso con Gerardo da Cremona.

(5) Nel cod. del poema questa PARTICULA che comincia col v. 490 ha il titolo: Exeundi proibicio; ma l'ed. Engel vi sostituì la leggenda ad una delle miniature che illustrano questi versi e siffatta sostituzione spiega e giustifica l'osservazione dello Huber. Questa nota è oscura. Forse l'autore si vuol riferire alla miniatura (tav. XIX) nella quale il conte d'Acerra e l'arcivescovo di Salerno parlano ai soldati stando seduti su due sgabelli («scamna»); ma vi manca forse qualche parola.

- v. 506. *Ex invidia exprobrat Richardus archiepiscopo lacrymas, quas coram imperatore aegroto fuderat; vide v. 472 seq.*⁽¹⁾
- v. 533. *pallidis]* sensus est: omnia adminicula tum victus, tum belli pessundari et dirui, ne usui et auxilio obsessis ceu prae timore pallidis esse possint.
pallidis] forte: Palladis et « auxilium Palladis » interpretor machinas ceteraque belli adminicula⁽²⁾. « Rui » porro dixit auctor pro « dirui ».
- v. 544.* *Imperium seq.]* Hic est hexameter solus absque pentametro. Infra vero, lib. 3, v. 185 [1445], « Qui seq. » pentameter solus est absque hexametro.*
- v. 550. *orbanda]* i. e. quae civibus suis fuisset orbanda, si imperator Neapoli urbe fuisset potitus. Deinceps enim Salernum facile cepisset. Conf. lib. II, v. 29 seq. (1147).
- v. 564. *qui sine crine iacet]* i. e. qui mortuus est. Mortuis enim crines abscinduntur.
- v. 565 seq. *felix]* Sensus est: Neapolis felix est quae⁽³⁾ sola te non recepit. Nam Salernum, quae te recepit, propter hoc factum peribit maleque a Tancredo multabitur.
- v. 567. *Apts egit]* Scriptum forte fuerit in protographo « âpli' ». Et sensus facilis est si legatur: « non vir, sed amplius erit ». Vir, quod nosti⁽⁴⁾, hic est maritus.
- v. 581. *Teutonicus]* Sensus est: ut ab una parte factio Tancredina hostiliter agebat in Constantiam, sic ab altera parte imperatoris seu Teutonica factio verbis et armis respondebat Tancredinae factioni.
- v. 589. *Gens etc.]* Hoc dicit ab exordio benevolentiae captandae gratia.
probatat] forte: probate⁽⁵⁾, i. e. rationis trutina examine, quae qualisque iam sim; nam quae fuerim, nosti.
- v. 597. *Praesul]* sc. archiepiscopus Salernitanus. Fingebant enim Tancredini archiepiscopum literas Salernum misisse, quibus scripserit, Caesarem aliosque duces belli obiisse et alia eiusmodi. Itaque Con-

(1) Anche questa nota dice cosa inesatta per il persistere dell'errore avvertito a proposito dei vv. 464 e 472. Qui lo Huber suppone che il poeta faccia biasimare dal conte Riccardo d'Acerra l'effeminatezza di Nicolò arcivescovo perchè secondo il v. 472 era quasi venuto meno per la commozione, vedendo l'imperatore infermo nel campo d'assedio di Napoli; ma questi fu Aldrisio arcidiacono e non Nicolò arcivescovo.

(2) Questa osservazione parmi acuta; ma non occorre pensare a un errore di scrittura poichè in testi latini e volgari del medio evo si trovano esempi di « Pallidis » per « Palladis », come si vedrà dalla nuova edizione.

(3) Cod. « quo ».

(4) Lo HAGEN alla parola « nosti » appone una nota: « Anrede an Engel ».

(5) HAGEN aggiunge in parentesi: « So Winkelmann ».

stantia omnium, quae agebantur, ignara et quae nullum nuncium ab imperatore acceperat, dubia, quae credat, aiebat, se quidem non credere, quod scripsisset, sed si vel maxima scripsisset, falsa eum scripsisse, deinde, ut solent homines dubii inter spem et metum positi, in ipsum archiepiscopum convicia coniicit, mali patris malum filium appellans, profugum scilicet, quia cum reliquis obsidibus reversus non fuerit.

- v. 600. Hinc patet patrem archiepiscopi Salernitani adhuc in vivis fuisse. Supra vero, v. 542 seq., tantum matris et fratrum mentio fit. Fuerit forte pater tum alicubi in Italica quadam urbe pro praesidio a partibus imperatoris vel in castris. Vide tamen, an hic pro « patris » legendum sit « matris », ut supra pro « matris », legendum sit « patris » (1).
- v. 607.* Diopuldus quem Otto de S. Blasio, cap. 39, vocat Dipuldum Reggartart. Est is forte Diopuldus IV^{us} Diopoldi IIIⁱⁱ filius marchio a Vogburg de quo vide Lazius, *De migrationibus gentium*, p. 285, lin. 57 seq. (2).*
- v. 666.* *Dummodo seq.*] i. e. dummodo capta detinear, non occidar.*
- v. 682. *Immodicum*] forte: In modicum, i. e. modicum.
- v. 704. *inpignat*] Si scriptura est in exemplari veteri « inpgnat », denotat « im-
« praegnat », id est infarcit, quod verbum huic loco est aptissimum. Sane sequioris aevi scriptores mire deliciabantur huius verbi usu.
- v. 710. *Fausta*] sic infra v. 894.
- v. 711. *Et modo*] i. e. velis remisque navis agitur.
- v. 738. *inexperla*] forte in Experia (3) ut alibi.
- v. 759. *Experiar*] Id est: « soll ich mich wagen ». Decertabone superos i. e. imperatorios duces? Deliberat vel format sibi quaestionem: « Wird etwa, wann man mich in Waffen sieht der Diebold mein Land nicht einnehmen »? Respondit sibi ipsi: Absit &c. « Nein, ich will's nicht thun ».
- v. 771. *filius*] Habebat quidem duos, sed alter interea obierat; vid. v. 144, v. 174 seq.

(1) È sempre l'errore avvertito ai vv. 464, 472 e 506.

(2) LAZIUS VOLFGANG, *De aliquot gentium migrationibus, sedibus fixis &c.*, Basilea, ex officina Oporiniana, 1572. Quest'opera fu ripubblicata in Francoforte con due altre dello stesso autore presso Wechel, 1600-1615 e finalmente in Anversa dove tutte le opere del Lazius si ristamparono nel 1698 in due volumi. L'indicazione della pagina corrisponde all'edizione di Francoforte, come mi scrive il prof. P. Kehr, che gentilmente fece per me questa ricerca, non essendo io riuscito a trovare in Italia le opere di questo scrittore.

(3) HAGEN annota: « Das heisst Hesperia ».

- v. 785. *Qui mecum*] Hinc apparet Corradum Muscancervellum fuisse Germanum.
- v. 804.* *Sanctificare*] «*Sc̄ificare*» habet exemplar vetus te notante. Siquidem est compendium τοῦ «*sanctificare*». Hic vero videtur denotare «*sacrificare*» (quod vulgo per compendium scribitur «*sc̄ificare*») «*sacrifier*». Malum, ideo, praecedit ominis causa «*quod absit*». Utut sit metro hic vix fit sive legas «*sanctificare*», sive «*sc̄ificare*» per syncopen «*sacrificare*», nisi verbum «*placet*» mutes et substituas «*lubet*» vel aliud eiusmodi. Sed video in metri legibus Petrum curiosum non fuisse, adeoque corripienda producere, producenda corripere. Itaque ductu codici tui legas licet «*sa-crificare placet*».*
- **Apage*.* Legendum est «*sanctificare*» etiam contra metri leges. «*Sanctificare*» hic est in honore habere, venerari. Sensus est: Siquidem, quod absit, Tancredum venerari animus est, tamen nos incolumes dimittite ⁽¹⁾.
- v. 805. *obnoxius*] forte: obnixius ⁽²⁾.
- v. 816.* *Proponit*] Haud dubie «*Praeposit*» ⁽³⁾.*
- v. 911. *Si caput*] Sensus est: Si caput aegrotet, actum est de caeteris membris. «*Valeat*» hic est, quo sensu saepius accipitur, nulla spes est, nihil est fiducia: «*ich gibts auf, ich gibts verlohren damit*».
- v. 912. *Ni*] legerim: Si.
- v. 932. *Et iubet*] nescio an satis recte huius versiculi sensum assequar. Videtur hoc velle: Iubet Tancredus, ut me seniculam poeniteat habere, unde vivam, vel prohibet me seniculam uti bonis paratis et praesentibus. Si vero pro «*iubet*» legas «*iuvat*», quod malim, idem sensus, sed de ipso Tancredo est. Sic infra lib. I, v. 800, «*poenituisse iuvet*».
- v. 961. *Alierne*] forte Aliane. Comitatus Aliani est in regione Neapolitana ⁽⁴⁾.
- v. 990. *Peccati*] forte: Peccasti.
- v. 993. *Ut bigami etc.*] Videtur Matthaeus cancellarius sacerdos fuisse et vid. v. 999.
- v. 1031. *Quod tibi*] forte: quid tibi ⁽⁵⁾.
- v. 1037. *mitto*] forte: mando.

(1) Lo HAGEN pubblicò soltanto l'ultima parte di questa nota forse perchè trovò il senso della prima parte ingarbugliato e oscuro, come anche a me pare.

(2) HAGEN soggiunge: «*so auch Winkelmann*».

(3) Errore dell'Engel.

(4) HAGEN soggiunge: «*S. aber Winkelmann. N. 110*»; ma questa dice: «*Aligernus Cotronis de Neapoli. Rycc. de S. Germ. a. 1191*».

(5) HAGEN ricorda: «*Winkelmann: "Et tibi"*». Infatti l'ed. W ha come il cod. «*Et tibi*»; ma l'Engel aveva stampato: «*Quod tibi*».

- v. 1047. *Caesaris*] Hanc historiam latius exequitur Guilelmus Brito Philippeidas, lib. IV, v. 327 et seq., unde etiam apparet Petri de Ebulo librum Guilelmo fuisse lectum, qui integrum eius versum suo operi inseruit hunc: « Quid prodest versare dapes, servire culinae? »
- v. 1055 seq. *Quis tibi*] Scilicet accusabatur Richardus rex, quod tumultus excitandi gratia in ditionem imperatoris venerit, vid. v. 1077 seq.
- v. 1063. *in auro*] i. e. cum auro, ut lib. II, v. 228 [v. 1346], lib. III, v. 241 [v. 1672].
- v. 1064. *in nostrum*] i. e. contra nostrum. Sensus est: Ausus es Tancredum pro rege agnoscere contra ius nostrum.
- v. 1069. • *Respondes*] forte: rependis. •
• *Prole*] forte: pro te (1). •
- v. 1081. *iudice*] forte: « indice », i. e. accusatore.
- v. 1108. *sortis – iter*] Est fortuitum iter, uti v. 1110 « sorte latente » est: fortuna vel casu latente. Supra v. 455 « laboris iter » posuit pro laborioso, si recte coniicio.
- v. 1125. *Turineus*] forte: Turingus.
- v. 1134. • *Secolsaticus*] forte: « sed Olsaticus ». Holsatus utique indigitans (2). •
per freta] Peccat in metrum (3).
- v. 1164. *phिसica terra*] Salerni admodum florebat aevo medio studium medicinae. Hinc promanavit nobilis ille liber titulo scholae Salernitanæ ornatus. Medici vero dicti sunt physici, itaque phिसica terra auctori est quam physici celebres inhabitant.
- v. 1242. *Ines ita*] Libenter legerim, si per te licuerit: « Inclita » (4).
- v. 1252. • *Ne quis praesumat*] Sensus mihi videtur esse: Ne quis incolarum suspicetur quidquam imperatoris milites in ipsos perpetratos mali de quo incolae iure conqueri possent. •
• *Apage • Ne quis praesumat*] Sensus est: ne quis suorum praesumat facere aliquid erga incolas, unde iusta querela veniat et ita Angelus (i. e. Engel) recte. Praesumere est « audere », verbum medii aevi scriptoribus, in primis vero in diplomatibus usitatissimum (5).
- v. 1254. • *Vi recta*] Malim uno verbo legi « virecta » vulgo « vireta » (6). •

(1) « Prole » errore forse di stampa dell'Engel, corretto dal Winkelmann.

(2) « Secolsaticus » errore di lezione dell'Engel il quale però in nota scrive: « Quid Secolsaticus ille? Ego Holsatiae principem intelligo ».

(3) Della nota al v. 1134 lo HAGEN pubblicò la sola seconda parte: « per « freta &c. » e la collocò fuori posto dopo quella al v. 1252. Nel cod. questa seconda parte è aggiunta in margine.

(4) HAGEN soggiunge: « so auch Winkelmann ». Questi infatti corresse l'errore di lezione dell'Engel.

(5) La seconda parte pubblicata dallo HAGEN, nel cod. è aggiunta in margine.

(6) Il testo dell'Engel ha « virecta » ma in nota è detto: « disiunge vi

- v. 1317. *Putifares*] Mihi videtur retinenda vox. Potifar fuit thesaurarius (sic lubet nominare interim, dum aliud nomen occurrat) regis Aegypti; ab hoc tracto nomine thesaurarios quoslibet Potifares appellare placuit auctori nostro (1).
- v. 1320. *apris*] forte: arcis.
- v. 1321. *Primus neutrorum*] A sequioris quibusdam aevi scriptoribus eunuchi nominati sunt « neutri » quasi generis neutrius, nec viri nec mulieres. Olim, quod et hodiernum in orientis solis terris usu venit, eiusmodi semiviri praecipuis aulae ministeriis admovebantur. Huc fortassis respiciens noster, officiales aulae omnes vocat neutros adeoque ipsi « primus neutrorum » primus est officialium. Habes hoc verbum supra lib. I, v. 894 eodem sensu accipiendum (2). « Exscriniare » porro est quasi ex scrinio vel armario extrahere.
- v. 1322. *apodixas*] dixisse videtur auctor metri causa, vulgo scribitur apocha. Apocha vero sunt literae, quae debitum tum renuntiant, tum annuntiant (« Quittung, Gultbrief »).
- v. 1343. *contrahitur*] i. e. colligitur, convocatur, coadunatur.
- v. 1346. *Exolvit*] i. e. Caesar rumpit moras querulo ore, i. e. incipit loqui post silentium conquerendo de proditione.
in ore] i. e. cum ore, sc. querulo, sic supra lib. I, v. 1063, infra lib. III, v. 241 [v. 1672].
- v. 1359. *Quam*] i. e. in quam, sc. Apulam humum, i. e. Apuliam.
- v. 1360. *Ne gravet*] Sensus est: ne tanta militum turba sit onerosa civibus Panormitanis, itaque pars militum, Bavarus &c. in patriam suam remittuntur quiete regni procurata.
- v. 1361. *Scavus*] forte: Slavus; sic etiam supra v. 1126.
- v. 1363. *ab experta*] forte: ab Experia ut lib. I, v. 738, v. 1016 et alibi. Ibid. *Palma triumphi*] peccat in metrum (3).

« recta ac sensus erit ». L'osservazione dello Huber si riferisce quindi non al testo di Pietro da Eboli ma alla nota dell'Engel.

(1) Anche questa è una risposta all'ENGEL il quale annotava (p. 134, nota p): « *Putifares ... claves*] Leg. Auríferas; quoniam per illas regales prorum regum atque veterum ducum gazae, aurumque et argentum reconditum « recludebatur ».

(2) Lo HUBER ha inteso perfettamente il senso della voce « neuter » adoperata dal poeta nei due luoghi citati, che nè l'ENGEL, p. 134, nota r, nè il Rocco nella traduzione e nelle note dell'edizione Del Re, pp. 423 e 432 e nota 32 a p. 448, avevano capito. Pare, nondimeno, che lo Huber non sapesse che nella corte siciliana del sec. XII abbondavano gli eunuchi e che ad essi principalmente era commessa l'azienda finanziaria.

(3) La seconda parte di questa nota al v. 1363, che lo HAGEN collocò al posto suo, nel cod. è confinata a solo in fine delle note al lib. III.

- v. 1523 (1564). *apodixa tributis*] Peccat in metrum.
- v. 1601 (1431). *sarcin*] forte: sarcina reatus.
- v. 1605 (1435). *diligit*] forte: disicit pro disiicit. Nisi sensus sit, quod magis probò: qui odit eum qui lites diligit.
- v. 1616 (1445).^{*} *Qui regis ad placitum etc.*] Hic est pentameter solus absque hexametro ut supra, lib. I, v. 544, posuit hexametrum solum absque pentametro.^{*}
- v. 1669 (1668).^{*} *castigat*] Haud dubie « castiget ».^{*}
- v. 1670 (1669).^{*} *corriget*] Haud dubie « corrigat » (1).^{*}
- v. 1671-1672 (1670-1671). *A laeva etc.*] Horum versuum sensus obscurus quidem est, non usque adeo tamen ut nullam plane spargat lucem. « A laeva aure » (haec enim coniungi debent) est: a latere auris sinistrae. Finge tibi musicum quemlibet (omnes sunt inter se tam similes, quam sunt ova) collum citarae, fidium, aliorum, ad sinistram aurem applicantem, caput dextrorsum detorquentem et isto corporis statu modulantem. Is itaque non aure, sed manibus movet citharam a laeva aure quasi pendentem. Eum vero si attentius audire cupias, imprimis si artis magister sit, qualis fuit Mercurius, tu dextram aurem advertes citharae sonum rectius percepturus. « Legere » non ad visum solum restringitur, sed et ad reliquos sensus extenditur optimis scriptoribus. « Aure legere » est ellipsis: integra dictio « in » vel « cum aure legere », id est audire. Sed quid ego te doceo? Breviter dico: sensum duorum horum versuum esse: Mercurius moveat citharam, Phoebus attempta aure audiat.
- v. 1672 (1671). *Quam videns*] forte: ridens, pro arridens, applaudens (2).

(1) Queste due note ai vv. 1669 (1668) e 1670 (1669) riguardano due errori dell'ed. Engel corretti dal Winkelmann secondo il codice del poema, e forse per questo lo Hagen trascurò di riportarle. Nel cod., contenente le note dello Huber, si trovano confuse con quelle del lib. II; ma in margine sta scritto dalla stessa mano: « Haec sunt ex tertio libro ».

(2) HAGEN soggiunge: « Winkelmann mit der Hs. omnividens ». Questo basta a spiegare come si tratti di un errore dell'Engel.

L'OBITUARIO DELLA CHIESA DI S. SPIRITO

CONSERVATO NELLA BIBLIOTECA DI BENEVENTO

COD. N. 28

E. Winkelmann, che per il primo ha tentato di dar notizie sommarie sui necrologi dell'Italia meridionale⁽¹⁾, ha ignorato addirittura quello del monastero di S. Spirito oggi conservato nella biblioteca del capitolo di Benevento⁽²⁾. Non ha l'importanza, dico subito, di quegli altri due provenienti dal monastero di S. Trinità di Venosa, conservati ora a Montecassino e pubblicati dal Muratori⁽³⁾, che alla loro volta hanno un'importanza minore dell'obituario inserito nel *Liber confratrum* della chiesa di S. Matteo di Salerno⁽⁴⁾, nè ha alcuna di quelle notizie che rendono pure pre-

(1) E. WINKELMANN in *Forschungen zur Deutschen Geschichte*, XVIII, 475 sg.

(2) Sull'archivio-biblioteca Capitolare di Benevento, cf. BETHMANN, *Archiv*, XII, 525; DEL GIUDICE in *Giornale storico degli archivi Toscani*, VI, 67; SCHUM in *N. Archiv*, I, 129; P. KEHR, *Papsturkunden in Benevent und d. Capitanata* in *Nachricht. d. K. Gesellsch. d. Wissensch. zu Göttingen, Philol.-hist. Klasse*, 1898, Heft. I, 47. In quell'archivio, come dolorosamente ebbi a constatare, mancano i volumi di pergamene che vanno dal 1° al 30 e dal 53 al 256, secondo la raccolta e la classificazione fatta nei principj del sec. XVIII dal cardinale Orsini.

Mi cade qui acconcio di ringraziare pubblicamente mons. Bonazzi, arcivescovo di Benevento, pe' l' modo signorilmente cortese col quale mi rese agevoli le ricerche.

(3) MURATORI, *Antiq. Ital. med. aev.* VII, 940 e 947.

(4) Il Winkelmann ha conosciuto questo obituario per un excerptum di poche pagine che nel sec. XVII fu trascritto in Salerno dal messinese Antonino Amico e che oggi si conserva nel ms. miscellaneo F. 34, n. 11 della biblioteca Comunale di Palermo. Ne ho già pubblicato due carte nei *Diplomi purpurei della cancelleria Normanna ed Elvira prima moglie di re Ruggiero (1117? -*

gevoli le « notae necrologicae » che si ritrovano nel *Martirologium Liciense*⁽¹⁾ e nei due necrologi provenienti dalla cappella Palatina di Palermo.

L'obituario Beneventano ha un'importanza tutt'affatto locale: nessuna notizia ho potuto rinvenirvi di molto valore storico; pur tuttavia merita sia conosciuto per la sistematica ond'è condotto e per le miniature che lo adornano e costituiscono un'eccezione fra' necrologi dell'Italia meridionale.

Il Beneventano è un necrologio vero e proprio, o ufficiale, direbbe il Baumann⁽²⁾, come altresì lo sono i due altri provenienti dal monastero di S. Trinità di Venosa e il Salernitano, sebbene quest'ultimo si debba propriamente classificare fra i *Libri confraternitatum*.

Tutti e quattro appartengono a luoghi che nell'alto medioevo costituirono i principati langobardi dell'Italia meridionale: tuttavia si possono distinguere in due gruppi ben diversi, in cui il primo è rappresentato dall'obituario Beneventano e l'altro dai due oggi conservati a Montecassino e dal Salernitano, i quali formano la parte più cospicua ed interessante della raccolta, alla cui pubblicazione spero fra non molto di dar principio⁽³⁾.

Fra tanto esodo di carte e codici avvenuto in Benevento non è possibile di affermare che l'obituario di S. Spirito⁽⁴⁾ sia stato il solo fatto in quella regione: certo egli è che « notae necrologicae » si ritrovano nel calendario del codice 641 della biblioteca Casana-

febbraio 1135) in *Atti della R. Accademia di scienze, lettere ed arti*, serie 3ª, vol. VII, Palermo, 1904.

(1) Non m'è stato possibile di rinvenire l'originale ms.; conosco soltanto la copia che si conserva nella Brancacciana di Napoli alla segnatura « Ms. 4, E, 2, f. 38 » e che nel 1549 fu fatta « ex libro martirologii monasterii S. Ni-
« colai et Cataldi existentis penes nobilem Franciscum Colletta ».

(2) BAUMANN, *Ueber die Todtenbücher der Bisthümer Augsburg, Constanz und Cur* in *N. Archiv*, XIII, 411-429.

(3) So che nella cattedrale di Capua si conserva un altro necrologio, ma ancora non ho potuto vederlo; spero possa studiarlo il prof. P. Fedele, col-l'acume e la diligenza che gli son propri.

(4) L'archivio del monastero di S. Spirito si conserva in gran parte nell'archivio Comunale di Benevento, ma le carte cominciano dal 1356.

tense di Roma⁽¹⁾ che contiene molti testi cronologici e patristici, e nelle note annalistiche che sono in testa del celebre *Chronicon*

(1) Di alcune carte di questo calendario, e precisamente delle cc. 78 A, 79 A e 81 B, sono stati dati testè i facsimili nell'*Archivio Paleografico Italiano*, fasc. 22, tavv. 68-70. Il cod. miscellaneo è di sicura provenienza beneventana ed appartenne un tempo alla cattedrale di Benevento, come dimostrano le parole: « lib. maioris ecc. bñ », che si leggono scritte in caratteri del sec. XIV nella c. 1 A. Sulla fine del sec. XVII esso apparteneva già al cardinale Girolamo Casanate, presso cui lo studiò il dotto bibliotecario Emmanuele Schelstrate il quale ne trasse e pubblicò il testo cronologico che comincia: « A nati-
« vitate Domini » e finisce: « et inde Karolus » &c. (*Antiquitas Ecclesiae*, I, 623). Non saprei affermare che questo calendario fu cominciato a scrivere nel sec. IX; a mio avviso la data deve piuttosto portarsi tutt'al più alla prima metà dell'XI. Le note che si riscontrano nella « .III. nonas februarii » (c. 76 B), nella « .XV. kal. « augusti » e nella « .VIII. kal. novembris », non mi pare possano costituire i termini per fissarne la data. Gli annotatori poterono ricavare queste notizie da altri mss. più antichi e segnarle nel calendario per la loro importanza. Questo mio dubbio proviene dall'esame stesso del codice mostratomi gentilmente dal cav. I. Giorgi e precisamente delle cc. 49 A a 75 A che precedono il calendario di cui sono stati pubblicati i tre facsimili. Le tavole cronologiche, che vanno dalla c. 49 A a 81 B, si compongono di due parti: la prima (cc. 49 A a 75 A) comprende la serie degli anni, la seconda il calendario propriamente detto. Le due parti, non vi ha dubbio, costituiscono un tutto. La numerazione degli anni comincia col 532 « indict. .X., cycl. solar. .XX., lunę circul. .XVII., « epactę nullę, concurrentes sept., dies quatuor » e va fino al 1063 (c. 75 A). Questa divisione degli anni procede nelle carte A, mentre in tutte le carte B, a cominciare dalla 49 B, si trovano registrate, in corrispondenza dell'anno indicato nella c. A, le seguenti ricorrenze: « initium quadrages., anni com. et embol., « Pascha Hebrę, fer. lunę xiiiię, Pascha nostrum, luna ipsius diei ». Siffatte indicazioni, che si trovano (come ho detto) in tutte le carte B a cominciare dalla 49 B, a partire dalla 51 B sono alquanto diverse: ordinariamente è tralasciata la « Pascha Hebreorum ».

Per quanto si voglia ammettere che l'amanuense abbia voluto segnare il computo degli anni fino ad un periodo molto lontano dal tempo in cui scriveva, mentr'egli di fatto nella serie degli anni riprodusse il canone pasquale Bedano, mi par che questo tempo in cui scriveva non possa farsi risalire alla fine del IX sec. E si noti che la c. 75 B non ha la corrispondente, sicchè il computista poteva anche continuare i suoi calcoli per tutta la carta seguente, mentre egli si fermò al 1063, copiando, ripeto, il canone di Beda; il quale nel *De ration temporum*, cap. LXIII (*De circulo magno Paschae*), così aveva detto: « ... Quod ut apertius clarescat, placuit eundem plenario ordine cir-

S. Sophie de Benevento⁽¹⁾ (come se ne ritrovano eziandio nel *Chronicon Cavense*), di cui deve tenersi conto nella raccolta dei necrologi dell'Italia del Mezzogiorno.

Il nostro obituario Beneventano, cominciato nella fine del secolo duodecimo e che porta notizie fino a tutto il decimoquarto, consta in tutto di centundici carte (le ultime due non numerate), le quali sono riquadrate e rigate e misurano mm. 185 di larghezza per 260 d'altezza. La numerazione però fu fatta con molta probabilità nel sec. xvii, quando fu nuovamente rilegato il volume,

« culum praesenti opusculo praepone, sumpto exordio a quingentesimo tricesimo secundo dominicae incarnationis anno, ubi primum Dionysius circulum coepit, et perducto opere usque ad millesimum sexagesimum tertium eiusdem sacrosanctae incarnationis annum: quatenus legentes quique non solum praesentem vel futurum prospicere, sed et preteritum omnem paschalis statum temporis, inenarrabili possent intuitu respicere atque ad dilucidationem priscae lectionis annos omnes, qui aliquando in quaestionem venerant, quando vel quales fuerint evidentius agnoscant » (MIGNE, *Patrol. lat.* vol. XCV). Le carte del calendario e del cod. Beneventano dove sono segnati i giorni si presentano più sciupate, perchè più usate; ma le indicazioni delle calende, delle none e degli idi, se non m'inganno, non mostrano una scrittura più arcaica di quella che si trova nella prima parte del calendario, in cui non è segnata alcuna notizia storica. Nella seconda parte invece si trova anche registrato qualche decesso, come ad es. nella « xv. kalendas augusti » « Depositio Eimerissi abatis »; *Arch. Palogr. It.* tav. 69.

(1) Il BERTEAUX, *L'art dans l'Italie méridionale*, Paris, 1904, nella nota a p. 209, dice che il *Chronicon S. Sophie* (ms. Vatic. lat. 4939) porti in testa un obituario che va fino all'anno 1137, in cui gli ultimi anni, dopo il 1119, son dovuti ad una mano diversa da quella che scrisse le altre note. Non si tratta punto di un obituario, ma di tabelle di anni nelle quali son registrate alcune note cronologiche e alcuni avvenimenti storici importanti.

Il cod. a c. 1 A, donde comincian le note cronologiche, porta le definizioni dell'anno, dell'era e dell'indizione che stimo opportuno di riportare:

« Anno ab Urbe condita .DCCII., consulatu Octaviani Caesaris Augusti .xii., cum monarchiam solus optineret. Era .xxviii. Idem Augustus indictionem « condidit ».

« Era est posita a tempore Caesaris Augusti quando primo censu exagitato Romam urbem scripsit et tunc omnis orbis es reddere professus est rei « publice et accrescit era die kalendarum ianuariarum ».

« Indictio dicta est quasi valida dictio. Idem vero Augustus, postquam « totum mundum suo subiugavit imperio, iussit ut a puero septem annorum

come può desumersi dalla scrittura: nessuno indizio ho potuto rinvenire che faccia pensare ad una numerazione più antica. Oltre i fogli di risguardo (cc. 1, 2, 110 e 111), si notano otto quaternioni, un ternione e tre quinternioni⁽¹⁾; la c. 3 è rilegata per mezzo d'una striscetta di pergamena. È a ritenere però che originariamente questa c. 3 abbia avuto la sua rispondente nella c. 28 che manca, in modo da riunire i primi tre quaternioni. Questa congettura, a mio avviso, non ammette alcun dubbio. La datazione dei mesi, che comincia colla c. 4 A, procede regolarmente

« usque ad senem centum annorum intra archippii daret censum nummum herum, et emebant inde oleum unde accendebantur lucerne. Hoc colligebatur quinque annis de Asia, et quinque de Africa, et quinque de Europa ».

Seguono le classificazioni degli anni, rigo per rigo, che vanno dall'era « .XXXVIII., anno Domini primo, indictione .IV., incarnationis Domini feria .VI., lune .XIII., concurrentes dies .V., epacta .XI., .VIII. kalendas aprilis », procedendo anno per anno fino al 1137 (cc. 1 A a 15 A).

Le note annalistiche cominciano nella c. 7 A, dove all'a. 526, ind. III, si legge: « Langobardi hoc anno ceperunt habitare in Pannonia », e proseguono saltuariamente. Così, ad es., nella c. 10 A, a. 817, ind. X, si ha: « **Θ** Radelchis et constituitur Radelgarius filius eius ann. .IIII., mens. .II. »; a. 854, ind. .II.: « **Θ** Radelgarius et constituitur Adelgarius germanus frater eius ann. .XXIII., mens. .VI. » &c.

Delle miniature che adornano il codice (il D'AGINCOURT, *Peinture*, tavola LXVIII, nn. 8-103), ha pubblicato quella della c. 126 A e ha dato le riduzioni molto inesatte di alcune altre; due, or non è molto, sono state pubblicate dal VENTURI (*Storia dell'Arte ital.* III, 686 e 687) e precisamente quelle che sono a cc. 26 B e 28 B; rimane inedita la terza che è a c. 151 A, la quale è con sicurezza dovuta ad un alluminatore diverso da quello che minìò le prime due. Mi par giusto di notare, perchè non mi sembra sia stato avvertito, che le capolettere miniate che sono a cc. 160 A, 170 B, 171 B &c. risentono l'influenza dell'arte cassinese.

(1) I quaternioni sarebbero: 1° da c. 4 A a 11 B; 2° da c. 12 A a 19 B; 3° da c. 20 A a 27 B; 5° da c. 35 A a 42 B; 8° da c. 69 A a 76 B; 9° da c. 77 A a 84 B; 11° da c. 94 A a 101 B; 12° da c. 102 A a 109 B. Il ternione, 4°, comprende le cc. 28 A-34 B e i tre quinternioni, 6°, 7° e 10°, le cc. 51 A-59 B, 60 A-69 B, 85 A-92 B. È a notare però che nel 1° quinternione manca la carta che doveva seguire la 56 secondo la segnatura posteriore, c. 58 del cod. orig.; che nel 2° manca la carta che dovrebbe seguire la 62 secondo la numerazione posteriore, c. 65 cod. orig., e che nel 3° manca la c. 96 del cod. orig. che dovrebbe seguire la carta numerata 92.

fino alla 26 B, mentre la carta segnata ora 28 A mostra appunto che mancano le indicazioni di otto giorni del mese, che vanno dalla fine del giugno al principio del luglio; sicchè non può avanzarsi l'ipotesi che un di questi quaternioni sia stato in origine un quinternione. Nè questa è la sola mancanza di carte che si nota nel codice, giacchè nei tre quinternioni mancano altre tre carte, di cui si trovano le tracce nelle carte che dovevan seguire quelle che portano ora i numeri 56, 62, 92.

Nella carta di riguardo, a c. 1 A si ha il seguente titolo dato al codice: *Archetypum antiquum emortualium confraternitatis collegiatae ecclesiae S. Spiritus*, il quale nel 1198 fu fatto da Bartolomeo abate di S. Nicola di Rodenando in Benevento, che ne dispose tutta la parte schematica, come si desume dalle varie indicazioni che riporterò e che son dovute tutte alla stessa mano che scrisse in langobarda calligrafica. A c. 3 A si legge infatti:

In nomine Domini, .m.c. nonagesimo octavo, et primo anno pontificatus domini nostri tertii Innocentii et universalis pape, mense aprilis, prima indictione (1). Ego Petrus abbas Sancti Spiritus cum ceteris fratribus nostre congregationis fecimus fieri hunc librum pro redemptione animarum nostrarum et cunctorum aliorum fratrum, et pro remissione omnium fidelium defunctorum. In ecclesia Sancti Spiritus ministrantibus Petro sacerdote Sancti Nicolay Turris Pagane et abate Theoderyco Sancti Stephani cum alio Petro sacerdote Sancti Pauli, quorum studio et labore hic liber perfectus est. In sede vero Beneventana residente domino Rogerio venerabili archiepiscopo et Casinensi monacho. Scriptor huius operis abbas Bartholomeus Sancti Nycolay Rodenandi extitit, qui nimium ecclesiam Sancti Spiritus dilexit.

La c. 3 A è seguita da un elenco di morti, il quale fu senza dubbio fatto verso la fine del sec. XIII.

La c. 3 B ci dimostra ch'era usanza d'annunziare in chiesa nel giorno di domenica gli anniversari dei defunti che ricorrevano in

(1) Nel Beneventano e nel Salernitano l'indizione, quando è interamente scritta, è fatta nel caso ablativo, a differenza della Sicilia in cui nei secc. XII e XIII s'usò il genitivo. Questo ho voluto mettere in rilievo onde non si ripeta l'errore in cui è caduto il Gaudenzi, discutendo con me alcuni documenti siciliani.

tutta la settimana: « Et statutum est a nobis ut in singulis dominicis diebus annuntiemus anniversaria defunctorum fratrum que sunt per totam ebdomadam. Et cum annuntiat, ita dicat ». Segue un elenco di morti, indicati secondo le ferie, tanto da servire come norma regolamentare.

Dalla c. 4 A fino a 50 B si trovano le indicazioni dei vari giorni del mese secondo il sistema delle clenade, delle none e degli idi, col riscontro delle sette ferie A, B, C, D, E, F, G per computare i giorni della settimana.

L'indicazione dei vari mesi dell'anno è data soltanto una volta sola al principio del mese ed è preceduta dalla capolettera monogrammatica della 1^a calenda, che ha pure il « signum Christi » e di cui, qui a lato, offro il facsimile. In ciascuna carta vi sono segnati quattro giorni, non a colonne per l'altezza della carta come nell'obituario Salernitano, ma per la larghezza: la scrittura di queste indicazioni è dovuta, come dissi, al medesimo menante, l'abate Bartolomeo. Il mese di gennaio è compreso fra le cc. 4 B-7 B; il febbraio comincia nella c. 8 B, a c. 11 B il marzo, a c. 15 B l'aprile, a c. 19 B il maggio, a c. 23 B il giugno, a c. 28, che manca del codice originale, e precisamente a c. 28 B doveva cominciare il luglio, l'agosto comincia nella c. 31 B⁽¹⁾, nella 34 B il settembre, nella 38 B l'ottobre, nella 42 B il novembre e finalmente il dicembre nella c. 46 B.



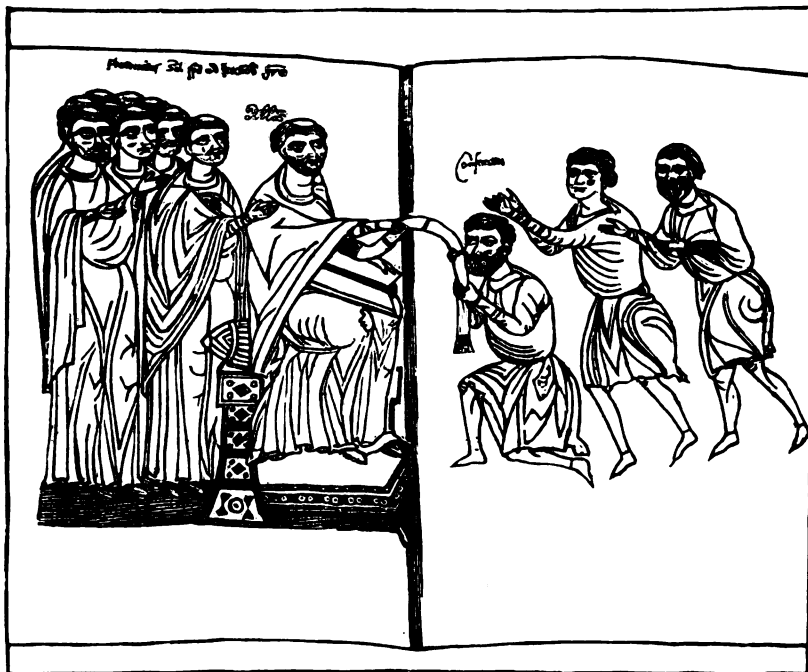
Raramente sono segnati gli anni della morte, i quali invece quasi sempre e con perfetta regolarità si trovano indicati nel cod. Salernitano. Così è quasi un'eccezione la notizia seguente che riporto dalla carta segnata ora 28 A: « Feria A .viii. id. Obiit abbas Abdenago fundator ecclesie Sancti Spiritus, anno .m.c. octogesimo .iii., qui suo tempore emit vineam a Iohanne pictore ».

Le cc. 51 B e 52 A contengono una miniatura intera che rappresenta, da una parte (c. 51 B, a sinistra di chi guarda), i monaci nei loro paludamenti sacri che attorniano il loro abate se-

(1) Da questa carta in poi seguo la numerazione che si trova attualmente nel cod.



duto nella sua sedia abbaziale, e dall'altra (c. 52 A, a destra di chi guarda) i confratri che in ginocchio ricevono l'obituario dal loro abbate. Una mano posteriore al tempo della compilazione del codice scrisse in minuscola cancelleresca nella c. 51 B: « Fraternitas, « Sancti Spiritus adsit nobis gratia », sopra la figura dell'abbate: « Abbas » e nella c. 52 A: « Confratres ».

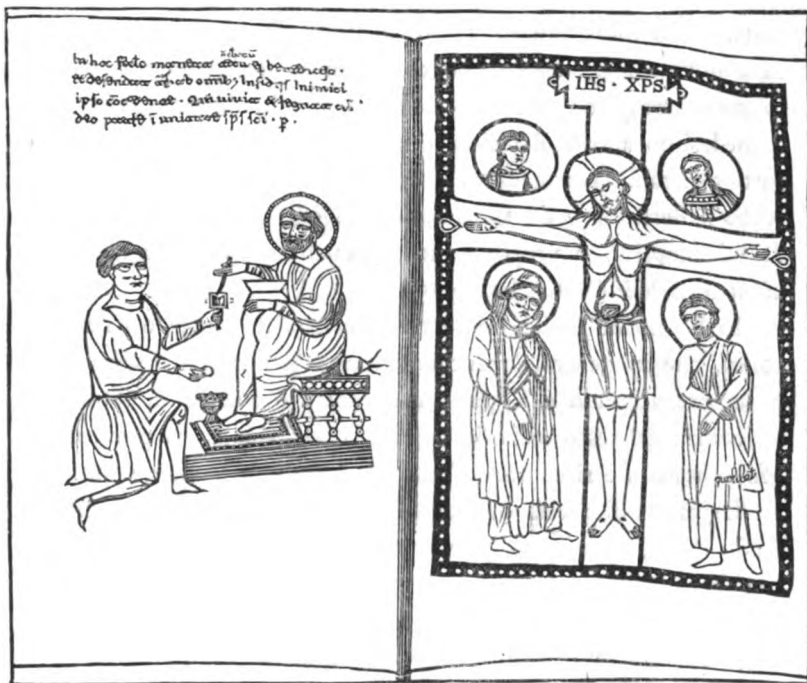


Le cc. 52 B e 53 A contengono le preghiere pei morti; la c. 53 B ha invece una miniatura che rappresenta l'offerta dell'olocausto al Signore. Nel margine superiore, in langobarda dovuta allo scrittore Bartolomeo, si legge: « In hoc seculo maneat tecum ⁽¹⁾ eius « benedictio et defendat te ⁽²⁾ ab omnibus insidiis inimici ipso concedente. Qui vivit et regnat cum Deo patre in unitate Spiritus sancti. p. ». Nella c. 54 A la miniatura rappresenta Gesù

(1) Sopra di altra mano si legge: « nobiscum ».

(2) Di altra mano sopra si legge: « nos ».

crocifisso c' ha a destra la Madonna e a sinistra san Giovanni; nelle anse superiori due medaglioni rappresentano forse il Giorno e la Notte. Dico forse, perchè in verità si distinguono le figure di un uomo e di una donna. Fra le pieghe dell'abito di san Giovanni si legge: « quolibet », che potrebbe significare il battesimo, simbolo per eccellenza cristiano. La tecnica ond' è condotta questa



raffigurazione ci richiama alla mente quella che si trova in uno dei tre rotuli dell'*Exultet* della chiesa di Gaeta e precisamente quella che il Venturi ha pubblicato nella fig. 675 del III vol. della *Storia dell'Arte italiana* ⁽¹⁾. Le due figure differiscono soltanto per alcuni particolari nelle anse superiori della croce, giacchè nel nostro codice il Giorno e la Notte sarebbero riprodotti in modo diverso da quello che si vede nell'*Exultet* Gaetano.

(1) Non credo sia ancora stato pubblicato il lavoro *Les miniatures des rouleaux d'Exultet* di Don Agostino Latil, già annunziato dal BERTEAUX (op. cit. p. 224, n. 2).

Colla c. 54 B termina la parte riserbata alla registrazione della morte dei confratri della chiesa di S. Spirito; il resto del codice, dalla c. 55 A alla 109 B, è dedicato a parecchie altre chiese del Beneventano, di cui ciascuna occupa una carta o più, senza divisioni d'anni, mesi e giorni. L'indicazione della chiesa è sempre preceduta (salvo una) da una miniatura a medaglione che rappresenta il santo o la santa di cui la chiesa medesima porta il titolo. Le ottantaquattro miniature, di cui tre su fondo d'oro, che seguono, son tutte dovute alla stessa mano che alluminò le altre tre, di cui già mi sono occupato: tutto fa credere che l'alluminatore fosse stato il medesimo abate Bartolomeo il quale scrisse il codice nelle sue parti generali. L'arte usata in queste miniature risente, come direbbe il Berteaux, « de la barbarie indigène »⁽¹⁾, per usare la frase da lui adoperata a proposito della miniatura a c. 151 A del *Chronicon S. Sophie* (Vatic. lat. 4939).

Io ho notato nelle prime tre ricchezza di forme e gaiezza di colori, che in generale mancano in tutte le altre: il disegno però è sempre accurato e fa pensare ad una provenienza di scuola benedettina: del resto anche in molti altri codici di sicura provenienza beneventana s'è riscontrata l'arte e la scuola di Montecassino.

La prima di queste ottantaquattro miniature in medaglioni è su fondo d'oro, e nella c. 55 A rappresenta san Nicola; accanto in langobarda calligrafica v'è scritto: « Parrochia Sancti Nycolay Tur-
« ris Pagane ». In questa carta son registrati pochi decessi, come in generale in tutte le altre carte che seguono.

La c. 55 B è dedicata alla parrocchia di S. Maria rotonda: « Par-
« rochia Sancte Marie rotunde », iscrizione che porta accanto la figura di Maria.

Alla parrocchia di S. Nicola di Rodenando, di cui era abate lo scrittore del codice (« Parrochia Sancti Nycolay de Rodenando »), è assegnata la c. 56 A che ha disegnato e miniato su fondo d'oro un san Nicola.

Colla c. 56 B cominciano le miniature senza fondo d'oro, quasi ad indicare che fra tutte le parrocchie e le chiese di cui si oc-

(1) BERTEAUX, op. cit. p. 209.

cupa il codice, soltanto quelle di S. Nicola di Torre Pagana, S. Maria rotonda e S. Nicola di Rodenando meritassero una considerazione maggiore. I colori principali di tutte le altre miniature che seguono sono l'azzurro e il gialletto più o meno intensi. S. Potito è rappresentato nella c. 56 B colla iscrizione: « Parrochia « Sancti Potiti », a cui è dedicata pure la c. 57 A; la c. 57 B appartiene a S. Bartolomeo di Termini, come si desume dalla figura del santo e più d'ogni altro dalla scritta: « Parrochia Sancti Bartholomei de Termini ». La parrocchia di S. Tecla, « Parrochia « Sancte Thecle », col relativo medaglione in cui è raffigurata l'immagine della santa, trovasi nella c. 58 B; nella c. 59 A la « Parrochia Sancti Gregorii »; la « Parrochia Sancti Nycolay de Grecis » nella c. 59 B; nella c. 60 A la « Parrochia Sancti Iohannis Dacomari »; la « Parrochia Sancti Angeli a porta Folariola » nella c. 60 B e così di seguito: nella c. 61 A « Parrochia Sancti Festi « cum palatio Dacomari »; nella c. 61 B « Parrochia Sancti Iacobi « de Civitate Nova »; nella c. 62 B « Parrochia Sancte Marie de « Gemini »; nella c. 63 A « Parrochia Secundini »; nella c. 64 A « Parrochia Sancti Angeli de primicerio ».

Le cc. 64 B e 65 B contengono alcuni capitoli ecclesiastici, con molta probabilità fatti nel 1199: i capitoli sono trascritti dal medesimo Bartolomeo e furono letti e pubblicati il 9 gennaio della 11 indizione, cioè pochi mesi dopo la compilazione dell'obituario che fu fatta nell'aprile 1198, ind. 1. Riporto l'intestazione che si legge nella c. 64 B:

In nomine domini nostri Ihesu Christi, amen. Die dominico nono mensis ianuarii, secunda indictione, lecta et publicata sunt hec capitula per . . . fraternitatis Sancti Spiritus de Benevento, de voluntate et consensu omnium fratrum sacerdotum, et fratres fuerunt vocati per sacristam sicut mos est.

Colla c. 66 A ricominciano le miniature relative ai santi cui le varie chiese son dedicate.

- A c. 66 A « Parrochia Sancti Salvatoris de Censo ».
- » 66 B « Parrochia Sancte Marie Templi ».
- » 67 A « Parrochia Sancte Marie de Sannutis ».

- A c. 68 A « Parrochia Sancte (*sic*) Thome ».
- » 69 A « Parrochia Sancti Iohannis de Fragula ».
 - » 70 A « Parrochia Sancti Stephani ».
 - » 70 B « Monasterio Sancti Petri de Monachabus ».
 - » 71 A « Parrochia Sancti Iacobi a Roro ».
 - » 72 A « Parrochia Sancte Marie de Scalelle ».
 - » 73 A « Parrochia Sancti Angeli de Porta Gloriosa ».
 - » 73 B « Parrochia Sancte Marie a Porta Gloriosa ».
 - » 74 B « Parrochia Sancti Petri ». Il santo qui raffigurato porta un cinghiale sulle spalle.
 - » 75 A « Parrochia Sancti Pauli ».
 - » 76 A « Parrochia Sancti Mauri ». L'immagine laterale è quella di un monaco.
 - » 77 A « Parrochia Sancti Deodati et Sancte Columbe ».
 - » 77 B « Parrochia Sancti Michaelis ».
 - » 78 A « Parrochia Sancte Susanne ».
 - » 78 B « Parrochia Sancti Petri de Geruasio ».
 - » 79 A « Parrochia Sancti Pantaleonis ».
 - » 79 B « Parrochia Sancti Constantii ».
 - » 80 A « Parrochia Sancti Marci ».
 - » 80 B « Parrochia Sancte Zite ».
 - » 81 A « Parrochia Sancti Zenonis ».
 - » 81 B « Canonica Sancti Andree ».
 - » 82 A « Parrochia Sancti Cassiani ».
 - » 83 A « Parrochia Sancti Iohannis a Porta Aurea ».
 - » 83 B « Parrochia Sancti Mathei a Porta Aurea ».
 - » 84 A « Parrochia Sancti Ilarii ».
 - » 84 B « Parrochia Sancti Cornelii ».
 - » 85 A « Parrochia Sancti Benedicti ».
 - » 85 B « Parrochia Sancte Marie de Tutis ».
 - » 86 A « Parrochia Sancti Angeli de Caballo ».
 - » 86 B « Parrochia Sancti Petri de Caballo ».
 - » 87 A « Parrochia Sancti Iohannis de Porta Summa ».
 - » 87 B « Parrochia Sancti Laurentii ».
 - » 88 A « Parrochia Sancti Iohannis et Sancti Herasmi Decuria ».
 - » 88 B « Parrochia Sancti Stephani de Iudeca ».

- A c. 89 A « Parrochia Sancti Andree Palam (*sic*) Inferni ».
» 89 B « Parrochia Sancte Marie Paternonis ».
» 90 A « Parrochia Sancti Eustasii ».
» 90 B « Clericatus maioris ecclesie Sacri Episcopii ». L' immagine della santa è di tipo spiccatamente bizantino, ma sempre dello stesso alluminatore.
» 91 A « Parrochia Sancti Bartholomei de Episcopo ».
» 91 B « Parrochia Sancti Martini de primicerio ». « Parrochia »
» « Sancte Marie ante horas ».
» 92 A « Parrochia Sancti Petri de Carosis ».
» 93 A « Parrochia Sancte Marie de Icona »⁽¹⁾.
» 93 B « Parrochia Sancte Marie Collibaccini ».
» 94 B « Parrochia Sancte Arachelaydis ».
» 95 A « Parrochia Sancti Nazari deluti figuli ».
» 96 A « Parrochia Sancti Iohannis de Portanova ».
» 96 B « Parrochia Sancti Nicolay de suburbio ».
» 97 B « Parrochia Sancti Georgii ».
» 98 A « Parrochia Sancti Angeli de Porta Rosina ».
» 99 A « Parrochia Sancti Benedicti de Addobatoris ».
» 99 B « Parrochia Sancti Petri de Transari ».
» 100 A « Parrochia Sancte (*sic*) Andree de Nicliota ». Metà
» della carta inferiore è ritagliata.
» 100 B « Parrochia Sancti Heliani ».
» 101 A « Parrochia Sancti Ianuarii de Iudeca ».
» 101 B « Parrochia Sancte Marie de Muru ructu ».
» 102 A « Parrochia Sancti Ornati ».
» 102 B « Parrochia Sancti Symonis ».
» 103 B « Parrochia Sancte Euphemie ».
» 104 A « Parrochia Sancti Barbati ».
» 104 B « Parrochia Sancte Marie Antique ».
» 105 A « Parrochia Sancti Michaelis de Muro ructo ».
» 105 B « Parrochia Sancti Benedicti Alferi draconis ».
» 106 A « Parrochia Sancti Leucii ».
» 106 B « Parrochia Sancti Salvatoris ».

(1) Cod. « cona ».

A c. 107 A « Parrochia Sancti Clerici ».

» 107 B « Parrochia Sancte Marie de Monachabus ». Qui è da avvertire che manca la miniatura e si chiude l'elenco molto numeroso delle chiese, che a dir vero nel Beneventano pare non facessero difetto. L'abbate di S. Spirito non pensò solo a registrare gli anniversari delle morti dei confratri della sua chiesa, ma volle, come a dire, fare un registro generale che segnasse i decessi di quasi tutto il Beneventano.

Nella stessa c. 107 B cominciano di nuovo le preghiere dei morti col « Miserere omnium, Domine » che continuano nella c. 108 A e terminano nella 108 B, col noto versetto: « Dixit Dominus minus discipulis suis: Petite et dabitur vobis, querite et invenietis, pulsate et aperietur vobis ».

La c. 109 A contiene invece nomi di morti che a giudicare dalla scrittura pare siano appartenuti ai secoli XIII e XIV.

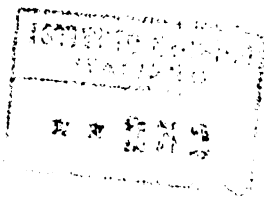
La c. 109 B pare l'abbate Bartolomeo l'abbia dedicata a registrare i nomi dei sacerdoti ch'eran sepolti in luogo speciale; lo desumo dalla seguente nota:

Isti sunt confratres qui sunt in loco sacerdotum et per singulos annos in festivitate Omnium Sanctorum duodecim probesinos fraternitati ad canendam missam quisque pro hebdomada offerre debet. Et in Cena Domini pro mandato unum probesinum. Similiter sacerdotes .i. probesinum dent.

Le due ultime carte, 110 e 111, che son legate come carte di risguardo, appartengono ad un salterio del sec. XV e nulla hanno a vedere col resto del codice. Così finisce l'obituario Beneventano che ho tentato di descrivere nelle sue linee generali.

Roma, 18 dicembre 1905.

C. A. GARUFI.



Volumi d'imminente pubblicazione.

Liber ad honorem Augusti di PIETRO DA EBOLI con la riproduzione delle miniature del codice di Berna, a cura di G. B. SIRAGUSA. Vol. I (testo).

Cronaca Rimata Aquilana di BUCCIO DI RANALLO, a cura di V. DE BARTHOLOMAEIS.

Volumi in corso di stampa.

Epistolario di C. SALUTATI, a cura di F. NOVATI. Vol. IV, Parte II.

Cronache veneziane antichissime, a cura di G. MONTICOLO. Vol. II.

Annali di CAFFARO, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO. Vol. III.

Chronicon Vulturense, a cura di V. FEDERICI.

Historia rerum in Italia gestarum FERRETI VICENTINI, a cura di C. CIPOLLA.

I Capitolari delle Arti veneziane, a cura di G. MONTICOLO. Vol. III.

Necrologi della provincia romana, a cura di P. EGIDI.

PAULI DIACONI *Historia Romana*, a cura di A. CRIVELLUCCI.

LANDULFI SAGACIS *Historia*, a cura di A. CRIVELLUCCI.

FRA SALIMBENE, *Chronica*, a cura di A. BOSELLI.

Statuti di Ascoli Piceno, a cura di L. ZDECKAUER.

Libreria **ERMANN**O **LOESCHER** & C.:

(BRETSCHNEIDER & REGENBERG)

ROMA — Corso Umberto I, 307 — ROMA

Deposito unico delle pubblicazioni dell'Istituto Storico Italiano.

Fonti per la Storia d'Italia

VOLUMI PUBBLICATI:

SCRITTORI.

	N. d'ordine della pubblicazione	Prezzo Lire:	
<i>La guerra Gotica</i> di PROCOPIO DI CESAREA (sec. VI), a cura di D. COMPARETTI, vol. I, II e III	23-25	36	—
<i>Monumenta Novaliciensia vetustiora</i> (sec. VIII-XI), a cura di C. CIPOLLA, vol. I e II	31-32	24	—
<i>Il Chronicon Farfense</i> di GREGORIO DI CATINO; precedono la <i>Constructio Farfensis</i> e gli scritti di UGO DI FARFA (sec. IX-XII), a cura di U. BALZANI, vol. I e II	33-34	22	—
<i>Cronache veneziane antichissime</i> (sec. X-XI), a cura di G. MONTICOLA, vol. I	9	6	50
<i>Liber Maiolichinus de gestis Pisanorum illustribus</i> (sec. XII), aggiunte alcune <i>Notizie</i> lasciate da M. AMARI, a cura di C. CALISSE	29	10	—
<i>Gesta di Federico I</i> (sec. XII), a cura di E. MONACI	1	7	—
<i>La Historia o Liber de regno Sicilie</i> e la <i>Epistola ad Petrum Panormitanum ecclesie thesaurarium</i> di UGO FALCANDO (sec. XII), a cura di G. B. SIRAGUSA	22	10	—
Id. id. id. Lezione del cod. di S. Nicolò dell'Arena di Catania, ora Vaticano lat. 10690, a cura di G. B. SIRAGUSA	»	1	50
<i>Liber ad honorem Augusti</i> di PIETRO D'EBOLI (sec. XII), a cura di G. B. SIRAGUSA. Tavole	40	16	—
<i>Annali di CAFFARO e suoi continuatori</i> (sec. XII-XIII), a cura di L. T. BELGRANO, vol. I; a cura di L. T. BELGRANO e di C. IMPERIALE di SANT'ANGELO, vol. II	11-12	31	50
<i>Historia IOHANNIS DE CERMENATE</i> (sec. XIV), a cura di L. A. FERRAI	2	7	—
<i>Le Croniche di GIOVANNI SERCAMBI lucchese, pubblicate sui mss. originali</i> (sec. XIV-XV); a cura di S. BONGI, vol. I, II e III	19-21	60	—
<i>Notabilia</i> di A. DE TUMMULILLIS (sec. XV), a cura di C. CORVISIERI	7	7	—
<i>Diario di STEFANO INFESSURA</i> (sec. XV), a cura di O. TOMMASINI	5	10	—

EPISTOLARI E REGESTI.

<i>Registri dei card.</i> UGO LINO D'OSTIA e OTTAVIANO DEGLI UBALDINI (sec. XIII), a cura di G. LEVI	8	9	—
<i>Epistolario</i> di COLA DI RIENZO (sec. XIV), a cura di A. GABRIELLI	6	10	—
<i>Epistolario</i> di COLUCCIO SALUTATI (sec. XIV-XV), a cura di F. NOVATI, vol. I, II, III e IV (Parte I)	15-18	41	—

DIPLOMI.

<i>I diplomi di Berengario I</i> (sec. IX e X), a cura di L. SCHIAPARELLI	35	12	—
<i>I diplomi di Guido e di Lamberto</i> (sec. IX), a cura di L. SCHIAPARELLI	36	6	—

STATUTI.

<i>Statuti delle Società del popolo di Bologna</i> , a cura di A. GAUDENZI, vol. I (<i>Società delle armi</i> , sec. XIII), vol. II (<i>Società delle arti</i> , sec. XIII-XIV)	3-4	20	50
<i>I Capitolari delle Arti veneziane</i> (sec. XIII-XIV), a cura di G. MONTICOLA, vol. I e II (in due parti).	26-27	32	—

LEGGI.

<i>Prochiron legum</i> (sec. XII), a cura di F. BRANDILEONE e V. PUNTONI	30	15	—
--	----	----	---

Prezzo del presente fascicolo: Lire 3.

ROMA. Forzani e C. tipografi del Senato.

Digitized by Google



